ANNO XXIV / NUOVA SERIE / N. 10 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 8 marzo 1976 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Oggi le trattative per i chimici delle aziende private

(A PAGINA 4)

TOTOCALCIO: 215 milioni ai «13»

Totocalcio multimilionario: sono stati realizzati cinque «13», a ciascuno dei quali vanno 215 milioni 551.500. Le schede vincenti sono state giocate due in una ricevitoria di Corato in provincia di Bari, una a Besana Brianza (Milano), le altre due infine a Torino.
Ai «12», che sono stati 284, sono andati 3 milioni 794.500.

Il 40° Congresso si è concluso con un discorso di De Martino

Nel PSI voto unitario per una svolta politica

Il documento finale afferma che i socialisti potranno tornare al governo solo se sarà superata ogni pregiudiziale a sinistra - «Elasticità» sulle formule - L'ipotesi di un governo di emergenza e il prossimo congresso dc - Il rapporto con il PCI: tendere nell'autonomia al superamento del contrasto tra le due strategie - Eletto il nuovo CC

ROMA, 7 marzo

Lotta per una svolta politica come tappa di una strategia di alternativa al potere dc e per una transizione democratica al socialismo: questa la linea sancita con voto unitario dal 40° Congresso del PSI chiusosi oggi a Roma. Permangono, dietro a questa scelta generale, distinzioni e differenze che riguardano principalmente la fase intermedia (in pratica, la possibilità e le condizioni per un incontro di governo con la DC dopo le elezioni, e le forme dell'unità a sinistra). I punti unanimemente acquisiti — come risulta dal documento finale — sono: fine irreversibile del centro-sinistra e della delimitazione a sinistra; fine dell'egemonia e del metodo di governo della DC; governo di svolta; confronto nell'azione e nell'elaborazione tra le differenti strategie del PCI e del PSI.

Uno dei punti su cui i rappresentanti delle componenti del partito hanno dovuto maggiormente lavorare per giungere ad una formulazione unitaria è stato quello della partecipazione o meno dei socialisti ad un governo nella prossima legislatura. Si è convenuto di affermare che rispetto a tale governo il PSI non pone preclusioni né pregiudiziali a sinistra senza tuttavia limitare le proprie autonome scelte. In altre parole, non vi sono obiezioni all'ingresso dei comunisti nel governo, ma non si fa di tale ingresso la condizione comunque vincolante dell'ingresso socialista. Il quadro politico risultante al momento della scelta verrà valutato in autonomia senza vincoli predeterminati in un senso o nell'altro.

Il documento definisce la strategia del partito come alternativa al potere dc, quindi di sinistra aperta al concorso di tutte le forze progressiste, nell'ambito di un processo di transizione al socialismo il quale si caratterizzerà per la gradualità e il rispetto della democrazia e della libertà. Nella fase intermedia, il PSI potrà tornare al governo solo se ciò segnerà una svolta politica profonda ed il superamento delle pregiudiziali sulla eventuale presenza dell'intera sinistra nell'area della maggioranza. Tali condizioni non sono realizzabili nel breve scorcio dell'attuale legislatura nel quale il PSI «manterrà comunque la linea di responsabilità finora seguita».

Per quanto riguarda i comunisti, il Congresso prende atto positivamente della scelta del PCI per la democrazia e per il pluralismo, ritenendo tuttavia che sussisterebbero delle contraddizioni da dirimere. Viene anche registrata la diversità fra le prospettive politiche del PCI e del PSI da cui derivano difficol-

Enzo Roggi

SEGUE IN ULTIMA

Problemi di una nuova fase

Il voto unitario che ha concluso il quarantesimo Congresso socialista è un fatto politico di un rilievo che è difficile sottovalutare, e sul quale converrà riflettere e discutere ancora. Ciò non era affatto scontato quando la non facile campagna congressuale del PSI aveva preso l'avvio. In realtà, la complessità dei compiti che la situazione creatasi nel Paese ha posto dinanzi alle forze politiche ha alimentato anche nel PSI una dialettica molto viva, sebbene espressa in forme nuove rispetto a quelle delle tradizionali contrapposizioni di gruppo e di corrente. Con diversi accenti, e talvolta con diverse ispirazioni, la discussione si è concentrata negli ultimi mesi sulla necessità di un nuovo corso politico e sulle condizioni indispensabili per aprirlo. Il documento approvato dai socialisti ne costituisce un primo approdo: in parte è frutto esso stesso della dialettica sviluppatasi nel partito; e in parte le differenze di atteggiamento restano registrate — come è evidente — negli interventi congressuali e nelle dichiarazioni che giustificano il voto delle varie componenti.

La linea della svolta politica esce pienamente confermata da questo Congresso. Lo sforzo di elaborazione e di azione politica dei socialisti è diretto dunque essenzialmente, come è stato rilevato, a collegare l'oggi con il domani. Vengono così in primo piano tutti i problemi della iniziativa politica, sulla base di alcune scelte che si ritrovano nel documento finale e in quell'altro importante documento del partito che è la replica di Francesco De Martino (un discorso dove lo sforzo di indicazione prevale senz'altro su quello della mediazione).

Caduta ogni preclusione sulla partecipazione dei comunisti alla direzione politica, ribadita nettamente la fine del centro-sinistra, l'esigenza della svolta viene posta in relazione ai contenuti, oltre che alla condizione politica generale del superamento delle discriminazioni a sinistra. Tali scelte non vengono riassunte, comunque, in una rigida formula. Il PSI resta aperto a diversi tipi di soluzione, purché corrispondano nella sostanza alle esigenze ritenute imprescindibili, secondo quell'impostazione che il segretario del partito ha definito «elastica». «non catechistica». Non è escluso — ha detto De Martino — che, anche nell'ipotesi che le elezioni politiche segnino un miglioramento dei rapporti di forze, non siano nati ancora gli «equilibri necessari ad una alternativa di sinistra e vi siano invece le condizioni politiche per rendere possibili quei compromessi, non storici, ma politici, i quali allarghino al PCI la partecipazione a una maggioranza di governo»; in questa situazione, ha precisato, il PSI non dovrebbe affatto irrigidirsi. Nell'immediato, resta valida, pure in vista dell'ormai prossimo Congresso democristiano, l'indicazione della necessità di un governo di emergenza con la partecipazione di tutte le forze democratiche, anche se tale soluzione viene presentata sotto forma di ipotesi.

Nel dibattito congressuale, in relazione agli sviluppi più immediati, si è parlato della eventualità di elezioni anticipate. Alcuni ne hanno accennato in chiave di previsione, facendo il calcolo delle probabilità, altri hanno manifestato abbastanza esplicitamente una propensione in tal senso. Al di là della linea della svolta vi è poi una ulteriore riflessione sui problemi della prospettiva. Il PSI parla di alternativa al potere e all'egemonia democristiana; interpreta in un certo senso, cioè, la propria parola d'ordine strategica. Nello stesso tempo pone il problema della discussione con i comunisti: nell'autonomia, afferma il documento conclusivo, occorre tendere al superamento del «contrasto tra le due strategie».

E' evidente che in questo campo vi è spazio per un dibattito proficuo tra le forze della sinistra e tra quelle democratiche. Parlando degli acuti problemi creati o inaspriti dalla crisi attuale, De Martino ha ribadito l'esigenza di trasformazione profonda, di un'opera tale che richiede fondamenta politiche e sociali robuste, per togliere alle forze conservatrici le basi per una controffensiva. E ha fatto, in modo significativo, gli esempi del Cile e del Portogallo.

Ebbene, è da queste stesse considerazioni che i comunisti italiani sono partiti, come è noto, per confermare la loro linea e per svilupparla. Se restano su tale terreno differenze di analisi o di conclusioni, se non sono superate divergenze che dipendono anche da una diversa esperienza è innegabile che oggi esistono le condizioni per più larghe intese unitarie. Le prove per verificare tali possibilità non mancano certamente.

Candiano Falaschi

Nella capitale francese una delle chiavi per far luce sul caso Hercules

Non è giunta a Parigi la richiesta di interrogare l'agente Lockheed

Introvabile il rappresentante per l'Europa della società americana - La moglie dice solo: «Io so che lui non vuole parlare» - Di passaggio altri personaggi implicati nello scandalo - A non essersi visto è l'inquirente italiano - Le formalità per procedere all'interrogatorio di Bixby Smith

DALL'INVIATO

PARIGI, 7 marzo

«Io so che lui non vuol parlare»: con questa frase, secca, ma pronunciata con un largo sorriso, la moglie di Roger Bixby Smith, l'agente europeo della Lockheed che il magistrato italiano vorrebbe tanto interrogare, ci ha congedato.

Questo è stato l'unico contatto che siamo riusciti ad avere con gli Smith: abbiamo provato a più riprese, telefonicamente e andando di persona a trovarli nella bellissima casa sul Lungo Senna, a rue Voltaire, per incontrare l'«americano» avvocato internazionale, oggi in pensione, ex presidente della Compagnia che costruisce gli Hercules.

Le domande che avremmo voluto porgli, ovviamente, sono quelle che l'opinione pubblica italiana si pone: «E' vero che lei ha dato le bustarelle per far comprare dall'Italia i velivoli militari che lei propagandava?» e «Chi sono i corrotti?». Ma Roger Bixby Smith non parla: non risponde al telefono, non viene alla porta. E' sempre la moglie che compare ad ogni chiamata. Nel primo pomeriggio, dopo avere eluso la ferrea sorveglianza della portiera che impedisce a chiunque di salire fino al primo piano dove abita l'avvocato americano, siamo riusciti a bussare alla porta: un campanello a maniglia che si tira, vecchio stile, ma di ottone luccicante, come tutte le manopole che segnano la signorile scala in legno e l'androne ricoperto da una guida rossa.

E' stato necessario attendere a lungo; poi almeno due chiavi e un chiavistello hanno girato all'interno. Ma la porta non si apriva: evidentemente i coniugi Smith si erano come barricati e qualcosa nel meccanismo difensivo non deve aver funzionato.

Paura? Forse, ma con tutta probabilità non dei giornalisti ma dei ladri, visto che la porta presenta un bel buco segno del passaggio di un grimaldello. Quando finalmente il portone si è socchiuso è apparso il viso di una donna sui 65 anni, giovanile, con i capelli quasi bianchi. La signora Smith indossava una vestaglia da camera color arancio. Oltre la sua figura si intravvedevano nell'ingresso della casa due piatti di ceramica attaccati alle pareti. E' tutto quello che si riesce a sbirciare attraverso i pochi centimetri lasciati dalla porta socchiusa.

Ci fa appena spiegare la ragione della visita: le diciamo che siamo giornalisti italiani che sappiamo dell'interrogatorio al quale il marito dovrebbe essere sottoposto nelle prossime ore, chiediamo di vederlo. La signora ci guarda sorridente e poi risponde che

Paolo Gambescia

SEGUE IN ULTIMA

Occupazione femminile diritti sociali e civili i temi dell'8 Marzo

Centinaia di manifestazioni unitarie indette dai sindacati, dall'Unione donne italiane e dalla FGCI caratterizzeranno oggi in tutto il Paese la Giornata internazionale della donna. La mobilitazione di un così ampio arco di forze democratiche e la volontà di lotta che anima milioni di donne, lavoratrici e studentesse attorno ai temi dell'occupazione e dei diritti sociali e civili, testimoniano come non mai il valore e il peso che ha assunto oggi la «questione femminile». La occupazione femminile sarà il problema al centro della giornata di lotta a Milano che la Federazione sindacale milanese ha indetto per oggi in città e in altri quattro centri della provincia. Analogo carattere avrà la manifestazione che si svolgerà questa mattina a Roma, con un corteo da Piazza Esedra al Teatro Eliseo ed un comizio del compagno Scheda. Convegni di delegati si svolgeranno a Modena e a l'Aquila; assemblee di fabbrica avranno luogo a Roma, Varese, Cuneo, Savona, L'Aquila, Bologna. Manifestazioni sindacali unitarie con altre forze sociali e politiche si terranno a Pavia, Lecce, Parma, Ragusa, Alcamo, Fuccecchio. Altre manifestazioni e assemblee indette dall'UDI si svolgeranno sempre oggi ad Ancona, Ferrara, Palermo, La Spezia, Imola, Arezzo, Livorno, Pisa, Terni, Campobasso, Taranto, Catania, Avellino, Torino, Vicenza, Udine e Agrigento. Dal canto suo la FGCI ha mobilitato per oggi tutta la sua organizzazione per fare della giornata della donna un grande momento di dibattito e di lotta delle ragazze italiane. (A PAG. 5)

SOTTO L'ACCUSA DI RICOSTITUZIONE DEL PARTITO FASCISTA

LO STATO MAGGIORE MISSINO RINVIATO A GIUDIZIO A MILANO

Fra i 47 incriminati il vicesegretario del MSI Servello, Tommaso Staiti, Enzo Leoni, Francesco Petronio, Giancarlo Rognoni, Luciano Bonocore, Gian Luigi Radice e numerosi altri arnesi del teppismo nero

MILANO, 7 marzo

L'intero stato maggiore del neofascismo milanese, compreso il vicesegretario missino Servello e quasi tutta la rappresentanza del teppismo nero, è stato rinviato a giudizio per riorganizzazione del disciolto partito fascista. Si tratta di 47 personaggi, fra i quali fanno spicco il latitante Rognoni, il capo del gruppo «La Fenice», condannato a 23 anni dal tribunale di Genova per il fallito attentato sul diretto Torino-Roma, il bombardiere Angelo Angeli, già condannato per gli attentati delle «SAM» e attualmente rinchiuso nelle carceri di San Vittore, Luciano Bonocore, implicato nell'inchiesta sul «Mar», Francesco Petronio, Nestore Crocesi, Gian Luigi Radice, i due figli del senatore missino La Russa, il consigliere comunale Tommaso Staiti e l'attuale commissario provinciale della federazione missina Enzo Leoni.

L'inizio del processo è stato fissato per il 6 aprile prossimo davanti all'ottava sezione del tribunale.

Il rinvio a giudizio è avvenuto in base alla legge 20 giugno 1952, n. 645 (la «legge Scelba»).

L'inchiesta giudiziaria era cominciata nel 1970 per iniziativa del sostituto procuratore dott. Raimondo Sinagra. L'allora procuratore generale dott. Bianchi D'Espinosa la aveva quindi avocata. Era stata poi affidata al sostituto procuratore generale dott. Giacomo Martino.

I fatti presi in considerazione dall'inchiesta vanno fino al 14 aprile 1972. Si tratta, come si legge nella sentenza di rinvio a giudizio, di «fatti avvenuti in Milano» e desunti dai rapporti della questura e da altro materiale raccolto in vari fascicoli. Servello, Staiti e Leoni erano stati imputati di avere «in sede locale diretto, il primo nella qualità di commissario straordinario della federazione provinciale, il secondo quale membro del comitato centrale, il terzo quale commissario, l'attività del Movimento sociale italiano, del quale i movimenti della "Giovane Italia" e del "Fronte della Gioventù" erano una derivazione», e gli altri per «aver partecipato ai movimenti politici predetti che si risolvevano — afferma la sentenza di rinvio a giudizio — in una riorganizzazione del partito fascista, esaltando, minacciando la violenza come metodo di lotta politica, propugnando la soppressione delle garanzie istituzionali della libertà, denigrando la democrazia, le sue istituzioni e la Resistenza da cui sorsero, svolgendo programmi razzisti, esaltando fatti e metodi del partito fascista, compiendo in generale, manifestazioni di carattere fascista».

Eccetto Servello, Staiti e Leoni, gli altri imputati sono anche accusati dell'aggravante prevista dal terzo comma del secondo articolo della «legge Scelba» qualora l'associazione in cui si ravvisa la ricostituzione del partito fascista «assume in tutto, o in parte, il carattere di organizzazione armata o paramilitare, ovvero fa uso di mezzi violenti di lotta».

Il rinvio a giudizio è stato per direttissima. L'elenco degli imputati è il seguente (nell'ordine usato nell'atto di citazione): Giovanni Ferorelli, Mario Orini, Franco Mastrodonato, Guido Morandi, Edoardo Ceft, Lucio Petroni, Francesco Petronio, Roberto Panzani, Gian Luigi Radice, Remo Casagrande, Fioravante Tedeschi, Luciano Bonocore, Francesco Servello, Matteo Gildone, Gualtiero Lence, Angelo Ruggiero, Nestore Crocesi, Armando Angrisano, Ugo Bersan, Emilio Boera, Giovan Battista Cammata, Attilio Carre..., Flavio Carretta, Paolo Crosti, Giovanni Darbi, Mario Fontana, Santo Patrizio Fratuso, Ignazio La Russa, Romano La Russa, Marzio Mori, Giuseppe Ollearis, Claudio Pamareo, Marco Rambaldi, Emilio Scopel, Italo Stacchetti, Livio Torio, Tommaso Staiti, Ugo Lampariello, Antonio Valenza, Edmondo Lovati, Giuseppe D'Angelo, Giorgio Muggiani, Rodolfo Bigiarini, Giancarlo Rognoni, Angelo Angeli, Giuseppe Francello, Enzo Leoni.

Grande affluenza in Francia al voto per le «cantonali»

Quasi 17 milioni di elettori sono stati chiamati ieri alle urne in Francia per il primo turno delle «cantonali». Si è trattato di una consultazione formalmente amministrativa, ma che rivestiva questa volta un notevole interesse politico: si tratta infatti del primo sondaggio su vasta scala dopo le presidenziali del 1974 e di una specie di «prova generale» per le municipali del 1977 e le politiche del 1978. L'affluenza alle urne è stata assai elevata: la più alta mai registrata in questo tipo di elezioni. I primi dati confermano i progressi delle sinistre nelle recenti consultazioni parziali (A PAGINA 12)

LE MANOVRE DEI «MERCANTI DELLA SALUTE»

Perchè certe medicine non si trovano in farmacia

La mancanza di farmaci antiepilettici che si è verificata nelle ultime settimane ha dato luogo a legittime proteste dell'opinione pubblica. Si è cercato di dirottare le responsabilità sull'asserita incapacità della legge sulle sostanze psicotrope e stupefacenti ad assolvere il normale rifornimento degli ammalati. Provoca indignazione il fatto che una popolazione di 350 000 infelici, che hanno certamente diritto alla massima solidarietà da parte della collettività, venga usata come massa di pressione da parte delle industrie farmaceutiche interessate al problema. In realtà, la situazione dei barbiturici esprime, in maniera forse più dolorosa che in altri casi, la crisi che più in generale investe il settore sanitario.

A conclusione di una assemblea dei farmacisti svoltasi di recente a Roma, è stato approvato un ordine del giorno in cui si esprime «giudizio negativo sui tempi e sui modi di attuazione della legge». Ora, le carenze dei medicinali non sono da imputarsi davvero alla legge sulle sostanze psicotrope e stupefacenti. La legge stessa è stata criticata, fin dal primo momento, per il contrario di ciò che oggi le viene eccepito: cioè, perché essa conteneva, in maniera definita «quasi irregolare», una serie di elementi propri di un regolamento. Invece, da parte del ministero non si è dato ancora corso proprio a queste disposizioni regolamentari (così per i ricettari ed i registri), tese a rendere immediata l'attuazione della legge.

Risulta tuttavia che, sia pure con ritardo, il ministero ha dato disposizioni perché in questo periodo si procedesse al rifornimento dell'utente secondo la maniera con la quale sino ad oggi si è fatto. Ora, una campagna interessata pretende di addossare la responsabilità della scomparsa del Luminal, *del* Luminalette, *del* Gardenal, *della* Dintoina, *della* Dintospina *ed altri, alle indispensabili norme di gestione e di controllo dei farmaci cui fa riferimento la legge contro gli stupefacenti, anche come tramite e spiragli per operare ulteriori, massicce esclusioni dalle tabelle delle sostanze soggette a controllo.*

Ricordiamo che i farmacisti della capitale hanno lamentato l'assurdo scientifico ed operativo costituito da un prontuario come quello vigente per le mutue, nel quale sono inserite diecimila specialità con 16 mila confezioni, cioè un autentico primato di ordine internazionale che non può non provocare un consumo di farmaci che è ai primi posti nel mondo. Nei mesi più recenti, molte medicine sono diventate introvabili, e i medici mutualisti sono stati costretti a rivedere e spesso a ripetere più volte le prescrizioni, nel tentativo di proporre, in subordinata alla prima prescrizione, spesso introvabile, farmaci di emergenza. Così, la vicenda dei barbiturici s'innesta in maniera singolare a quella dell'ultimatum dei farmacisti agli enti assistenziali per il pagamento di crediti che essi vantano per 250 miliardi di lire. I farmaci antiepilettici, di cui in questi giorni si è drammaticamente denunciata l'irreperibilità nelle farmacie, rientrano nel novero delle vecchie medicine, la cui produzione risulta non più conveniente, anche se con certe eccezioni, o almeno risulta passiva nel bilancio di alcune ditte tradizionalmente produttrici di tali specialità.

Il Luminal *e* Gardenal *costano pochissimo: 220 lire il primo, prodotto dalla «Bracco», 195 lire il secondo, prodotto dalla «Farmitalia» (gruppo IRI). La «Abbott» ha interrotto la produzione del* Tridione *e del* Paradione *che vengono usati spesso in sostituibilmente per alcune sindromi epilettiche e per alcune forme di equivalenza epilettica infantile. E che dire della* Dintoina, *scomparsa letteralmente dal commercio e che non è compresa nelle tabelle, direttose quanto si voglia, della legge sugli stupefacenti, ma che ha il grave difetto di costare solo 125 lire al flacone? Certo e grave che le inadempienze dell'amministrazione statale abbiano consentito una strumentale aggressione da parte degli ambiti più retrivi del settore sanitario. Ma — lo ha ricordato il* Corriere della Sera *— la causa della periodica assenza di singoli prodotti a base di* Senobarbital *dal mercato va riferita al prezzo politico di tali farmaci. Questo è il lato più grave del problema.*

Ad una specifica domanda del professor Manfredi, membro della Lega contro l'epilessia, alcuni portavoce delle ditte produttrici hanno risposto che la produzione di farmaci prosegue regolarmente, che le scorte sono regolari e che i farmacisti possono procedere senza problemi di approvvigionamento. Se ciò è vero, la questione risulta ancora più vergognosa, e l'intervento del ministero non può che essere considerato di urgente necessità ora si consideri non solo il problema dei barbiturici, ma anche la mancanza, già avvertibile nelle farmacie, di cardiovascolari e di preparati digitalici.

Da tempo è ricorrente la polemica, riportata soprattutto sui giornali finanziari (ricordiamo gli articoli pubblicati sin dal maggio 1975 su Il Sole - 24 ore *) sull'attribuzione delle competenze sanitarie alle Regioni. Le amministrazioni sanitarie regionali hanno preso alcune importanti posizioni innovatrici tendenti ad esercitare un'azione di risparmio per la spesa farmaceutica giunta ormai a livelli intollerabili per le finanze locali (come prova l'indebitamento degli ospedali con le ditte farmaceutiche) e insieme a promuovere la riorganizzazione dei prontuari farmaceutici. Dunque, la operazione della scomparsa dei barbiturici va collocata all'interno del piano di riorganizzazione produttiva già ampiamente sviluppato negli ultimi mesi dai «mercanti della salute», e, a proposito di molti altri farmaci, quale risposta gretta e ricattatoria a misure innovatrici e riformatrici.*

Emilio Argiroffi

CALCIO

Juve: successo all'Olimpico

Niente da fare, anche la Lazio ha dovuto ammainare bandiera di fronte alla Juventus che, vincendo 2-1 all'Olimpico, ha reso vani i contemporanei successi degli immediati inseguitori, cioè del Torino (2-0 alla Sampdoria) e del Milan (1-0 alla Roma). Di rilievo la vittoria in trasferta del Bologna a Firenze (2-1), nel cosiddetto «derby dell'Appennino».

CROSS

Bayi: trionfo alla 5 Mulini

Ieri si è corsa la «Cinque Mulini», uno dei cross più prestigiosi del mondo. Sul traguardo di S. Vittore Olona è giunto da trionfatore Filbert Bayi, il fortissimo atleta della Tanzania e alle sue spalle, nell'ordine, si sono piazzati due italiani, il valoroso Fava e il giovanissimo Ortis.

NELLA FOTO: Bayi in azione.

(Nelle pagine sportive)

Le proposte dei comunisti sul «pacchetto» del governo

Come si può superare la «giungla» delle indennità ai militari

A CIRCA sei mesi dall'annuncio, il governo ha presentato il cosiddetto «pacchetto» delle misure destinate a venire incontro alle richieste dei militari. Il disegno di legge è arrivato alla Camera in piena crisi di governo (il 13 gennaio) e nonostante l'impedimento della prassi, il gruppo informale della commissione Difesa l'ha preso subito in esame, ma solo il 26 febbraio l'ha potuto iscrivere all'ordine del giorno.

E' apparso subito chiaro che si tratta di un provvedimento molto complesso e contemporaneamente manchevole. Consapevoli di questo, ma anche della comprensibile attesa dei militari (ai quali è stata già distribuita una somma a titolo di acconto sui futuri miglioramenti) per procedere all'esame abbiamo scelto la via più breve, quella cioè di richiedere al governo determinati impegni e pronunciamenti politici. Nella seduta dello scorso 2 marzo il governo ha esposto il proprio punto di vista.

Al governo abbiamo fatto presente ad esempio che nel disegno di legge non si fa cenno alle misure da adottare per sbloccare la carriera dei sottufficiali dell'Aeronautica; abbiamo anche notato che sarebbe stato utile concordare un modo per dare ordinato ed organico ascolto alle diverse opinioni dei militari, poichè a tutti i commissari della difesa pervengono particolari segnalazioni di singoli o di gruppi e specifiche sollecitazioni di cui non è possibile valutare la consistenza e il fondamento. Purtroppo anche la modesta decisione di visitare alcune basi militari non ha trovato finora attuazione, soprattutto perchè il ministro aveva chiesto di soprassedervi fino alla conclusione della crisi di governo.

Altri due punti sono da approfondire: il primo riguarda l'applicabilità o meno del principio enunciato dal governo di volere sospendere per un anno gli aumenti di stipendio in riferimento alla fascia più elevata degli stipendi; l'altro si riferisce alla Commissione d'inchiesta sulla cosiddetta giungla retributiva. Si è proposto al presidente della commissione Difesa di prendere contatto, per le vie brevi, con il collega della suddetta commissione, perchè da più parti si è fatto notare che la legge del governo crea una giungla di indennità fonte di sperequazioni e di contrasti in seno alle Forze armate.

In che cosa consiste dunque questa proposta di miglioramenti economici? La prima parte di essa riguarda le indennità cosiddette operative, di rischio, di disagio. Nonostante le dichiarazioni in contrario, si è voluto mantenere il carattere non unitario, non perequato delle suddette indennità. Esse in realtà sono di tre tipi, una, quella di aeronavigazione, è legata al rischio, ma è corrisposta in base alla posizione giuridica del personale (compete a tutti coloro che sono compresi nel ruolo naviganti, che è un ruolo definito direnziale, viene logicamente ad essere corrisposta — e nelle misure massime! — anche in quel periodo finale della carriera in cui la legge preclude l'attività di pilotaggio).

Le centinaia di aerei militari caduti negli ultimi 30 anni stanno ad indicare l'elevata incidenza del rischio connessa con la funzione di pilota; di questo tutti i commissari della Difesa sono tanto consapevoli da avere sottolineato che proprio l'attuale meccanismo dell'indennità non compensa adeguatamente quei militari e le loro famiglie che subiscono le conseguenze del rischio. Ci sono poi le indennità operative e di imbarco; queste sono attribuite non in base al ruolo di appartenenza, ma in relazione alla funzione.

Spettano cioè a chi sia incluso in reparti definiti operativi (esercito di campagna, ad esempio) o a chi sia imbarcato (ma non navigante) su navi da guerra in armamento o in riserva. Vi sono le indennità accessorie riferite all'effettivo impiego, indipendentemente dal ruolo di appartenenza o dalla funzione. Alcune di queste ultime indennità hanno una giustificazione (quella per esempio di mancato alloggio a favore dei marinai fuori sede per ragioni di servizio); altre appaiono ripetitive di prestazioni retributive già godute (per esempio l'indennità di comando attribuita agli ammiragli quando assumono il comando effettivo della nave — ma un ammiraglio non è già retribuito dallo Stato per comandare? — che, a nostro giudizio, pone gli stessi ammiragli in una posizione ambigua). Perchè critichiamo il sistema di queste indennità?

La ragione è che i militari, legati tutti ad un impegno di servizio dal contenuto identico (non si può fare differenza tra la vita del marinaio, dell'aviere o del paracadutista; si può apprezzare la maggiore o minore incidenza del rischio) sono posti invece su un piede di disparità giuridica e quindi economica in ragione non dell'impiego effettivo, «ma per la diversa considerazione in cui l'amministrazione tiene la loro professionalità».

Tutte le forze politiche hanno espresso a tale proposito un giudizio critico considerando non infondata l'opinione che il provvedimento, oltre che sbagliato sia costituzionalmente assai dubbio. Per parte nostra abbiamo offerto di studiare una soluzione diversa, applicando il principio di fissare una indennità «eguale per tutti» e di definire un parametro del rischio e del disagio operativo in base al quale retribuire i diversi militari.

Tale parametro, in via approssimativa, lo si potrebbe ricavare dalla stessa proposta del governo che, posto eguale a 1 il rischio operativo di base, attribuisce a quello dell'aeronavigazione l'indice di 2,5 e poi 2,2 per i sommergibilisti, 1,25 per gli alpini, ecc. La sostanziale attesa dei militari non verrebbe così delusa, ma intanto si otterrebbe il positivo risultato di cambiare la natura delle indennità stesse riconducendole ad un unico denominatore e ponendo le basi per successivi positivi mutamenti ed adeguamenti.

Ciò risolverebbe anche il problema dei carabinieri e delle altre forze di polizia, le quali reclamano (ed hanno ragione) perchè le analoghe indennità loro assegnate, a parità di rischio o in ragione della professionalità, sono meno remunerative. Non un argomento in contrario è stato portato per confutare queste nostre tesi: il governo si è solo dichiarato non in grado di accettarle, confermando così la propria incapacità di programmare una politica militare seria e responsabile.

a. a.

Vito Scalia gravemente ferito in un incidente stradale

CATANIA, 7 marzo

L'ex segretario aggiunto della CISL Vito Scalia è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale avvenuto alla periferia di Catania, in viale Kennedy, sulla litoranea della Plaja. Il segretario di Scalia, l'avvocato Vittorio Faro, di 35 anni, è morto sul colpo.

Piccoli imbrogli

La Nazione *ha pubblicato ieri una lunga intervista col leader socialista portoghese Mario Soares, in cui quest'ultimo fornisce la propria analisi della situazione politica nel suo Paese e dell'atteggiamento dei comunisti portoghesi. Viene espresso anche un giudizio sulla linea di altri partiti dell'Europa occidentale, il nostro compreso. E questo giudizio risulta complessivamente ispirato a un apprezzamento positivo. Stranamente, però, se uno si fermasse al sommario dell'intervista, ne ricaverebbe l'impressione esattamente opposta: come di una recisa condanna. Tutta quella parte delle dichiarazioni del dirigente portoghese viene infatti riassunta così: «Anche lo stalinista Ravosi parlava nel 1947 di via democratica al socialismo». Senonchè, andando a vedere, il motivo del contrasto salta presto fuori: quella frase non è stata detta da Soares, che addirittura la contesta, ma dal suo intervistatore! Dunque se ne deve concludere che è stata inserita nel sommario al solo scopo di trarre in inganno il lettore frettoloso. Purtroppo l'anticomunismo produce anche di questi piccoli, miserabili imbrogli.*

EDITORI RIUNITI

Paolo Cinanni

EMIGRAZIONE E IMPERIALISMO

Le cause e le conseguenze dell'emigrazione, i suoi costi in termini economici e umani in un saggio che esamina tutte le componenti del fenomeno da una rigorosa prospettiva di classe. Terza edizione riveduta e aggiornata. XX secolo - pp. 260 - L. 1.800

Editori Riuniti, viale Regina Margherita 290 - 00198 Roma.

Conferenza provinciale a Torino con centinaia di delegati

Operai PCI: una linea di lotta e di governo

La necessità di un grande movimento nel Paese per imporre le misure più urgenti e la questione degli sbocchi politici - L'intervento di Minucci e le conclusioni di Di Giulio - Il problema dello scaglionamento salariale

DALLA REDAZIONE

TORINO, 7 marzo

Oggi se lo chiedono milioni di persone nel Paese, i lavoratori nelle fabbriche, ma con loro anche i ceti medi, tutte le forze attive ed operose, persino alcuni industriali. La domanda è questa: i comunisti saranno veramente capaci di governare l'Italia in modo diverso? Saranno capaci di affrontare la profonda crisi economica, politica, morale in cui siamo caduti dopo trent'anni di malgoverno?

La risposta da dare a questo interrogativo è stato il tema della Conferenza provinciale dei lavoratori comunisti torinesi, delle due giornate di appassionante dibattito che hanno riunito nella Casa del popolo di Collegno centinaia di delegati eletti nelle sezioni e cellule di fabbrica e di azienda.

Il problema è stato posto con grande chiarezza nella relazione del compagno Germano Calligaro, responsabile della commissione fabbriche della Federazione torinese del PCI. E' ormai convinzione diffusa, ha detto, che si uscirà positivamente dalla crisi solo se prevarrà un nuovo meccanismo di sviluppo. Su questa linea il movimento dei lavoratori ha dato grandi prove di maturità, con una strategia di interesse generale per tutta la società su occupazione, investimenti, ripresa del Mezzogiorno. Ma vi sono ancora risultati insufficienti. Vi è soprattutto un divario tra situazione economica e sbocchi politici, tra la crisi profonda che viviamo e la completa maturazione del processo di rinnovamento aperto col voto del 15 giugno. Questo divario può e deve essere colmato da un grande movimento di lotta.

Il tema è stato ripreso in tutti gli interventi, con analisi concrete e proposte specifiche. Così Aldo Pace, della Pirelli di Settimo Torinese, ha annunciato che la Conferenza di produzione del gruppo Pirelli, che sarà indetta dalle organizzazioni di fabbrica di PCI, PSI e DC, affronterà i problemi dello sviluppo del gruppo, badando anche con particolare attenzione ai problemi della produttività e costi di produzione. Giuseppe Manfredi dell'Olivetti ha ribadito che il salario si difende in primo luogo difendendosi dall'inflazione, con una politica economica sostenuta da un ampio convergere di forze. Nino Stacchini della FIAT Mirafiori ha sottolineato la necessità di portare in fabbrica gli amministratori locali.

Il compagno Adalberto Minucci, della Direzione del PCI, ha sottolineato che l'ondata inflativa di queste settimane ha introdotto una nuova aggravante nella crisi del Paese, senza che ad essa corrisponda nè una ripresa sensibile degli investimenti, nè un vigoroso rilancio delle esportazioni. La svalutazione della lira, che nel 1972-'73 fu utilizzata dalle autorità monetarie per agganciare l'economia italiana ad una congiuntura internazionale in piena ripresa, questa volta non sembra destinata a sortire lo stesso effetto, soprattutto perchè i mercati esteri offrono oggi uno spazio assai minore. La prospettiva di una ripresa congiunturale precaria e limitata a pochi settori, incapace di offrire nuovi margini all'occupazione, si accompagna così a quella di un'inflazione accentuata.

Minucci ha affermato che la impotenza del governo a fronteggiare questa situazione rende ancor più decisiva ed irrinunciabile la scelta del movimento operaio di una linea di lotta e di governo che tenda a controllare l'inflazione e a imporre un'inversione di tendenza, avendo come obiettivo centrale l'allargamento dell'occupazione e della base produttiva.

Non sempre — ha proseguito — tra le grandi masse popolari vi è piena coscienza della gravità del momento che attraversa la nostra economia e del rischio di un vero e proprio tracollo. Perciò anche il dibattito sulle conclusioni salariali dei contratti dev'essere ricondotto alle grandi priorità dell'occupazione e di un rilancio qualificato degli investimenti. Il movimento di lotta della classe operaia, che è riuscito sinora a respingere i contraccolpi più gravi della crisi, rinsaldando la propria forza ed unità, deve oggi più che mai collegarsi ad altri settori sociali, estendere le proprie alleanze, ponendosi come fattore essenziale e consapevole di nuove convergenze tra le forze democratiche e di accelerazione di una svolta anche a livello di governo.

«Dobbiamo cercare di fare un'analisi più concreta possibile della situazione economica — ha detto nelle conclusioni il compagno Fernando Di Giulio della Direzione del PCI — se non vogliamo rivendicare obiettivi che sono giusti, senza però vedere le difficoltà da superare ed i passi concreti da fare».

La crisi mondiale ha elementi specifici in Italia, in conseguenza dei guasti di trent'anni di cattivo governo. I guasti più gravi riguardano la crisi finanziaria del Paese. Si è cercato, soprattutto negli ultimi anni, di mantenere il vecchio sistema di sviluppo attraverso una politica inflazionistica.

Il movimento sindacale è riuscito a difendere finora il salario reale dei lavoratori occupati, ma non il volume generale dei salari, quello dei pensionati, dei lavoratori che stanno per andare in pensione e sono i più colpiti dalla svalutazione della lira.

«Dobbiamo cercare di bloccare il processo di svalutazione — ha aggiunto Di Giulio — altrimenti la difesa del livello di vita delle masse lavoratrici diventa impresa difficilissima, l'aumento dell'inflazione colpirà soprattutto le categorie più deboli. Quindi dobbiamo farci carico del problema del risanamento della finanza pubblica. Parlando di investimenti, dobbiamo chiederci dove e come trovare i fondi necessari, altrimenti veniamo meno al nostro ruolo, siamo un partito di rivendicazioni, ma non di governo se non affrontiamo tali questioni. Dobbiamo saper fare i conti. Abbiamo bisogno di economisti, ma anche di ragionieri, dobbiamo sapere che il nostro Paese si è indebitato con l'estero per sedici miliardi di dollari, pari a 200.000 lire per abitante, ventimila lire all'anno a testa solo di interessi. Dobbiamo quindi sapere che si deve scegliere quali investimenti fare».

«Intorno alla lotta per una diversa politica economica abbiamo bisogno della più ampia, unitaria e dura lotta della classe operaia e di grandi masse: il problema è che questa lotta dev'essere indirizzata sulla strada giusta. Non basta proclamare una linea giusta: è fondamentale l'intervento a livello di Enti locali, Regioni, Stato, padronato, per trasformare questo indirizzo in scelte concrete. Questi sono i problemi centrali e non ne vanno sopravvalutati altri: il problema dello scaglionamento dei salari — ha aggiunto Di Giulio — è stato male impostato, e non è un problema decisivo, mentre la lira perde il 15 per cento del valore per l'inflazione».

m. c.

Concluso a Bari con un intervento del compagno Ingrao

Analisi e proposte al convegno sulla riforma della giustizia

La manifestazione meridionale organizzata dal Centro studi per la riforma dello Stato - Necessario l'impegno dei partiti democratici e delle forze sociali organizzate

DALLA REDAZIONE

BARI, 7 marzo

Si è concluso questa mattina nella facoltà di Giurisprudenza dell'università di Bari il Convegno meridionale sulla «Riforma dell'ordinamento giudiziario» indetto dal Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato. I lavori del convegno erano iniziati ieri con una relazione del prof. Cavallari docente di procedura penale all'università di Ferrara ed erano proseguiti nel corso della giornata con la costituzione di quattro commissioni di lavoro su alcune tematiche particolari relative alle prospettive di riforma dell'ordinamento giudiziario: controllo e partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia; strutture giudiziarie e organizzazione degli uffici; giudice monocratico e collegiale, riforma del processo civile e dell'ordinamento giudiziario; formazione e reclutamento dei magistrati.

Questa mattina il convegno ha ascoltato dal prof. Cotturri Grimaldi dell'Università di Bari e dal dott. Auletta della procura generale di Catania le relazioni sulle proposte emerse nel corso dei lavori delle commissioni.

A conclusione del convegno il comp. on. Pietro Ingrao, presidente del «Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato» ha tenuto un discorso che ha affrontato in particolare i legami inscindibili che legano la crisi della giustizia alla crisi dell'intera società capitalistica. Il comp. Ingrao ha particolarmente sottolineato la esigenza di una rottura della tradizionale separazione dal resto del corpo sociale del mondo del diritto, condizione indispensabile per offrire alla domanda di una nuova identità degli operatori del diritto e di una nuova qualità della giustizia, risposte adeguate.

Magistrati, avvocati e docenti universitari di numerose regioni meridionali hanno partecipato ai lavori del convegno portando preziosi contributi di analisi e di proposta. In particolare il dibattito ha riproposto la giusta esigenza di un approccio politico oltre che tecnico ai molteplici aspetti di cui si compone oggi la crisi della giustizia, rifiutandosi peraltro di caratterizzarsi come chiuso confronto fra «addetti ai lavori». Come ha sottolineato il compagno Ingrao nelle sue conclusioni la crisi della giustizia è tale da reclamare lo interesse e lo sforzo analitico ed inventivo delle grandi masse, delle forze politiche democratiche e delle forze sociali organizzate.

Fra le adesioni al Convegno vanno sottolineate quelle del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Bari, dott. De Felice, che in un suo messaggio all'assemblea ha sottolineato l'urgente necessità di una riforma dello ordinamento giudiziario, dell'avv. Rotolo, presidente della Giunta regionale, del preside della facoltà di giurisprudenza prof. De Robertis, del presidente della sezione barese dell'Associazione nazionale dei magistrati e del sindaco di Bari avv. Vernola, che ha inviato al convegno un messaggio di augurio.

Il Convegno meridionale di Bari segue analoghe iniziative del Centro per la riforma dello Stato che si sono già tenute nelle scorse settimane a Milano, Palermo e precede l'assemblea di Perugia e il convegno conclusivo di Napoli previsto per il mese di maggio, nel corso del quale il Centro approntera una sintesi delle proposte e dei suggerimenti raccolti in questi mesi sul tema di grande attualità della riforma dell'ordinamento giudiziario.

f. l.

Tre arresti sono stati eseguiti ieri

Lo «scandalo» edilizio di Parma: emessi 4 mandati di cattura

Sono in carcere un impresario edile, un dipendente dell'azienda, un ex assessore all'Urbanistica mentre un quarto implicato si trova all'estero

PARMA, 7 marzo

Questa mattina alle 7,30 i carabinieri hanno tratto in arresto, presso la sua abitazione di via Cairoli, in Parma, l'impresario edile Ermes Foglia di anni 51, azionista della società immobiliare SIEM già dirigente della società Sportiva «Parma calcio» e del circolo «Sporting Baccanelli».

Il mandato di cattura è scattato anche per un altro impresario edile, l'ingegner Francesco Corchia di anni 60, pure di Parma, già presidente della stessa SIEM e successivamente socio di una impresa edile del Mantovano. Attualmente egli si trova all'estero, nel Kuwait, e il mandato non ha quindi trovato esecuzione. Successivamente, verso le ore 12, si è presentato ai carabinieri, che lo hanno trattenuto essendo stato spiccato un mandato anche a suo carico, il quarantenne Giuseppe Verdi, residente a Busseto.

Il Verdi diversi anni orsono diresse una piccola industria di bitumi, ed attualmente risulta impiegato alle dipendenze della SIEM.

A Roma intanto veniva tratto in arresto anche l'ex assessore socialista all'Urbanistica del Comune di Parma, Paolo Alvau, di anni 49.

Al Foglia, al Corchia e al Verdi è mossa l'imputazione di corruzione, interessi in atti di ufficio e di concussione per Paolo Alvau. Negli scorsi mesi quest'ultimo si era dimesso dalla carica di assessore, a seguito dell'inchiesta aperta dalla magistratura sulla nota vicenda edilizia che suscitò una vasta polemica riferita anche ad una area destinata dal Comune a «lottizzazione convenzionata» ai sensi delle leggi vigenti. Per questa area, si era fatta avanti la SIEM che presentò un progetto di edificazione.

Il progetto, secondo alcuni, sarebbe stato oggetto di manovre speculative. Ma in realtà quel progetto non ha avuto alcun seguito da parte della Amministrazione comunale che lo sottopose all'esame dei vari consigli di quartiere e che non fu mai discusso in Consiglio comunale. Su quel terreno non è stato edificato un solo metro cubo, l'intera area è rimasta prato verde.

La stessa autorità inquirente ha fino ad ora mantenuto il più stretto riserbo sui motivi relativi ai mandati di arresto, e solo nei prossimi giorni sarà possibile avere precisi elementi in merito, sui quali auspichiamo venga fatta piena luce.

La stessa SIEM, del resto, svolge una ampia e composita attività. Dopo le dimissioni di Alvau (dimissioni accolte da tutto il Consiglio comunale) venne costituita in sede municipale una commissione per la verifica degli strumenti relativi ai vari piani urbanistici. La commissione è composta da rappresentanti di tutti i gruppi consiliari e da tecnici designati da questi ultimi.

Pirelli: utili per 1.783 milioni

MILANO, 7 marzo

Gli amministratori della «Pirelli e C.» hanno proceduto all'esame del bilancio al 31 dicembre 1975, che chiude con un utile di 1.783 milioni di lire circa.

Un comunicato della «Pirelli» afferma anche che gli amministratori proporranno all'assemblea degli azionisti — che sarà convocata per il 2 aprile in prima convocazione — un dividendo di 110 lire per azione (precedente esercizio 95 lire per azione), al lordo delle ritenute di legge.

E' deceduto il compagno

FRANCESCO FARINA

Il suo ricordo non colmerà il vuoto lasciato. Nel darne il triste annuncio, la moglie, la figlia, il nipote e il genero lo ricordano con immutato affetto a tutti quanti lo conobbero e offrono in sua memoria lire 25.000 per l'«Unità» e lire 25.000 alla sezione «Ricotti» dove era iscritto fin dal 1945.

Milano, 7 marzo 1976.

Emma e Luigi Robbati e Spartaco Maestrini, sono vicini a Mariolina ed Enrico, colpiti nell'affetto della scomparsa del loro caro papà

FRANCESCO

e offrono in sua memoria lire 10.000 per l'«Unità».

Milano, 7 marzo 1976.

Si è spenta all'età di 85 anni la compagna

ELISA TORREGIANI ved. Cornetto

Ne danno il triste annuncio i figli Gino, Mario, Gastone e le nuore

I funerali si terranno oggi lunedì alle ore 16, partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale Malpighi (via Albertoni).

Bologna, 8 marzo 1976.

SI SONO CONCLUSI IERI I CONGRESSI REGIONALI

Anche in Sardegna e nel Piemonte è prevalsa la linea di Zaccagnini

In entrambe le regioni le liste favorevoli alla segreteria hanno ottenuto circa il 60 per cento - In Campania contendono il primo posto al gruppo doroteo: le liste sono 17

Si sono svolti ieri a Torino, Cagliari e Napoli gli ultimi congressi regionali della DC, in vista del congresso nazionale, che avrà inizio, com'è noto, il 18 marzo a Roma. Diamo qui di seguito brevi corrispondenze dalla Sardegna e dalla Campania, in attesa dei dati definitivi, che si conosceranno solo nella giornata di oggi. In Piemonte, il 60% dei voti è stato ottenuto dalle liste favorevoli alla segreteria Zaccagnini, che disporrà di 27 delegati su 45 al congresso nazionale.

★

CAGLIARI, 7 marzo

Anche il congresso democristiano sardo ha dato una ampia maggioranza alla linea Zaccagnini, con un fronte di corrente delle sinistre che ha unito al tradizionale raggruppamento dei basisti, dei morotei e dei forzanovisti, una parte della vecchia maggioranza che si identificava nelle posizioni nazionali della corrente dorotea.

Sia nelle assemblee precongressuali come nel corso di questa assise, per tanti versi tormentata e problematica, il grosso «gruppone» di Cagliari si è dissolto e solo una parte di esso (ancora consistente, per la verità) è rimasta nella minoranza con i fanfaniani.

Alla linea Zaccagnini (che ha conquistato oltre il 60% del partito) hanno dato la loro adesione il ministro Cossiga, il segretario regionale Roich, l'onorevole Giuseppe Pisanu, l'assessore regionale alla Programmazione Soddu, e tutti quei dirigenti che sono più direttamente a contatto con le forze sociali isolane.

Questi dirigenti di base, però, sono andati oltre una formale dichiarazione di rinnovamento, avvertendo che la svolta nel partito democristiano, in Sardegna come nel Paese, deve avvenire sul serio, senza tradursi in una operazione gattopardesca, se davvero non si vuole perdere il contatto con la società che cambia e soprattutto con le classi lavoratrici.

★

NAPOLI, 7 marzo

Frantumato in 17 liste per la elezione dei 63 delegati che dovranno rappresentare i 175 mila iscritti della Campania al congresso nazionale, l'arco degli schieramenti formatosi al congresso regionale della DC sarà definito probabilmente a tardissima sera o stanotte, quando le operazioni di voto saranno completate. Dai discorsi pronunciati dai leaders delle varie correnti tra ieri e oggi, si può dedurre che i raggruppamenti saranno più o meno i seguenti: da un lato quello schieratosi nettamente a sostegno della linea Zaccagnini, comprendente Morotei (5,6%), Base (18,5), Forze nuove (3,8), amici di Colombo (1,6) e amici di Rumor-Gullotti (4,9), cui si aggiungeranno frange di altre correnti. Nel complesso, dunque, questo schieramento potrebbe contare su circa il 35 per cento dei delegati. Dall'altro lato i dorotei insieme con un gruppo salernitano staccatosi a suo tempo dalla corrente di base, con una forza complessiva del 34% circa. Vi sono poi, in posizione differenziata, almeno localmente, i fanfaniani (18,9), gli andreottiani e i taviani.

Va però sottolineato che — mentre i sostenitori di Zaccagnini sono facilmente identificabili perchè, al di là della proliferazione di liste e al di là dei consensi che si potranno successivamente aggiungere, si sono schierati intorno ad una mozione che reca le firme dei leaders delle cinque correnti indicate — più arduo appare il computo della forza che si può coagulare attorno ad una alternativa all'attuale segretario nazionale (basti ricordare che i «forlaniani puri» si sono presentati al congresso con appena duemila voti, pari all'1,1 per cento, e si sono poi, in sede di votazione, spaccati in tre liste).

MILANO

Maggioranza anti-Tanassi al Congresso del PSDI

MILANO, 7 marzo

Chiuso il loro XVII Congresso provinciale ora i socialdemocratici milanesi si preparano a quello nazionale che si apre giovedì a Firenze per chiudersi il prossimo lunedì. Sarà nel capoluogo toscano che si deciderà il «nuovo» volto del PSDI.

A Firenze i socialdemocratici milanesi si presenteranno con uno schieramento di sicuro orientamento anti-Tanassi. Dal congresso provinciale, a prescindere dagli accordi che interverranno fra le diverse correnti, è emersa infatti una posizione che pur con diverse sfumature e di netta rottura con l'attuale segreteria nazionale. Ma che Tanassi resista o no — così si può riassumere l'atteggiamento della grande maggioranza dei 420 delegati al congresso provinciale — è ormai scontato che il suo commissario deve andarsene da Milano.

Una dichiarazione di Gian Carlo Pajetta

Garantire l'indipendenza nazionale

«Se lo scoppiare degli scandali per le rivelazioni americane e il loro dilagare per le fughe, le ammissioni, le prove complicita in Italia hanno posto al centro il problema del controllo democratico e delle riforme dello Stato, problema essenziale appare quello della garanzia dell'indipendenza del nostro Paese». Così afferma in una dichiarazione, diffusa ieri, Gian Carlo Pajetta della Direzione del PCI. E prosegue. «Quando il piano energetico è legato a scelte tecnologiche e finanziarie che comportano la collaborazione straniera, è necessario essere garantiti che non siano le Società di comodo alla "Crociani" che fanno le ricerche di mercato. Quando si sa che cosa comporta la scelta di un sistema piuttosto di un altro per la televisione a colori, si deve avere la garanzia che non si sceglierà in base ai criteri di lottizzazione, come avviene per la pubblicità della Sipra. Quando si parla di razionalizzazione necessaria nella distribuzione e si paga il prezzo del carovita si dovrebbe essere sicuri che non intervengano criteri concorrentizi e sovrapprezzi dovuti alle tangenti della corruzione.

«Il problema della programmazione democratica, quello della funzione dell'industria di Stato, la questione dell'intervento pubblico a tutti i livelli, sono tutti anche problemi di un nuovo modo di governare. Che il buon governo, che la pulizia, la punizione dei corrotti siano considerati dagli italiani come momenti della difesa e dello sviluppo della democrazia, respingendo ogni suggestione autoritaria, rifuggendo dalle speranze in uomini al di sopra delle istituzioni è un elemento positivo che caratterizza la situazione attuale.

«E' il movimento popolare, — prosegue Pajetta — sono l'unità operaia, la politica delle alleanze di tutti i lavoratori e non ultima la presenza del nostro Partito che hanno tenuti lontani e che possono scongiurare gli sbandamenti a destra e i pericoli antidemocratici. In questa situazione una soluzione unitaria e possibile a condizione che intervenga e intervenga a tempo quella svolta democratica che abbiamo chiesto e della quale oggi può dare garanzia sicura soltanto la partecipazione dei comunisti alla direzione politica del Paese.

«Per fare pulizia bisogna cominciare con considerare addetti ai lavori quelli che hanno dimostrato di avere le mani pulite. Punto cardine, in un momento storico nel quale le connessioni internazionali sono sempre più strette, mentre la collaborazione con tutti è indispensabile, è che l'indipendenza nazionale sia sicuramente difesa. In una alleanza non ci può essere chi è staccabile perchè le scelte sono dettate da interessi criminosi di gruppi o di singoli, perchè mancano i controlli politici, amministrativi, tecnici che garantiscano l'autonomia di ogni partecipante.

«L'integrazione economica diventa rovinosa — ha detto ancora Pajetta — se i più deboli strutturalmente vengono trasformati in clienti incapaci di contrastare chi corrompe, chi trama, chi interviene per farli sudditi. Il presidente Ford, il generale Haig hanno detto cose inammissibili con tracotanza intollerabile per quanto riguarda l'intromissione USA nella politica italiana. Il governo italiano ha taciuto, gli ambasciatori sono stati lasciati tranquilli a Washington e a Roma.

«L'Italia ha bisogno — ha concluso Pajetta — di uomini che abbiano coraggio di parlare da italiani con tutti, di parlare in italiano a Roma e all'estero. Abbiamo il diritto di chiedere questo, noi, abbiamo le possibilità di offrirci a far loro coraggio, perchè siamo il Partito che parla chiaro, italiano, democratico in Parlamento e nelle piazze in Italia e ovunque, siamo chiamati a parlare e non dimentichiamo mai che lo facciamo in nome di un grande Partito internazionalista».

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

LA COSCIENZA DI SFRUTTATA
BNC 1

LA COSCIENZA DI SFRUTTATA
di Autori Vari
BNC 1, 250 pp., seconda edizione, L. 2.200

MATERNITA' COSCIENTE
Contraccezione e aborto
di F. Dambrosio, E. Badaracco, M. Buscaglia
NI 37, 196 pp., L. 2.200

LA QUESTIONE FEMMINILE E LA LOTTA AL RIFORMISMO
di Clara Zetkin
Introduzione di Luisa Passerini
CC 3, 240 pp., ill., seconda edizione, L. 2.500

L'INVENZIONE DELLA DONNA
Miti e tecniche di uno sfruttamento
di Maria Rosa Cutrufelli
NI 12, 202 pp., seconda edizione, L. 1.900

DISOCCUPATA CON ONORE
Lavoro e condizione della donna
di Maria Rosa Cutrufelli
NI 17, 180 pp., L. 2.200

DONNA, SALUTE E LAVORO
di F. Dambrosio, E. Badaracco, M. Buscaglia
NI 21, 280 pp., L. 2.200

SOCIALISMO E QUESTIONE FEMMINILE IN ITALIA 1892-1922
di Franca Pieroni Bortolotti
SC 3, 234 pp., seconda edizione, L. 3.500

LA LIBERAZIONE DELLA DONNA
di Anna Maria Mozzoni
SC 7, 240 pp., L. 3.500

Luca Pavolini, Direttore
Claudio Petruccioli, Condirettore
Bruno Enriotti, Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M. Viale Fulvio Testi, 75 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5. ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 22.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 63.500, semestre 32.750 trimestre 16.500 — Con l'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 - ESTERO anno L. 73.500 semestre 38.000, trimestre 19.550 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telef. 688.341-2-3-4-5 - TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm) L. 44.000, festivo L. 50.300 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.500 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 400 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Per una nuova politica del territorio

Le città si muovono

Strati popolari sempre più vasti intendono partecipare direttamente alle scelte che presiedono allo sviluppo urbano

Il dibattito promosso da alcuni intellettuali sui caratteri e sul destino delle nostre città — che prosegue sempre più appassionato raccogliendo ogni giorno nuovi contributi — ha avuto indubbiamente il merito di accendere l'interesse su un argomento assai scottante e segnalare, insieme, un fatto a mio avviso di estrema importanza: qualcosa sta mutando in modo inequivocabile; anzi molte cose, in questo settore, sono già, sia pure parzialmente, mutate.

Che cosa sta mutando? Muta soprattutto il modo di accostarsi ai problemi della organizzazione e dell'uso degli agglomerati urbani da parte dell'opinione pubblica e degli abitanti delle nostre città. E' un fatto di estrema importanza che masse di popolo sempre più vaste sentano ormai questi problemi come cose loro, non delegabili ad altri, e intendano gestirli direttamente, o quanto meno, controllarne in modo diretto la gestione.

Impulso decisivo

Di questo clima nuovo si è avuta un'eco diretta nel recente convegno delle cinque città capoluogo del settentrione e del centro che, dopo il voto del 15 giugno, sono governate da Giunte di sinistra. Organizzato dall'INU a Milano, dal 20 al 22 febbraio, il convegno ha visto riuniti i rappresentati dei Comuni di Firenze, Genova, Milano, Torino e Venezia. Tema centrale: le scelte urbanistiche delle nuove amministrazioni.

Sarebbe tuttavia sbagliato datare la nascita degli orientamenti sopra ricordati soltanto a far capo dal 15 giugno. In realtà si tratta di un processo che è cominciato assai prima, verso gli inizi degli anni Settanta, e che ha visto uno dei suoi principali fattori *scatenanti*, come si usa dire, nella costituzione delle Regioni e nelle diverse altre forme di decentramento locale dei poteri di discussione e di intervento in materia urbanistica promosso in molte città con la formazione di consigli di circoscrizione e di quartiere.

Il 15 giugno ha raccolto questo processo e, a sua volta, ha ad esso fornito un impulso decisivo. In numerosi centri sono nate amministrazioni e gestioni comunali le quali non soltanto non hanno ostacolato tali tendenze, ma le hanno immediatamente secondate trovando proprio in esse gli stimoli e gli appoggi necessari ad intraprendere un cammino certo non facile nella lotta per superare i giganteschi ostacoli che hanno davanti.

Sarebbe comunque sbagliato individuare e localizzare questo processo nelle sole città con amministrazioni di sinistra. Roma non è di queste, ad esempio. Ma la capitale non è stata davvero, rispetto ai processi indicati, seconda a nessuno. I movimenti di massa sui problemi di gestione del territorio, partendo dall'estrema periferia — dalle decine di borgate « abusive » volute dalla speculazione ed offerte come unica soluzione alloggiativa alle masse di immigrati che giungevano dal Sud nella capitale — sono cominciati a Roma fin dagli anni Cinquanta, per assumere via via maggiore consistenza e sempre più elevati livelli di consapevolezza e di maturità. Questo grande movimento ha avuto un peso importante sull'eccezionale 15 giugno romano.

La nuova Giunta di sinistra del Comune di Genova, appena insediata il 3 aprile dell'anno scorso, si è immediatamente mossa per riparare quanto era possibile dei guasti provocati dalle passate gestioni democristiane, mettendo subito mano alla revisione del piano regolatore. Il 4 agosto era già pronta ed adottata una « variante » per i servizi onde adeguare il piano regolatore generale del 1959 agli *standards* urbanistici fissati da leggi più recenti. Sono stati così vincolati, destinandoli a verde ed a servizi, tredici milioni di metri quadrati di terreno.

La « variante » per permettere che scattassero in tempo le cosiddette « norme di salvaguardia », fu adottata con l'urgenza e assumendo i poteri del Consiglio comunale. Ma subito dopo la Giunta ha sottoposto l'importante provvedimento al dibattito ed al confronto nei venticinque consigli di circoscrizione, onde fosse possibile una verifica ed una rielaborazione di base. Il dibattito, che ha dato luogo a centinaia di assemblee e riunioni, è durato circa quattro mesi. Le « osservazioni » alla « variante » presentate al Comune sono state quasi duecento. Il Consiglio le ha esaminate accogliendone, riconoscendole fondate, una buona metà. Risultato di questa battaglia: il 19 gennaio, dopo appena nove mesi dall'insediamento della nuova Giunta, la revisione del piano regolatore, per quanto riguarda la « variante », è stata definita ed il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità il metodo di lavoro che era stato seguito.

Un modo nuovo di gestire i problemi del territorio, dunque, rispetto al passato; un modo che solo a Bologna ed in alcune altre città italiane era stato, già da tempo, adottato.

E' noto, accanto a quello di Genova, l'altro esempio di Pavia, dove il nuovo piano è stato per così dire « reclamizzato dalla Giunta comunale con l'invio di planimetrie e relazione esplicativa a tutti i capi famiglia della città, per discuterlo poi in una assemblea pubblica tenuta in un teatro cittadino oltre che in riunioni organizzate nelle scuole superiori.

Ma dovrebbero essere anche ricordate le cinquemila « osservazioni » presentate al piano varato dalla Giunta DC-PRI-PSDI da altrettanti cittadini di Pescara per impedire l'invasione di cemento di una area di ventimila metri quadrati ancora libera nel cuore della città; e i 3.232 ricorsi alla « variante generale » del Comune di Roma firmati dagli abitanti delle sessantaquattro nuove borgate sorte negli anni Sessanta, per rivendicare la loro sistemazione e una adeguata ristrutturazione. E dovrebbero soprattutto essere richiamate le decine di manifestazioni popolari, occupazioni simboliche, marce per il verde, assemblee unitarie, iniziative di ogni tipo e inventiva che — rimanendo sempre all'esempio di Roma — nascono ormai non appena venga alzata la mano contro una ultima zona di verde residua, o per chiedere l'annullamento di qualche precedente imbroglio speculativo.

Non sempre, certo, questi movimenti sono ancora votati al successo. Sembra però senz'altro condivisibile quanto è stato osservato nei giorni scorsi, che cioè un secondo caso Hilton (l'albergo che negli anni Cinquanta fu costruito a Monte Mario sotto l'egida delle amministrazioni centriste controllate dalla DC), sarebbe oggi ben difficilmente immaginabile.

Le forze culturali

Un limite di questi processi e di questo dibattito mi sembra tuttavia che si possa ravvisare nel fatto che esso investe ancora quasi soltanto i problemi e gli abitanti delle città, e soprattutto delle grandi città. E' ancora, cioè, un dibattito *urbano*: non investe sempre gli altri strati della popolazione: non è ancora in definitiva, un dibattito che riesca a cogliere nella loro unitarietà i problemi del territorio.

Se questo limite esiste, esso non è certo da imputare ai protagonisti di quei movimenti, ma, se mai, alla mancanza di una sede adatta — politica e culturale — nella quale quelle esperienze possano proficuamente confrontarsi e coagularsi in una visione più generale.

In questi processi nuovi che si sono aperti anche nel campo dell'urbanistica e della gestione del territorio, le forze della cultura possono avere un ruolo e una funzione di primo piano, ove esse sappiano assumere la necessaria posizione di modestia e siano in grado di afferrare quali enormi capacità di elaborazione abbia oggi il movimento.

Un ruolo particolare spetta ai giovani e alle masse di studenti di queste discipline, dai quali per la verità si manifesta una disponibilità piena anche ai modi nuovi nei quali deve essere ormai vista la stessa esplicazione della professione. Forse anche qui manca una sede adatta a raccogliere e organizzare tutta la domanda che da questi settori già si esprime.

Piero Della Seta

Giapponesi volanti

Una esibizione a Parigi di acrobati giapponesi detti « uomini uccello », che fanno parte di un corpo di vigili del fuoco le cui origini risalgono al Settecento. Insieme alla perizia acrobatica, che è frutto di un severo addestramento, essi conservano un rilevante patrimonio culturale.

Come combattere il fenomeno degli appalti e dei subappalti

La piaga del «lavoro nero»

I limiti dell'attuale legislazione possono essere superati attraverso nuove norme che tengano conto degli esiti delle lotte contrattuali - Il controllo dell'organizzazione del lavoro e del ciclo produttivo - Le insufficienze degli organi ispettivi

La lotta al decentramento produttivo e alla politica degli appalti e subappalti, che di questo fenomeno sono una delle più gravi e diffuse manifestazioni, è stata impostata dal movimento sindacale, anzitutto, come lotta per il controllo dell'organizzazione del lavoro e del ciclo produttivo. Il problema cioè va risolto a monte, con un'azione che incida direttamente sulle cause del lavoro precario.

Questa consapevolezza emerge chiaramente dalle piattaforme delle categorie interessate ai rinnovi contrattuali. Per richiamarne alcune nella piattaforma elaborata dai metalmeccanici si rivendica espressamente « il diritto del Consiglio di fabbrica e del sindacato territoriale a conoscere e discutere la situazione esistente, ed a discutere preventivamente le eventuali decisioni aziendali in ordine al decentramento di attività proprie del ciclo produttivo, con riferimento alla qualità, quantità e destinazione, nonchè alle modalità (appalto, commessa, consulenza, lavoro a domicilio), al fine di contenere drasticamente il fenomeno e di offrire gli strumenti per una contrattazione nel merito delle condizioni economiche e normative dei lavoratori interessati ».

D'altra parte, i lavoratori metalmeccanici hanno affermato la necessità di un « superamento degli appalti legati al ciclo produttivo e degli appalti continuativi che comunque impegnino i lavoratori a pieno tempo e nella stessa impresa, con conseguente assorbimento da parte dell'azienda appaltante ». Per quanto poi si riferisce agli appalti saltuari si è affermata l'esigenza di un esame congiunto con il Consiglio di fabbrica sia per verificare la possibilità di un loro superamento, sia per definire i trattamenti economici e normativi dei lavoratori interessati. Alcune importanti conquiste in tal senso sono state acquisite nel recente accordo con le aziende a partecipazione statale.

Non dissimile da quella dei metalmeccanici e su questo punto la piattaforma dei chimici: considerate le occasioni che nel settore rendono più frequente il ricorso agli appalti, al centro delle rivendicazioni in materia si è posto il diritto alla contrattazione preventiva dei programmi di manutenzione, di risanamento e di bonifica degli impianti, con l'obiettivo di pervenire al divieto degli appalti dei « relativi lavori, nonchè di quelli così detti generici, aventi carattere di continuità »; ed anche in questo caso è collocata in primo piano l'esigenza di garantire la assunzione nell'organico della azienda dei lavoratori delle ditte appaltatrici, con il mantenimento dei diritti acquisiti.

Nell'edilizia

Sostanzialmente identici sono inoltre i criteri seguiti nelle piattaforme dei lavoratori dell'edilizia, come in quelle di altri settori analoghi (materiali da costruzione, lapidei, ecc.). Per quanto in particolare riguarda l'edilizia, può darsi che le caratteristiche di questo settore rendano praticamente difficile il pieno superamento degli appalti, tenuto conto della mobilità territoriale che caratterizza la impresa edile e della diversità e temporaneità dei lavori in cui si ripartisce l'attività di costruzione; ma proprio questo settore, ove prospera il fenomeno dei sub-appalti e del cottimismo, dà la misura di quanto gravi possano essere per i lavoratori le conseguenze di una incontrollata diffusione del fenomeno, soprattutto sul piano della sicurezza e dell'igiene del lavoro.

Da qui la determinazione dei lavoratori edili di pervenire ad una nuova normativa, fortemente limitativa dei sub-appalti e qualitativamente avanzata che affermi « l'obbligo dell'impresa di comunicare al Consiglio dei delegati o ai delegati di cantiere ogni ipotesi di cessione di lavoro in sub-appalto, che sia giustificata dalla specializzazione del lavoro e non tecnicamente ed organizzativamente realizzabile dall'impresa appaltatrice »; oltre al divieto di « sub-appalto a gruppi di lavoratori fra di loro associati volontariamente o forzatamente classificati come lavoratori autonomi ».

Nel quadro di una strategia complessiva del movimento sindacale per la lotta alla pratica degli appalti e del « lavoro nero », sarebbe un errore trascurare l'utilità che, anche in questa materia, può assumere il collegamento tra contratti e legislazione, già validamente sperimentato con lo Statuto dei lavoratori.

Spostata dunque l'attenzione dal piano contrattuale a quello legislativo, è ormai noto quali sono i contenuti della legge 23 ottobre 1960 numero 1369 che regola attualmente il fenomeno dell'interposizione nelle prestazioni di lavoro e il fenomeno (peraltro diverso) degli appalti di opere e servizi: basta dire in sintesi che l'interposizione nelle prestazioni di lavoro — in pratica cioè l'attività di chi, come il cottimista, non ha un'impresa vera e propria ma organizza « il mercato delle braccia » che poi impiega nelle varie aziende — è assolutamente vietata (art. 1) e punita con sanzioni penali (art. 2) che, va detto fin da adesso, si sono peraltro manifestate del tutto insufficienti.

Per gli appalti e subappalti di opere o servizi invece la legge n. 1369 non ha posto in pratica alcun limite: si riteneva infatti, ma l'esperienza ha in buona parte smentito le previsioni, che la presenza in questo caso, a differenza del precedente, di una autentica impresa, perchè dotata di una organizzazione di mezzi e di capitali adeguata, sarebbe stata sufficiente ad assicurare ai propri dipendenti il rispetto degli obblighi previsti dal contratto e dalla legge.

Per maggiore sicurezza comunque si dispose ceh anche l'impresa che da i lavori in appalto rispondesse per i diritti dei lavoratori occupati dall'appaltatore: norma questa che sarebbe stata un valido strumento di tutela se la stessa legge poi non l'avesse dichiarata, in una successiva disposizione (art. 5), inapplicabile proprio alle attività che più di frequente vengono date in appalto, tra le quali la manutenzione straordinaria ed ordinaria di impianti, i lavori di pulizia e di facchinaggio.

D'altra parte la legge numero 1369, che all'origine aveva suscitato non poche giustificate attese, se non altro come primo tentativo di una organica disciplina della complessa materia, strada facendo ha manifestato altre lacune, oltre quelle già accennate, che ormai hanno fatto maturare i tempi e la convinzione della necessità di un nuovo intervento legislativo.

Basti dire, ad esempio, della pratica difficoltà — denunciata nella circolare del ministero del Lavoro n 172 del 20-1-1972 — d'individuare « la linea di confine tra gli appalti consentiti e quelli vietati »: perchè se è vero — affermava quella circolare — « che il concetto di impresa costituisce il criterio per distinguere gli uni dagli altri, è altrettanto vero che risulta difficile in sede di apprezzamento pratico discernere quando l'organizzazione di cui dispone il terzo si debba considerare strutturata ad impresa e quando si debba considerare fittizia ».

Eppoi, quand'anche si arrivi ad accertare che si tratti di appalto vietato, c'è il rischio che tutto finisca nel nulla e quindi tutto continui come prima, per un altro grosso difetto della legge attuale: che prevede in materia reati contravvenzionali punibili con la sola ammenda (cioè con il pagamento di una esigua somma di denaro, che ovviamente non preoccupa le imprese), perciò soggetti alla prescrizione nel termine breve di 18 mesi, che normalmente non è sufficiente alla definizione del processo penale a carico della ditta appaltatrice.

Ma a favore della politica degli appalti hanno giocato in cospicua misura anche le insufficienze strutturali ed organizzative degli organi ispettivi e della magistratura. Per dire come stanno le cose su questo punto basta, ad esempio, riferirsi alla situazione dell'Ispettorato del Lavoro di Milano ove si trovano applicati 18 ispettori per circa 200 mila aziende ufficiali e ciò significa che ciascun ispettore dovrebbe controllare in media 12.000 aziende.

D'altra parte ad un futuro intervento legislativo non mancano già adesso precisi punti di riferimento. Anzitutto il disegno di legge n. 265 d'iniziativa del sen. Fermariello (PCI), dichiaratamente rivolto ad impedire « ogni e qualsiasi speculazione sulla manodopera con forme che il movimento sindacale, in modo unitario, classifica tra i peggiori sistemi coloniali ». Poi il parere su questo disegno di legge reso dal CNEL che, pur indicando prospettive di riforma meno incisive, non di meno concorda sulla necessità di « modificare opportunamente le predette leggi », cioè la legge oggi in vigore, sia con l'adozione di mezzi più efficaci per colpire « i contratti di appalto stipulati al fine di eludere l'applicazione delle leggi che tutelano i diritti dei lavoratori »; sia, dando adeguato spazio alle iniziative e soluzioni della contrattazione collettiva; sia portando le penalità oggi previste « a più congrui e severi livelli ».

Due direttive

In sintesi, dunque, nella prospettiva di una riforma si è delineato prima di tutto lo obiettivo, sul quale vi è una sostanziale identità di vedute, di introdurre un sistema adatto a reprimere con maggiore energia e sicurezza il fenomeno dell'interposizione nelle prestazioni di lavoro. In particolare il disegno di legge n. 265 propone a questo scopo di integrare il vigente articolo 1 con altra disposizione che consideri vietati gli appalti ogni qualvolta « sussista un'evidente sproporzione tra l'entità economica dell'appalto ed il valore dei capitali, delle macchine ed attrezzature impiegate », ovvero tutte le volte che l'organizzazione di mezzi e di capitali della ditta appaltatrice è minima ed invece del tutto prevalente l'organizzazione del lavoro altrui.

Inoltre e cioè la richiamata circolare del ministero del Lavoro n. 172 del 20-1-1972, a suggerirci la possibilità di integrare la disposizione precedente con una ulteriore che la specifichi, prevedendo il preventivo e tassativo divieto degli appalti relativi ai lavori di facchinaggio, pulizia, manutenzione ordinaria degli impianti.

Nè meno chiaro è l'orientamento riformatore che si è finora manifestato per l'area dei cosiddetti appalti leciti. Escluso cioè un divieto assoluto degli appalti — anche le piattaforme contrattuali non sono, infatti, su queste posizioni — le direttive principali sono attualmente due: l'una, espressa nel parere del CNEL, sottolinea l'esigenza di riservare l'assunzione di lavori in appalto alle sole aziende tecnicamente ed economicamente qualificate, cioè « agli imprenditori sufficientemente esperti e responsabili »; l'altra, propria del disegno di legge n. 265, limita l'appalto alle sole attività non rientranti nel normale ciclo produttivo dell'impresa. Due soluzioni forse nelle intenzioni dei proponenti non del tutto identiche ma a ben vedere tutt'altro che inconciliabili; *posto che se vero, com'è, che gli appalti hanno la loro ragione di essere nella specializzazione richiesta per la esecuzione dei lavori da appaltare, l'indicazione data dal CNEL potrebbe utilmente applicarsi a tutti i casi nei quali gli appalti dovessero ancora considerarsi possibili, come garanzia dell'adeguatezza tecnico organizzativa della azienda appaltatrice.*

Responsabilità

Certo è che, come all'inizio si diceva, sulla futura legislazione influiranno soprattutto gli attuali orientamenti del sindacato e gli esiti della lotta per i nuovi contratti: questi, però, data la dinamicità della disciplina contrattuale ed al contrario la staticità di quella legale, debbono essere il principale punto di riferimento anche per il tempo successivo alla riforma. A questo fine il disegno di legge numero 265 ha indicato la soluzione di considerare in ogni caso prevalenti i limiti agli appalti che vengono successivamente introdotti dai contratti collettivi su quelli previsti dalla emananda legge. Alla quale spetta non soltanto di recepire quanto la contrattazione per il passato e per il futuro venga a diporre, ma anche di colmare lacune e incertezze legate al testo legislativo vigente e ad applicazioni giurisprudenziali non sempre convincenti.

Basta pensare, ad esempio, all'assenza, stigmatizzata dal CNEL, nella legge n. 1369 di ogni riferimento ad una responsabilità solidale delle imprese per l'adempimento, da parte delle ditte appaltatrici, degli obblighi relativi alla prevenzione degli infortuni ed all'igiene sul lavoro; o, per altro verso, all'interpretazione talora assurda e comunque restrittiva che si è data, da buona parte della magistratura, all'art. 3 della legge (in particolare circa l'espressione « all'interno delle aziende »), che ha consentito e favorito la frantumazione del processo produttivo con l'affidamento di singole fasi delle lavorazioni a micro aziende talora artificiosamente create dalla stessa impresa madre; od anche alla possibilità di avvalersi della legge — oltre che del contratto — sia per garantire il posto di lavoro, soprattutto in previsione di una riduzione dell'area delle attività appaltabili, ai lavoratori già occupati negli appalti; sia per estendere agli stessi lavoratori i diritti politici e sindacali già sanciti dallo Statuto dei lavoratori, indipendentemente dalle dimensioni dell'azienda appaltatrice; sia, infine, per potenziare l'attuale sistema sanzionatorio con pene più adeguate alla gravità dei danni che i lavoratori hanno subito e subiscono a causa di un uso spesso irresponsabile e per lo più incontrollato della politica padronale del decentramento produttivo.

Guglielmo Simoneschi

Istruzione, occupazione e sviluppo economico

LA RISPOSTA DELLA SCUOLA

Solo un progetto di grande respiro è oggi in grado di far fronte alla richiesta di una qualificazione culturale adeguata agli obiettivi della riconversione produttiva - L'analisi di un quaderno di « Rassegna sindacale »

In che modo la battaglia per la riforma della scuola si inserisce nelle lotte contrattuali della classe operaia e dei lavoratori in genere? E ancora: non esiste il pericolo che la gravità della crisi e gli obiettivi che essa pone al movimento operaio, innanzitutto la difesa dell'occupazione e la ripresa economica, facciano rinviare — « slittare ad una seconda fase », come si dice — impegni e obiettivi di trasformazione della scuola?

Una risposta positiva a queste domande — positiva nel senso di un rifiuto della divaricazione tra crisi della scuola e crisi economica, tra problemi dell'occupazione e problemi di riforma scolastica — ci aiuta a darla anche un fascicolo come *Il sindacato nella scuola* (Quaderni di « Rassegna sindacale », rivista della CGIL, n. 52-53). Dal concetto di autogoverno del mondo della scuola — che rispecchiava nell'immediato dopoguerra una non ancora approfondita riflessione sui problemi dei processi di formazione e dei relativi rapporti con le questioni del lavoro e della democrazia — il sindacato è faticosamente ma decisamente pervenuto ad una più avanzata elaborazione e conseguente assunzione di responsabilità dirette riguardo alla gestione sociale della scuola e soprattutto della sua riforma. Gestione sociale di cui i decreti delegati e gli organi collegiali rappresentano un punto di svolta e di reale avvio.

Un più elevato livello di riflessione e di intervento nella politica scolastica del movimento operaio si definisce a partire dalla seconda metà degli anni 60 (anche se i presupposti risalgono ad una diecina d'anni prima) quando la critica all'organizzazione capitalistica del lavoro, con le richieste di un controllo prima e poi di una trasformazione, porta a individuare con maggior precisione due punti centrali e soprattutto il nesso che li stringe, come avviene la formazione e riproduzione della forza-lavoro nella scuola e come viene divisa e utilizzata la forza lavoro in fabbrica. Parallelamente, la nascita del sindacato scuola CGIL e in generale la crescita dei sindacati confederali della scuola permettono di stabilire un raccordo tendenzialmente sempre più organico, pur con limiti e ritardi, tra politica complessiva del sindacato, rivendicazioni dei lavoratori della scuola, politica di riforma dell'istituzione scolastica.

Questo processo, tuttora in corso, viene ricostruito nelle sue motivazioni, tappe, conquiste, prospettive e anche nei suoi ritardi, attraverso una serie di risposte di Benvenuto, Macario, Marianetti e Roscani (« Strategia del sindacato di classe per una scuola alternativa »), e negli articoli di Bondioli (« Lo sviluppo capitalistico e l'istruzione in Italia »), di Campione, Mauceri, Roman (« La condizione e il ruolo dei lavoratori nel rinnovamento della scuola »), di Gimelli, Saleva e Zappa («Crisi della scuola e prospettive di riforma»), di Buffardi («Le 150 ore»), di Di Schiena e altri sulla storia della politica scolastica della CGIL e sulla costruzione del sindacato CGIL-scuola.

ROMA — Manifestazione studentesca contro la disoccupazione intellettuale.

Torniamo alle domande iniziali e riprendiamo il filo del discorso, tenendo particolarmente d'occhio due aspetti dell'attuale crisi. In primo luogo, le strutture del sistema capitalistico italiano degli anni Cinquanta in poi, e con un forte aggravamento della tendenza negli ultimi anni, hanno richiesto per il proprio sviluppo un ristagno e una flessione dell'occupazione, soprattutto di quella giovanile, e livelli di qualificazione produttiva e della forza-lavoro molto bassi. In secondo luogo, la logica della divisione capitalistica del lavoro a scala internazionale ha assegnato al nostro Paese possibilità di relativo sviluppo nel settore delle industrie di trasformazione e di produzione di beni di consumo, con tecnologie stabilizzate e scarse possibilità di innovazione, le quali richiedono una forza-lavoro mediamente poco qualificata (tecnici a bassa e media qualificazione e una massa relativamente rilevante di manodopera generica); e ha assegnato quindi al nostro Paese un ruolo subalterno nel campo della ricerca tecnica e scientifica e dei settori produttivi di beni ad alto contenuto tecnologico.

La somma di questi due fattori ha determinato l'incapacità del sistema economico di inserire nel processo produttivo i giovani usciti da una scuola che le lotte del movimento operaio e democratico hanno aperto sempre più a strati della popolazione fino ad ora esclusi. Le cifre parlano chiaro: diplomati e laureati disoccupati sono 800 000 (senza contare i sottoccupati, precari, ecc.), oltre la metà di chi da più di due anni è in cerca di prima occupazione è costituita da diplomati, i laureati in cerca di prima occupazione del 1968 al 1973 sono raddoppiati. E, per contro, il 50 per cento degli studenti iscritti ad un qualsiasi tipo di scuola interrompono gli studi senza conseguire il titolo.

Sul piano più propriamente scolastico i gruppi dominanti, dopo aver miopemente assecondato la trasformazione della scuola in parcheggio per giovani altrimenti destinati alla disoccupazione, si vedono adesso ritorcere contro le conseguenze delle proprie scelte sbagliate. Nè appaiono in grado di dare una risposta positiva ai gravi problemi in quanto per fare « piani » di raccordo tra scuola e mercato del lavoro dovrebbero saper esprimere un progetto culturale e politico di grande respiro, cioè dovrebbero avere una capacità di egemonia che invece è ormai profondamente in crisi.

Questa capacità, questo « progetto » è oggi storicamente in grado di esprimere la classe operaia, innanzitutto grazie alle alleanze che ha saputo costruire, e che dovrà ancor più sviluppare e rafforzare, con il movimento complessivo dei lavoratori, gli studenti, i giovani, i disoccupati, gli intellettuali, ampi settori produttivi intermedi, l'opinione pubblica democratica, ecc. Sul piano economico e produttivo il movimento operaio e democratico pone, quindi, con urgenza e forza la necessità di un nuovo tipo di sviluppo che si fondi sull'allargamento e la qualificazione della base produttiva, sulla valorizzazione delle risorse materiali e delle energie intellettuali di milioni di giovani, su una generale qualificazione culturale, tecnica e scientifica ai livelli a cui oggi è possibile pervenire su basi di massa. Il che sul piano pratico significa difesa e allargamento dell'occupazione, controllo e orientamento degli investimenti e delle risorse, spostamento del lavoro in settori produttivi, grandi opere e progetti di trasformazione, priorità ai settori produttivi di beni di consumo collettivi, sviluppo dei servizi sociali, ecc.

Sul versante scolastico, quindi, la riforma si precisa non come un « palliativo » di intellettuali e addetti ai lavori, ma come una necessità del nuovo modello di sviluppo. Da una parte, la scuola dovrà rispondere alle sempre maggiori richieste di reale qualificazione culturale e tecnica che le esigenze dello sviluppo pongono, dall'altra la sua riforma diventa un momento del processo di riconversione, trasformazione e nuovo orientamento dei meccanismi e degli obiettivi economici.

Questo processo di riforma ha i suoi punti centrali in una scuola dell'infanzia pubblica e generalizzata (il diritto allo studio comincia a 3 anni), in una scuola dell'obbligo in grado di fornire, a *tutti* i livelli, i minimi di qualificazione culturale oggi necessari, una scuola secondaria unitaria e organicamente raccordata, attraverso un sistema di formazione professionale regionale, con il mondo del lavoro, lo sviluppo e la qualificazione dell'università e della ricerca scientifica. Ne si tratta di un progetto « economicistico », come si suol dire, perchè in esso sono contenuti tutti gli elementi di una diversa concezione ideale e culturale della scuola e dell'educazione, della vita e della società. Se la contraddizione di fondo, oggi vissuta in forme drammatiche, è ancora quella esistente tra stato dei rapporti di produzione e sviluppo delle forze produttive, una soluzione che punti sulla esaltazione e valorizzazione di queste forze, innanzitutto attraverso una profonda riforma dei processi formativi, fino a determinare la crescita di nuovi rapporti e modi di produrre, è portatrice anche di nuovi modi di vita civile, culturale e morale.

Fernando Rotondo

Michele Salvati

Sviluppo economico, domanda di lavoro e struttura dell'occupazione

I problemi della disoccupazione e della sotto-occupazione in un'analisi della struttura economica del nostro paese.

IL MULINO

Leggi e contratti
filo diretto con i lavoratori

Legittimità dello sciopero attuato col rifiuto del lavoro straordinario

Caro direttore,
avrei anch'io un quesito da porti. Un po' di tempo addietro la nostra direzione (Azienda elettrica municipale di Torino) ha fatto pervenire al nostro consiglio dei delegati una lettera nella quale sosteneva l'illegittimità di talune forme di lotta, ed in particolare lo stato di agitazione indetto dal consiglio dei delegati comportante l'astensione da ogni forma di straordinario ad eccezione dei guasti («pronto intervento»). Intendo rimarcare che tali forme di lotta talvolta sono le uniche che possiamo fare, in quanto come lavoratori al servizio dell'utenza non possiamo fare mancare l'energia. Perciò siamo molto limitati nel far valere le nostre giuste rivendicazioni in quanto non sempre possiamo fare sciopero inteso come mancata prestazione di lavoro nelle otto ore giornaliere e di conseguenza mancata retribuzione di tali ore o giornate non lavorate. Questo sopra citato è il solo sciopero che la direzione ritiene legittimo. Secondo te è giusto quello che sostiene la direzione? Ci sono già stati altri casi analoghi per i quali ci si possa contrastare?

DANTE FASANO
(membro del consiglio delegati dell'AEM di Torino)

1 Da sempre, sino a pochi anni fa, i lavoratori che scioperavano venivano colpiti dalla repressione aziendale, talvolta dalle cariche della polizia, spesso dalle denunce e dalle sentenze della magistratura. Ma la forma più classica con la quale il potere nel suo complesso ha reagito contro le lotte operaie, rimane pur sempre quello di svuotare il più possibile l'esercizio del diritto di sciopero, ravvisando in questo diritto la forza del movimento. Ne è venuto fuori così, anche ad opera degli uomini di legge togati o meno, un concetto di sciopero: diritto incasellato, formalizzato, rinchiuso entro schemi rigidamente riduttivi, concetto che non può certo essere accettato nemmeno sul piano esclusivamente di interpretazione giuridica.

L'indagine giuridica deve necessariamente prendere le mosse dall'art. 40 e dal secondo comma dell'art. 3 della Costituzione. Dal coordinamento delle due norme, l'una fissante gli scopi generali dell'ordinamento, l'altra contenente la previsione e la garanzia di uno degli strumenti ritenuti indispensabili dal legislatore per raggiungere gli scopi previsti dalla stessa Costituzione, risulta a chiare lettere che lo sciopero è stato elevato a diritto soggettivo dei lavoratori. Proprio da questa elevazione, che dovrebbe significare potenziamento è partita invece una tendenza a tentare di costruire una serie di limitazioni, di vincoli, coi quali si vorrebbe distinguere lo sciopero normale da quello anormale, o abnorme o sleale, qualificando come legittimo il primo sciopero e illegittimo il secondo, e il tutto poi con l'esclusiva ottica del danno arrecato all'imprenditore.

Questo filone di giurisprudenza ha individuato alcuni criteri di distinzione tra sciopero lecito e sciopero illecito, che possono così sommariamente riassumersi: *a)* lo sciopero deve consistere nell'astensione collettiva dal lavoro; *b)* lo sciopero non deve concretarsi in un fattore di disorganizzazione dell'impresa turbandone il processo produttivo; *c)* la prestazione di lavoro non deve svolgersi in maniera irregolare, discontinua e parziale, in modo che l'imprenditore subisca un danno diverso o più grave di quello connesso al mancato utili derivanti dalla momentanea sospensione dell'attività lavorativa, perdita compensata o limitata dal mancato pagamento delle retribuzioni agli scioperanti (vedasi per tutte Cassazione 3-3-1967 n. 512).

Ora l'art. 40 della Costituzione, riconoscendo al lavoratore il diritto di sciopero, ha bensì riservato al legislatore la possibilità di fissare dei limiti all'esercizio di tale diritto; tuttavia, come è noto, il legislatore non ha mai emanato alcuna legge a tale proposito, per cui l'attività di quei magistrati che si pongono il compito di fissare il lecito e l'illecito nel diritto di sciopero è attività non consentita, è esclusivamente esercizio di loro spinte ideologiche e politiche.

Tutte queste sentenze sono viziate in radice da questo fatto: il magistrato senza scorta di alcuna legge, decide di stabilire seguendo le proprie convinzioni politiche, quelli che sono i limiti del diritto di sciopero, e una volta che egli stesso abbia costruito un sistema di limiti, lo rapporta al caso concreto, per accertare se siano stati travalicati quei limiti.

In contrapposizione a queste tesi riduttive, si è venuto formando, soprattutto negli ultimi anni, un diverso orientamento giurisprudenziale, portato avanti dai giudici di merito, che ha affermato la legittimità di ogni manifestazione riconducibile alla nozione di sciopero, sulla base del rilievo della inesistenza di limiti legislativi, e quindi della arbitrarietà e illegittimità delle individuazioni di limiti da parte dell'interprete che non siano quelli relativi alla tutela degli impianti e della sicurezza dei compagni di lavoro (vedasi ad esempio Pretura Barra 27-1-'71, in *Foro Italiano* 1971, 2069; Pretura Bari 13-3-'71 in *Rivista giuridica del lavoro* 1971, II, 101; Pretura Milano 7-11-'70 in *Rivista giuridica del lavoro* 1971, II, 173; Tribunale Padova 8-10-'72 in *Quale Giustizia* n. 21-22; e tra le più recenti, Tribunale Vicenza 14-3-'75 in *Foro Italiano* 1975, 1231; Tribunale Milano 13-11-1974 in *Foro Italiano* 1975, 1231).

2 Venendo ora al quesito particolare proposto dal lettore, dobbiamo innanzitutto sottolineare il senso di responsabilità col quale i sindacati gestiscono le lotte, comprovato dalla disponibilità piena al lavoro allorchè si tratti di intervenire nella riparazione di guasti, e ciò proprio perchè gli utenti del servizio elettrico non patiscano le conseguenze negative delle agitazioni. In realtà nel caso dell'AEM, i sindacati dichiarano l'astensione da ogni forma di lavoro straordinario destinato non a sopperire ad esigenze straordinarie del servizio, ma destinato a far fronte solo all'ordinario lavoro di messa in opera di impianti. Il «no» sindacale è quindi esclusivamente rivolto al prolungamento dell'orario contrattuale, poichè una scelta aziendale siffatta è anche attacco ai livelli di occupazione. Del resto lo stesso contratto di lavoro degli elettrici prevede che ogni forma di lavoro straordinario (al di fuori degli interventi urgenti per guasti), deve essere contrattato tra direzione e organizzazioni sindacali. Da quanto sopra esposto deve concludersi che in nessun caso può sostenersi l'illegittimità della decisione sindacale di astenersi da ogni forma di lavoro straordinario ad eccezione dei guasti, e ciò per almeno due ordini di motivi. Innanzitutto perchè il lavoro «straordinario» programmato, ossia il semplice prolungamento della giornata lavorativa, deve essere contrattato tra la direzione e l'organizzazione sindacale, ed ovviamente, mancando il consenso del sindacato, non può essere imposto dalla direzione dell'AEM.

3 Il secondo motivo discende dagli stessi «limiti» che la stessa giurisprudenza riduttiva sopra esaminata — e criticata — ha fissato. Se lo sciopero «lecito», secondo tale giurisprudenza, consiste nell'astensione collettiva dal lavoro, che non si concretizzi in un fattore di disorganizzazione dell'impresa, e che si svolga in forma non imprevista e tale da provocare un danno più grave di quello connesso col mancato percepimento degli utili, ebbene la astensione dal lavoro straordinario «rispetta» tutti questi limiti già inaccettabili. Il rifiuto del lavoro straordinario non comporta un'irregolare o discontinua prestazione come si sostiene avvenga per lo sciopero a singhiozzo, nè è capace di disorganizzare l'impresa, essendo fatto normale che presso un'azienda non si svolga lavoro straordinario ed essendo almeno lecito pretendere che l'azienda sia organizzata sulla base del lavoro ordinario.

Tuttavia per obiettività bisogna aggiungere che la Corte di Cassazione ha ritenuto illecito anche lo sciopero che si concretizza nell'astensione dal lavoro straordinario, perchè tale comportamento costituisce pur sempre violazione del dovere di subordinazione (Cassazione 3-3-1967 n. 512 in *Diritto del lavoro* 1968, II, 199), decisione questa non sostenibile sotto nessun aspetto, non fosse altro perchè non tiene nemmeno conto che durante lo sciopero vengono meno le obbligazioni proprie del contratto di lavoro, tra cui la subordinazione. Tra i giudici di merito che hanno deciso casi analoghi, e in senso favorevole ai lavoratori, si cita il pretore di Menaggio 7-2-1969 (in *Rivista giuridica del lavoro* 1969, II, 290) e il pretore di Torino 10-3-1970 (in *Rivista giuridica del lavoro* 1970, II, 249), decisione quest'ultima che si segnala per l'ampia e rigorosa trattazione del tema.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzi, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari.

Dalla fabbrica di Barcellona ai 1.165 licenziamenti in Italia

Faema: storia tormentata

Nuovo proprietario per uno stabilimento del gruppo: e per gli altri tre? - La GEPI garantirebbe solo 600 posti di lavoro - Una crisi che dura da sette mesi - Sindacati e lavoratori non credono necessaria una riconversione della produzione di macchine da caffè

MILANO, 7 marzo

In questi giorni i massimi dirigenti della Crippa e Berger, quella del caffè Hag per intenderci, non nascondono una certa soddisfazione. Strette di mano, sorrisi d'intesa, complimenti si intrecciano: la società, infatti, ha quasi sicuramente in tasca l'acquisto del pacchetto azionario della SALDA, azienda di circa 150 dipendenti con stabilimento a Zingonia per la produzione di caffè liofilizzato.

La SALDA è la prima delle quattro fabbriche del gruppo FAEMA che viene «messa all'asta» da quando la casa madre ha chiesto e ottenuto l'ammissione al concordato preventivo.

Unica azienda alimentare del gruppo (le altre tre fabbriche — la FAEMA di Lambrate e di Zingonia, la Bianchi di Treviglio — costruiscono macchine da caffè e sono metalmeccaniche) è stata lungamente contesa fra la Segafredo di Zanetti e la Crippa e Berger. Quest'ultima società sembra aver avuto la meglio nella contesa: il giudice delegato dal Tribunale di Milano alla definizione del concordato preventivo della FAEMA ha già nelle mani una cauzione, a convalida del prossimo contratto di cessione.

La SALDA, dunque, passa di mano. E le altre fabbriche? E' l'interrogativo che è stato sollevato nell'ultimo incontro con il ministro dell'Industria dai rappresentanti della FLM e della FAEMA; è l'interrogativo che hanno fatto proprio i rappresentanti delle amministrazioni comunali interessate alla conclusione della vertenza, quelle di Bergamo, di Milano, di Zingonia e di Treviglio, le amministrazioni provinciali, la Regione Lombardia.

Risposte chiare per ora non ne sono venute e a sette mesi dall'apertura ufficiale della crisi della FAEMA la strada ancora da percorrere sembra lunga e tortuosa.

«Eppure, se c'è un campo in cui possiamo dire, a buona ragione, di essere i primi nel mondo e di poter addirittura esportare la nostra tecnologia è proprio questo», dicono i lavoratori della FAEMA di Lambrate che da una settimana presidiano lo stabilimento.

Con le lettere di licenziamento in tasca — ne sono state spedite 1.165 proprio lunedì scorso e hanno raggiunto tutti i dipendenti del gruppo, ad eccezione di quelli che fanno capo alla SALDA — non hanno smesso di lottare per salvare il loro posto di lavoro, ma anche un'azienda che tanto spazio si è conquistata sul mercato italiano e su quello estero.

In Germania, Francia, nei Paesi socialisti, il marchio FAEMA si è imposto da anni e significa per il grande pubblico «caffè all'italiana». In Spagna la FAEMA ha addirittura la fama della multinazionale da quando ha costruito a Barcellona uno stabilimento in cui sono state esportate quelle tecnologie di cui parlano i lavoratori di Lambrate: macchinari per costruire, su brevetti italiani, macchine da caffè, distributori automatici di bibite, produzione di caffè liofilizzato.

Per gli sportivi, infine, il nome FAEMA ha voluto dire per anni ciclismo d'alta classe, con squadre comandate da campioni come Merckx, Adorni, Gaul «il bello».

Tutto questo appartiene agli anni d'oro della vita di questa azienda milanese, creata dall'artigiano Valente, cresciuta rapidamente negli anni del dopoguerra, consolidatasi fino agli anni '70 nonostante una gestione basata tutta sul «genaccio» del fondatore e pochissimo su ricerche serie di mercato, su una razionale programmazione.

La crisi economica che ha in parte portato ad una contrazione delle vendite ha fatto precipitare, nella metà del '75, una crisi che era già nell'aria.

Incalzato dalle banche, il titolare della FAEMA, ha scelto la strada più facile, quella del concordato preventivo. Liquidati al 40 per cento i debiti e licenziati tutti i dipendenti, la FAEMA in questo modo si sarebbe potuto ripresentare sul mercato fra qualche tempo, senza infamia, e commerciare i prodotti sfornati con il suo marchio dalla fabbrica spagnola.

Sindacati e lavoratori si sono opposti fin dall'inizio a questo disegno. Hanno strappato dal tribunale l'autorizzazione alla gestione provvisoria, hanno mantenuto contatti con i clienti, lavorando fino all'ultimo minuto, nonostante la situazione di precarietà che si è creata nelle fabbriche, e fatturando, ne, solo '75 la bella somma di 20 miliardi di lire.

Sindacati e lavoratori, inoltre, non credono necessaria in questo caso una riconversione della produzione. La FAEMA ha bisogno di finanziamenti freschi per rendere più razionale tutto l'apparato produttivo, promuovere ricerche di mercato, specializzare alcuni settori.

Dopo una serie di incontri al ministero dell'Industria, la GEPI sembrava la più probabile candidata a rilevare l'azienda.

La GEPI, nel corso delle ultime trattative, ha però precisato di voler rilevare solo la parte meccanica del gruppo — di qui la vendita della SALDA alla Crippa e Berger — ma assumendo poco più di 600 dipendenti.

E gli altri 500? Donat Cattin, che ha sempre condotto la trattativa, ha prospettato la possibilità che una parte di questi lavoratori possa passare, nel giro di un anno, alle dipendenze di un'azienda metalmeccanica, di cui è titolare l'industriale Santino Macchi, azienda che nella zona di Zingonia sta costruendo uno stabilimento nuovo.

I sindacati non hanno posto nessuna pregiudiziale su una possibile mobilità della mano d'opera, ma la soluzione proposta è troppo infarcita di condizionali, di se e di ma, per essere presa in seria considerazione. L'industriale chiamato in causa, un illustre sconosciuto finora, è certo più ricco di speranze che di certezze.

Spera in un prestito privilegiato di quasi tre miliardi di lire per la costruzione del nuovo stabilimento, spera nella modifica del piano regolatore del Comune dove la fabbrica dovrebbe sorgere, perchè lo stabilimento è più alto dei limiti previsti; spera in cospicue commesse del piano energetico per la costruzione di parti di centrali nucleari. Le commesse sarebbero assicurate da un brevetto americano che l'industriale bergamasco ha fortunosamente acquistato negli USA.

Si tratta, come si vede, più di un libro dei sogni che di un programma vero e proprio, una conseguenza diretta dell'improvvisazione con cui il governo affronta, di volta in volta, le singole situazioni di crisi.

Bianca Mazzoni

MILANO — Una recente manifestazione dei lavoratori della Faema.

A Ravenna un'interessante esperienza che va estesa ad altre zone

Nelle Coop dei braccianti agricoltura d'avanguardia

Una produzione annua che sfiora il milione di lire per ettaro

DALL'INVIATO
RAVENNA, 7 marzo

L'8 aprile 1883, con tre anni di anticipo sulla data di fondazione della Lega, nasce l'Associazione generale degli operai braccianti del comune di Ravenna, che è poi la prima cooperativa italiana costituita per azione diretta dei socialisti. Nel 1885 essa ottiene dall'Amministrazione civica del capoluogo, con un contratto di affitto, l'uso della azienda Manzona: è il primo esempio di affittanza collettiva che si conosca.

Da allora molta strada è stata fatta. Oggi le cooperative agricole braccianti sono 33: dispongono di oltre 15 mila ettari di terra (circa il 10 per cento della superficie agraria della provincia) di cui 7.500 in proprietà (il resto è regolato in vario modo: affitto, compartecipazione, eccetera). Si tratta di aziende notevoli anche per dimensione: solo 5 hanno meno di 100 ettari, mentre 12 ne hanno più di 500 (5 sono addirittura oltre i 1.000). Un terzo dei 24 mila braccianti ravennati è interessato, in qualità di socio, a questa esperienza che tuttavia avrebbe ulteriore bisogno di terra per poter garantire a tutti un'adeguata occupazione. Infine la produzione: nel 1974 si è sfiorato un valore che è prossimo al milione di lire per ettaro.

I dati sono importanti, estremamente positivi. Ma la realtà di questi braccianti, che si riuniscono in cooperativa per condurre grandi aziende e quindi si trasformano in veri e propri imprenditori capaci di fare agricoltura d'avanguardia senza contrapporsi all'impresa contadina diretta coltivatrice, anzi con essa alleandosi per la costruzione di importanti complessi cooperativi (e qui ce ne sono di livello europeo), resta troppo ravennate, al massimo diventa emiliana. Perchè?

La risposta potrebbe essere anche ovvia. Tuttavia a Ravenna vogliono andare cauti, evitano di distribuire colpe a destra e a sinistra, oppure prima di farlo preferiscono riflettere su se stessi. Da qui è nata l'idea di una pubblicazione analitica dei dati di bilancio delle cooperative braccianti riferiti al 1974: a presentarla hanno chiamato un docente universitario, il prof. Giulio Fabiani della facoltà di Economia e Politica agraria dell'Università di Modena. L'assemblea si è svolta l'altra sera nel salone della nuova e modernissima sede della Federcoop provinciale, gremita di braccianti, contadini, amministratori di enti locali, cooperatori, sindacalisti, funzionari dei vari istituti di credito operanti in Romagna, magistrati, rappresentanti di tutti i partiti politici dell'arco costituzionale (Benigno Zaccagnini e Arrigo Boldrini hanno telegrafato la loro adesione). Una iniziativa, insomma, eccezionale sia per la partecipazione che per il modo con il quale essa è stata introdotta. Ha quindi concluso l'assessore regionale dell'Agricoltura, Emilio Severi.

La realtà delle cooperative bracciantili è stata innanzitutto collocata nella situazione agricola nazionale, caratterizzata — così ha detto il prof Fabiani — da tre fenomeni:

1) *Stasi della produzione:* i dati apparentemente positivi del 1975 non devono illudere. E' dal '67-'68 che si registra una bassissima crescita del prodotto agricolo annuo; ben diverso è invece lo andamento della voce spese che segna incrementi vistosi;

2) *Blocco degli investimenti:* dal 1963 al 1974 essi sono aumentati solo dell'1 per cento con paurose cadute annuali. Diminuiti sono soprattutto gli investimenti netti, in certe regioni si assiste addirittura ad una erosione del capitale investito. Negli altri Paesi della CEE (Germania esclusa) avviene esattamente il contrario. Eppoi da noi quel poco che si investe, lo si investe solo nelle macchine.

3) *Diminuzione della occupazione:* certi centri di attrazione (fabbrica, settore terziario) non funzionano più a causa della crisi economica, tuttavia in agricoltura, il fenomeno continua. E chi rimane in campagna a lavorare invecchia.

I tre fenomeni sopra esposti portano inevitabilmente ad un restringimento della base produttiva, che esce in maniera clamorosa da un altro raffronto: dal 1953 al 1971 le nostre importazioni dai Paesi della CEE sono aumentati di ben 32 volte, le esportazioni invece di sole 6 volte.

E' alla luce di questa situazione che l'esperienza di Ravenna va esaminata e giudicata. Non c'è dubbio che essa — ha detto il prof. Fabiani — è positiva: qui si da una agricoltura tecnologicamente avanzata; c'è una crescita della base produttiva, malgrado lo Stato lesini gli aiuti alla cooperazione, l'attività produttiva è finalizzata al sostegno dell'occupazione (e le terre a disposizione non sempre sono delle migliori); il lavoro non è sottoremunerato, i risultati produttivi unitari sono superiori a quelli delle aziende capitalistiche di dimensioni analoghe; il discorso associazionistico avanza e coinvolge le stesse aziende contadine.

Esistono certamente anche dei limiti. E il prof. Fabiani li ha anche indicati: nella perdurante precarietà dell'occupazione, nelle strutture civili insufficienti e nel mancato rinnovamento delle forze lavoro in direzione soprattutto dei giovani. Ma qui il discorso si fa complesso, investe responsabilità che solo in minima parte sono delle cooperative. I veri colpevoli sono altri, coloro ad esempio che hanno imposto e seguito una politica agraria che si è rivelata disastrosa. I guasti ormai sono sotto gli occhi di tutti.

Romano Bonifacci

SULLA PROPOSTA DI RANIERO LA VALLE

Nuovi interventi in tema di aborto

ROMA, 7 marzo

Nuovi interventi continuano a tener desto in tutta la sua urgenza il problema dell'aborto, intorno alla cui definizione legislativa si è iniziata la discussione generale nell'aula di Montecitorio. Dopo le discussioni e le polemiche dei giorni scorsi, e dopo le «proposte sull'aborto» di Raniero La Valle, è intervenuto oggi, sul *Corriere della Sera*, lo studioso cattolico Mario Gozzini. Egli rileva che «il vecchio intransigentismo cattolico sembra essersi ridestato in questi giorni per la battaglia sullo aborto. Uomini della cui fede nessuno può dubitare, se appena cercano di riflettere sui dati reali del problema, vengono tacciati di abortisti e additati al pubblico disprezzo della Chiesa. Sono indizi assai temibili: si rischia di affrontare una questione così delicata senza la necessaria lucidità».

Gozzini affronta quindi, tentando un chiarimento, alcuni punti più controversi del problema, e cioè se sia «più importante una legge che dichiari l'aborto reato, ma risulti impotente a controllarlo, oppure la ricerca di condizioni che permettano di ridurre realmente l'incidenza della morte prenatale»; il referendum («molti cattolici — scrive Gozzini — ne accettano la ipotesi quasi con trasporto. Bisogna dire che non hanno riflettuto abbastanza: prima di tutto sull'ambiguità della scelta e dei suoi eventuali risultati»), infine le prospettive sulle quali hanno lavorato da tempo alcuni cattolici, riprese da La Valle che «non vanno respinte a priori».

Per Gozzini «attribuire alla donna l'ultima decisione è condizione indispensabile», perciò — aggiunge — «uscendo allo scoperto, diventa disponibile a un'azione educativa e alla collaborazione della società. Ma questa condizione — aggiunge — è respinta dai cattolici meno disposti a riflettere, come una inammissibile riduzione nella sfera privata di un atto obiettivamente delittuoso. Ma la situazione presente non registra, già, di fatto, questa inammissibile riduzione? E non potrebbe valer la pena di tentare, magari per un periodo determinato di esperimento, una strada diversa?». Diversamente — conclude Gozzini — «la intransigenza sui *principi* esclude qualsiasi possibilità di ottenere risultati».

Per Enzo Forcella, che scrive un articolo su *Repubblica* la proposta di La Valle, «pur comprendendo e in parte condividendo le premesse da cui parte», non è invece attuabile. Forcella, in sostanza, nega la validità e l'efficacia, nell'attuale società, dell'intervento sociale, affermando che nella situazione data «non resta che vivere sino in fondo la contraddizione, lasciando la donna, l'uomo, la coppia di fronte ale loro scelte, "ilari" o drammatiche, e consentendo che la società, vale a dire lo Stato, li aiuti soltanto in ciò che li può aiutare cioè risparmiargli le persecuzioni e i rischi superflui».

Dopo l'ipotesi di intesa con le aziende pubbliche

Oggi le trattative per i chimici delle aziende private

A Roma riunione degli industriali metalmeccanici
A Milano dopodomani manifestano i poligrafici

Una settimana, quella che si apre, che potrebbe essere decisiva per le vertenze contrattuali delle maggiori categorie: metalmeccanici, chimici, edili. Il sindacato torna infatti al tavolo delle trattative con il padronato privato forte di due grossi successi (l'ipotesi d'accordo con il contratto dei chimici delle aziende pubbliche e l'intesa sulla prima parte, la più importante e qualificante, della piattaforma dei metalmeccanici pubblici) che hanno dimostrato come quando la controparte padronale abbandona rigide e inaccettabili pregiudiziali per un confronto costruttivo, la via dell'accordo non solo è possibile, ma anche percorribile in tempi brevi.

Sabato scorso al termine di una lunga sessione di trattative è stato raggiunto l'accordo per il contratto dei chimici del settore pubblico, il primo dell'attuale stagione contrattuale. L'acquisizione nel contratto del controllo del sindacato sugli investimenti, sul lavoro in appalto, su quello indotto, sull'organizzazione del lavoro e sul nuovo sistema di classificazione basato sull'inquadramento collettivo, conferma — come ha detto il compagno Cipriani, segretario della FULC — che è possibile realizzare «positivi ed avanzati risultati contrattuali senza ledere l'autonomia delle stesse aziende», che è l'argomento strumentalmente utilizzato dal padronato privato per giustificare il suo irrigidimento di fronte alle richieste sindacali.

Oggi stesso sarà possibile valutare in che misura i risultati positivi della settimana scorsa si rifletteranno sulle posizioni del padronato privato. Riprenderanno infatti le trattative per il contratto dei chimici privati (la sessione dovrebbe proseguire anche nella giornata di domani) e oltre 1.500 industriali metalmeccanici si riuniranno in assemblea a Roma per decidere, appunto, la linea da seguire in occasione della continuazione del confronto contrattuale, venerdì prossimo, con la delegazione della FLM. All'assemblea della Federmeccanica i lavori saranno aperti dagli interventi del presidente della Confindustria, Agnelli, e dal presidente degli industriali del settore, Mandelli.

La trattativa per i chimici privati consentirà di valutare se l'Aschimici, che nello schieramento padronale ha svolto il ruolo di maggiore intransigenza e chiusura, è finalmente intenzionata ad affrontare in termini costruttivi e concreti la vertenza.

Mercoledì e giovedì, dopo l'improvvisa battuta d'arresto di due settimane fa, provocata dall'associazione padronale, continuerà il negoziato per il contratto degli edili. Infine per venerdì è in programma un nuovo incontro fra la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL e il ministro Morlino, sui problemi del pubblico impiego.

Il panorama della settimana si completa con la prosecuzione degli scioperi articolati a sostegno delle vertenze contrattuali, con la giornata di lotta dei braccianti e degli edili della Calabria in programma per mercoledì, e con lo sciopero nazionale dei lavoratori poligrafici e cartai.

I quotidiani del mattino e quelli del pomeriggio di mercoledì 10 marzo non usciranno in seguito all'astensione dal lavoro dei poligrafici e cartai, che nella giornata di mercoledì daranno vita ad una manifestazione nazionale a Milano.

radio TV programmi

tv nazionale

- **12,30** Sapere «Visita a musei in America»
- **12,55** Tuttilibri
- **13,30** Telegiornale
- **14,00** Sette giorni al Parlamento
- **14,25** Una lingua per tutti — Corso di inglese
- **17,00** Telegiornale
- **17,15** I primi uomini sulla luna
- **17,45** La TV dei ragazzi
- **18,45** Turno C
- **19,15** Cronache italiane
- **19,45** Oggi al Parlamento
- **20,00** Telegiornale
- **20,40** Viva Maria — Film. Regia di Louis Malle. Interpreti: Brigitte Bardot, Jeanne Moreau
- **22,35** Prima visione
- **22,45** Telegiornale

tv secondo

- **18,45** Telegiornale sport
- **19,00** [illegible]
- **20,00** Ore 20
- **20,30** Telegiornale
- **21,00** I dibattiti del TG
- **22,00** Stagione sinfonica TV

radio

PRIMO PROGRAMMA
GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23; [illegible] 23 Oggi al Parlamento.

SECONDO PROGRAMMA
GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; [illegible]

TERZO PROGRAMMA
ORE 8,30: Concerto di apertura; [illegible]

televisione svizzera
[illegible]

televisione capodistria
[illegible]

televisione montecarlo
[illegible]

CORRIERE DELLA SERA
TURISMO
Stangata sui viaggi all'estero
Aumenti dal 5 al 20 per cento

...noi della ITALTURIST abbiamo compreso tutto - proprio tutto - nelle nostre quote di partecipazione dei viaggi - soggiorni e crociere 1976

...perchè abbiamo tenuto conto delle esigenze di mercato e delle caratteristiche dei paesi in cui operiamo

URSS ed i Paesi Socialisti

...confrontate le nostre parole con i nostri fatti richiedendo dettagli ed opuscoli illustrati a

Italturist i viaggi di domani con i soldi di oggi

20124 MILANO
Via V. Pisani, 16
telefono 655.051

COGNOME
NOME
VIA
CAP CITTÀ

non sente la crisi

Oggi Gino Sferza sarà interrogato dal giudice istruttore

IL GIRO DELLE BUSTARELLE STANDA NON SI SVOLGEVA SOLO NEL LAZIO

Per facilitare l'apertura di nuovi supermercati sarebbe stato stanziato un miliardo - Italo Jalongo ha cominciato a fare i nomi - La delicata posizione del deputato socialdemocratico Ippolito - «Top secret» sul luogo dove è stato rinchiuso il presidente della Standa dopo il suo arresto

ROMA, 7 marzo

L'interrogatorio di Gino Sferza, il presidente della Standa arrestato venerdì a Spoleto, avverrà nella giornata di domani in un luogo tenuto segreto. Come si difenderà il *big* della Montedison dalla pesante accusa di aver organizzato o quanto meno permesso un vasto giro di bustarelle per facilitare il rilascio di licenze a supermarket e grandi magazzini?

Non c'è dubbio che le risposte che Gino Sferza darà al giudice Fiasconaro avranno un valore non indifferente per gli ulteriori sviluppi della scottante indagine. Fino a questo momento, il magistrato spoletino è riuscito a raccogliere una quantità di prove che hanno fatto tremare non solo la Standa e la Montedison, ma anche la Camera di Commercio e la prefettura di Roma e hanno fatto corrugare la fronte all'on. Gino Ippolito, segretario amministrativo del PSDI, per il quale Fiasconaro ha già chiesto l'autorizzazione a procedere alla Camera. Per completare il mosaico dell'accusa, si attende ora l'interrogatorio di Gino Sferza.

La certezza che nella girandola di bustarelle distribuite da Italo Jalongo per conto della Standa c'entrava in qualche modo lo stesso presidente della società, il magistrato l'avrebbe avuta nel corso dell'interrogatorio di Umberto Maria Poletti, che fino allo stesso anno fu segretario di Gino Sferza. «Il presidente aveva saputo che per ottenere i permessi a Roma bisognava pagare ed aveva autorizzato la spesa», avrebbe detto Poletti.

L'ex funzionario della Standa si era difeso dalle accuse di corruzione chiamando in causa il suo diretto superiore. Un vero e proprio palleggiamento di responsabilità. Ma Poletti non si sarebbe fermato qui. Non per nulla il procuratore capo di Spoleto ha detto che l'ex segretario di Sferza, prima di essere messo in libertà provvisoria, era stato «spremuto come un limone». Poletti avrebbe confermato che il «giro» delle bustarelle non riguardava solo Roma e il Lazio ma anche altre regioni, in particolare la Lombardia e la Puglia.

Lo stesso Italo Jalongo, l'ex-consulente fiscale di Frank Coppola, considerato l'uomo-chiave dell'operazione-licenze nella capitale, avrebbe detto: «Cercate in altre parti d'Italia altri Jalongo e li troverete. La Standa negli ultimi anni non ha aperto supermercati solo nel Lazio».

Sembra certo che per facilitare l'operazione «nuovi punti di vendita», la Standa abbia investito una somma abbastanza consistente: un miliardo di lire. A Roma e nel Lazio le «bustarelle» distribuite ammonterebbero a 100 milioni. Che fine ha fatto il resto dello stanziamento? Certamente una delle domande che Fiasconaro farà a Sferza sarà proprio questa.

Non è comunque da escludere che Sferza sostenga la tesi di essere completamente all'oscuro di quel che succedeva per facilitare il rilascio delle licenze. La responsabilità tornerebbe così sulle spalle del prim'attore di tutta l'intricata vicenda, Italo Jalongo. L'ex consulente di «Frank tre dita» non sembra però sia disposto a pagar da solo. Un'avvisaglia che Italo Jalongo è intenzionato a vuotare il sacco, si è avuta nel corso dell'ultimo interrogatorio. Dopo aver ostinatamente mantenuto una posizione negativa, Jalongo ha cominciato a fare il primo nome; ha chiamato in causa lo on. Gino Ippolito, sostenendo di avergli versato diversi milioni, «finiti poi nelle casse del PSDI».

Le matrici di un blocchetto di assegni confermerebbero la grave accusa. La somma sarebbe stata versata quando Gino Ippolito era presidente della Camera di Commercio di Roma. «E' stato quello l'unico versamento che ho fatto — avrebbe detto Jalongo al giudice —. Fu Ippolito a farmi capire che per facilitare l'*iter* delle licenze era bene versare qualcosa al PSDI. Ed io lo feci».

Il luogo dove Gino Sferza è tenuto rinchiuso è diventato una specie di *top-secret*. In un primo momento si era detto che il presidente della Standa si trovava rinchiuso nel carcere di Perugia, poi si è scoperto che la notizia non era vera. I cronisti hanno cercato con ogni mezzo di conoscere dove Sferza trascorreva le sue giornate da detenuto: una ricerca in tutte le carceri dell'Umbria ha dato però esito negativo. Si è così cominciata a ventilare l'idea che il dirigente della Montedison fosse stato ricoverato in qualche clinica romana e piantonato dai carabinieri. La supposizione non è campata in aria, poiché si è saputo che domani il dottor Fiasconaro sarà senz'altro a Roma per «motivi legati al suo ufficio».

Taddeo Conca

La sontuosa villa di Ambrosio a Portofino.

Ambrosio interrogato dal magistrato a San Vittore

«Il mio certificato penale mi è stato consegnato pulito»

Avrebbe quindi soltanto approfittato dell'«errore» di un impiegato del casellario di Napoli per chiedere quelle concessioni necessarie alle sue società aeree - Le fortune del «miliardario» motivo di interesse per il giudice Viola

MILANO, 7 marzo

Il giudice Viola è tornato al carcere di San Vittore questa mattina alle 9,30 e, nonostante la giornata festiva, ha proseguito gli interrogatori di Francesco Ambrosio e del suo commercialista Umberto Artico, fin quasi alle 16.

La giornata odierna prevedeva anche l'interrogatorio dell'altro professionista arrestato nell'ambito delle indagini sul «caso Ambrosio», l'avvocato Gerlando Rosa ma il suo difensore, avvocato Daloisio, è rimasto inutilmente al carcere di San Vittore fino alla tarda mattinata quando Viola gli ha fatto sapere che avrebbe sentito il suo cliente solo in un secondo turno di interrogatori che si svolgerà con ogni probabilità martedì.

Gli interrogatori di Francesco Ambrosio e Umberto Artico, infatti, sembravano essere quelli più urgenti e maggiormente impegnativi: ieri il magistrato aveva interrotto i colloqui, dopo una giornata quanto mai intensa, alle 21.15.

Il segreto istruttorio, in questo caso, viene applicato con estrema rigidità, per cui è difficilissimo che una notizia riesca ad uscire sul «caso Ambrosio» oltre il pesante portone di ferro del vecchio carcere; ma ciò nonostante è stato possibile appurare che uno degli argomenti principali trattati nel corso dei due interrogatori è stato il famoso certificato penale di Francesco Ambrosio che è risultato essere falso.

Il certificato penale proveniente dal casellario giudiziario di Napoli risultava infatti «negativo», vale a dire che stando a quel documento Francesco Ambrosio risultava essere incensurato, mentre lo pseudomiliardario, noto per i suoi festini, in passato era già stato condannato per ricettazione.

Il certificato penale «pulito» era necessario ad Ambrosio per poter avere quelle concessioni governative necessarie alle sue società aeree. Da ciò deriverebbe la denuncia per falso in atto pubblico e tentata truffa ai danni dello Stato. Come è già stato scritto, gli altri due reati contestati ad Ambrosio — associazione per delinquere e ricettazione — sarebbero un corollario ai primi due.

Da quel poco che si è riusciti a sapere, sia Ambrosio che Artico, in merito alla vicenda del certificato penale, si difenderebbero sostenendo di non sapere per quale motivo il certificato penale è stato consegnato «pulito». In altre parole, Ambrosio avrebbe solo approfittato dell'«errore» di un impiegato, un «errore» — va fatto notare — particolarmente prezioso per il principale imputato di questa vicenda che potrebbe anche essere soggetto a nuovi e inattesi sviluppi.

Nel corso dell'interrogatorio a quanto pare — il dottor Viola avrebbe insistito molto sull'improvvisa fortuna dello Ambrosio che, emerso dal nulla, ha dato dimostrazione di grossissime possibilità finanziarie, la cui origine, appunto, ha suscitato l'interesse del magistrato.

La giornata di domani segnerà probabilmente una battuta d'arresto nelle indagini sul caso Ambrosio in quanto il dottor Viola è impegnato come pubblico ministero in un altro importante procedimento, quello a carico dell'ex senatore Verzotto.

m. b.

Si precisano i termini dell'affannosa corsa della finanziaria pubblica

La GEPI rilevò la SanRemo per i miliardi in palio?

Il sottosegretario dc Fabbri coinvolto nella vicenda tenta di difendersi con un'intervista Come fu estromesso dalla contesa l'ex proprietario dello stabilimento di confezioni

TREVISO, 7 marzo

Le attività della GEPI sono sempre al centro del ciclone giudiziario che ha costretto alle dimissioni il sottosegretario dc al Tesoro on. Francesco Fabbri, destinatario, assieme al presidente della finanziaria pubblica, Franco Grassini e all'avv. Pasquale Chiomenti (coinvolto anche nello scandalo Lockheed) di una comunicazione giudiziaria per falso ideologico e interesse privato in atti di ufficio in relazione all'affare SanRemo.

La novità del giorno è questa: la GEPI, dopo aver «soffiato» la SanRemo al gruppo italo-svizzero-americano capeggiato dall'industriale trevigiano Comunello, era disposta a ridarla ai privati, anche allo stesso concorrente appena battuto nell'anomala (dal punto di vista dei compiti istituzionali della finanziaria pubblica) corsa all'acquisto. Anzi, alle rimostranze del gruppo privato nel corso della trattativa, lo stesso Grassini avrebbe risposto che la GEPI poteva rivendergliela.

La fonte è lo stesso on. Fabbri, appena tornato da Roma, in una autodifensiva intervista rilasciata stamane ad un giornalista. Se l'affermazione dell'on. Fabbri è vera, ancor più incredibile e assurda appare la corsa della GEPI all'acquisto (ricordiamo che la finanziaria pubblica ha compiti di salvataggio solo qualora non esistano possibilità di intervento dei privati) e torna ad aver rilievo l'interrogatorio che la magistratura trevigiana, con la sua inchiesta e le tre comunicazioni giudiziarie, ha sollevato. Quale era il reale traguardo di quest'affannosa corsa all'acquisto?

Erano gli otto milioni di dollari pagati dalla Genesco alla GEPI (vedi bonifico bancario rintracciato dai magistrati di Treviso alla fine dello scorso dicembre presso la sede romana della First National City Bank) o erano la differenza tra questa cifra e i dodici milioni di dollari che il Comunello (ben informato sulle cose di casa Genesco) si ritiene pensasse di poter spuntare, riprendendosi l'azienda?

Ancor più sconcertante è un altro fatto riferito dall'on. Fabbri. L'industriale Comunello, cioè, sarebbe stato tagliato fuori dall'affare in quanto la Genesco (la fonte, secondo il sottosegretario dimissionario, sarebbe lo stesso Grassini) aveva posto come termine ultimo per l'affare l'11 gennaio 1974; e Comunello non era riuscito a concludere in tempo.

Esisterebbe invece un telex della Genesco al Comunello, che invitava l'industriale trevigiano a New York per concludere, in data 14 gennaio 1974, cioè tre giorni dopo. Del telex si conosce persino il firmatario per conto della Genesco: Bachenheimer. Perché, allora, Fabbri scriveva solo il 22 gennaio 1974 al ministro del Bilancio Giolitti (nella sua veste di presidente del CIPE) per sollecitarlo ad autorizzare la GEPI a intervenire, affermando che le trattative del gruppo privato erano fallite?

Ma Sergio Comunello — come ha confermato suo fratello Bruno stamattina — si è recato a New York per trattare il 6 febbraio 1974. Cos'è successo fra gennaio e febbraio? Perché Comunello a New York ha trovato il 6 febbraio le porte chiuse e l'affare già «soffiato dalla finanziaria pubblica», quando invece il CIPE autorizzerà definitivamente la GEPI a concludere l'acquisto solo in data 22 febbraio '74, cioè due settimane dopo?

Perché Grassini ai telegrammi del Comunello che protestava per l'interferenza GEPI rispondeva — sempre secondo Fabbri — che la finanziaria pubblica non aveva nulla in contrario a restituirlo in seguito ai privati, anche allo stesso Comunello? Come mai questa risposta, dopo tanto aver fatto per concludere l'affare?

Dalle migliaia di documenti sequestrati all'avvocato Chiomenti può venire la risposta sui motivi di questa «corsa all'acquisto» della GEPI e anche la risposta sulla reale individuazione del suo traguardo: preoccupazione per il posto di lavoro di 4500 operai o la corsa a quei 4 milioni di dollari?

Quattro cadaveri nel frigo di un ristorante in Virginia

FAIRFAX (Virginia), 7 marzo

La polizia ha trovato ieri sera nella cella-frigorifero di un ristorante di Fairfax i corpi di quattro uomini uccisi a colpi d'arma da fuoco. Una donna gravemente ferita è stata ricoverata in ospedale.

Secondo le prime indagini sembra che un uomo sia entrato nel locale dopo la sua chiusura sparando contro i cinque dipendenti del ristorante. Si ignorano i motivi degli assassinii dato che nessun danno è stato rilevato nel locale e la cassa non è stata toccata.

LA MANIFESTAZIONE INDETTA DAL PCI A ROMA

Scandali e corruzione: un sistema di potere che va cancellato

Gli interventi dei compagni Petroselli, Boldrini, Spagnoli e La Torre

ROMA, 7 marzo

Da dove nascono la corruzione e gli scandali: cosa fare per risanare il paese e moralizzare la vita pubblica. Questo tema, salito clamorosamente alla ribalta negli ultimi tempi con un susseguirsi di notizie su gravi episodi di illegalità e di corruzione che hanno investito personaggi della vita pubblica e politica, è stato al centro della manifestazione che si è tenuta stamane a Roma. All'incontro popolare, che si è svolto nella sala affollata del «Supercinema», hanno partecipato i compagni Luigi Petroselli, della direzione e segretario della Federazione romana; Arrigo Boldrini, vice presidente della Camera; Ugo Spagnoli, deputato e membro della commissione inquirente, Pio La Torre, deputato e membro della commissione antimafia.

«Gli scandali e gli episodi di corruzione che sono emersi in questi ultimi giorni — ha esordito Petroselli — rappresentano una conferma della profondità della crisi che il Paese attraversa, crisi che non è soltanto economica, sociale e culturale, ma anche morale. Lo sdegno che questi episodi hanno suscitato nel Paese, però, e la forza della iniziativa nostra e delle forze democratiche dimostrano che quanto più profonda è la crisi tanto più ampio è il fronte delle forze che si battono per uscirne».

Pio La Torre ha dedicato un suo intervento alla testimonianza dell'iniziativa del PCI contro la mafia. Ha ricordato le resistenze e il boicottaggio che la DC ha sempre opposto al lavoro della commissione antimafia, perché i risultati delle inchieste mettevano chiaramente in luce i legami della mafia con il sistema di potere democristiano non solo in Sicilia, ma nel resto del Paese.

Gli scandali di questi ultimi tempi — ha detto Ugo Spagnoli — offrono uno squarcio deprimente sui risultati del sistema di potere che è stato imposto, realizzato e gestito dalla DC nel nostro Paese negli ultimi trent'anni. Dopo aver ricordato le vicende scandalose delle «bustarelle» dei petrolieri e dei finanziamenti Montedison, Spagnoli ha affermato che il terreno sul quale si sviluppa la corruzione e l'arroganza del potere dc.

Arrigo Boldrini ha insistito sul più recente scandalo della Lockheed. In esso, come in tutti quelli che hanno investito il campo delle commesse militari, hanno pesato vari fattori: la dipendenza dell'Italia dalle scelte militari USA, il ruolo giocato dagli ambienti più retrivi delle forze armate.

Per l'occupazione e i diritti civili

Da Milano a Palermo giornata di lotta delle donne italiane

Il documento della Federazione CGIL-CISL-UIL - Un appello dei giovani comunisti

Milioni di donne in lotta per l'emancipazione femminile, un dibattito che si allarga nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici e nelle case, scioperi per il diritto al lavoro, cortei e manifestazioni indette dalle organizzazioni sindacali unitarie, dall'UDI, dalla FGCI: tutto questo caratterizza oggi l'8 marzo, giornata internazionale della donna, e segna un momento di impegno collettivo e di lotta su un problema decisivo per il rinnovamento della società, la «questione femminile».

«Le donne — scrive l'UDI nazionale in un suo comunicato — intendono far pesare il loro diritto all'occupazione, cioè mettere a frutto le loro capacità, intelligenze, energie per cambiare la propria condizione e la qualità della vita di tutti, respingendo la condizione casalinga come mestiere e, quindi, come perno di un ruolo predeterminato che la donna decisamente rifiuta in quanto vuole realizzarsi interamente e liberamente come persona.

«Non mancano gli appuntamenti politici — prosegue il comunicato dell'UDI —: tra questi fondamentale quello della legge sull'aborto. Le donne non possono più attendere: l'8 marzo chiederanno con forza che finalmente si giunga a una legge che assicuri insieme la responsabilità della società e la autodeterminazione della donna».

Altre richieste fondamentali saranno «la conferenza sull'occupazione femminile per la quale il governo si era impegnato; la realizzazione dei consultori di maternità e il rifinanziamento della legge per i nidi; la riforma della scuola e della formazione professionale; la risposta del governo alla richiesta dell'UDI di atti politici a salvaguardia delle donne che nel mondo soffrono torture e mancanza di libertà».

«Il movimento sindacale — afferma la Federazione CGIL-CISL-UIL in un documento unitario approvato in occasione della giornata della donna — non può non contrastare con sempre più forza il progressivo restringimento della base produttiva, i continui attacchi ai livelli occupazionali, l'allargamento del mercato precario, l'espulsione delle unità produttive, delle componenti della forza-lavoro meno radicate, soprattutto donne, il non inserimento nel mondo del lavoro di giovani in cerca di prima occupazione.

«Da sempre — prosegue il documento — la manodopera femminile è stata sottopagata, sottoutilizzata e relegata nei settori che hanno fondato, in gran parte, la loro capacità concorrenziale sul sottosalario, sul mancato rispetto del contratto. In seguito alle battaglie anche sindacali, le lavoratrici hanno acquisito una serie di diritti (parità salariale, divieto di espulsione delle donne a causa di matrimonio) che tuttavia non hanno ancora espresso tutte le loro potenzialità, anche per ritardi nella impostazione di una politica generale tendente a far assumere a tutto il movimento la questione femminile come uno dei nodi centrali da sciogliere per un reale mutamento dello sviluppo sociale ed economico». L'inserimento delle donne nella produzione — aggiunge quindi il documento sindacale — «non può tuttavia essere realizzato se nello stesso tempo non si supera il ruolo economico che la donna svolge nella famiglia quale erogatrice dei servizi sociali che dovrebbero, invece, essere a carico della collettività». Ne consegue che il sindacato deve impegnarsi «nella difesa e incremento dell'occupazione femminile, attraverso la contrattazione di nuovi investimenti e il controllo dei processi di ristrutturazione e di decentramento produttivo; nel miglioramento qualificativo della manodopera femminile, superando forme di discriminazione che precludono alla stessa lavoratrice qualsiasi reale inserimento, a parità di diritti, nel mondo del lavoro; nella politica di riforma che porti avanti discorsi anche qualitativamente alternativi (asili nido, consultori) che abbia come protagoniste non solo le lavoratrici, ma anche le casalinghe intese come potenziale forza-lavoro».

Anche la segreteria nazionale della FGCI, che nella preparazione dell'8 marzo ha mobilitato tutta la organizzazione, ha rivolto un appello a tutti i suoi militanti e a tutti i giovani e le ragazze democratiche, perché diano in questa occasione il massimo di impegno ideale e politico. «I temi e i problemi delle ragazze e delle donne, la nuova coscienza delle masse femminili — dice un comunicato della segreteria della FGCI — impongono a tutte le forze politiche e a tutte le organizzazioni giovanili il compito di adeguare la propria iniziativa alla spinta all'emancipazione delle nuove generazioni femminili».

«Bisogna ricercare strumenti nuovi — afferma a sua volta la compagna Giovanna Filippini, della segreteria della FGCI —, dobbiamo porre la questione femminile in termini di un intervento complessivo che riesca a dare delle risposte su tutti i temi, anche quelli del rapporto uomo-donna, della famiglia, della sessualità. Deve passare una linea che sia il risultato di un intreccio tra battaglie economico-sociali e riforma morale e intellettuale».

MILANO

I rapitori di Vitali: «Preparate molti soldi»

MILANO, 7 marzo

Si sono fatti vivi, dopo dodici giorni di silenzio, i rapitori di Virginio Vitali, l'industriale sequestrato il 23 febbraio scorso davanti alla propria abitazione in corso Sempione, a Milano. Venerdì scorso uno sconosciuto ha telefonato al suocero del rapito, Giorgio Rovesti, direttore generale di un'importante società produttrice di essenze di frutta per cosmetici, fornendo assicurazioni sulla salute del sequestrato e ingiungendo ai familiari di preparare «molti soldi».

Oltre Vitali, direttore generale della «Arval SpA», una società produttrice di cosmetici, tre persone sequestrate nel Milanese sono tuttora nelle mani dei loro rapitori: sono Carlo Alberghini, direttore tecnico della «VLM», una fabbrica di materiali elettrici, rapito a Buccinasco (Milano) il 4 febbraio scorso; Alberto Villa, contitolare della «Guardini e Faccincani», una catena di negozi e supermercati, sequestrato l'8 febbraio; Guido Fioravanti, contitolare dell'omonima industria di pasta alimentare, rapito giovedì scorso.

GENOVA

Trafficante arrestato con 3 kg di hascisc

GENOVA, 7 marzo

Tre chilogrammi di hascisc sono stati sequestrati oggi dalla squadra Mobile genovese in casa di un trafficante di stupefacenti che è stato arrestato. E' Roberto Puddu, di 39 anni, nato a Tunisi, e considerato dalla polizia uno dei più grossi *boss* genovesi degli stupefacenti: nel '73 gli investigatori lo indicarono alla magistratura come il capo di una complessa organizzazione che esportava clandestinamente hascisc dall'Olanda e droma dall'Estremo Oriente.

Secondo l'accusa, per questo ultimo commercio la banda si serviva di navi impegnate su rotte orientali; per l'hascisc, invece, di alcuni corrieri che alle frontiere lo nascondevano negli indumenti.

Coinvolto in questa vicenda, Puddu è stato in carcere. Uscito qualche mese fa, da alcune settimane è tornato a Genova e la polizia l'ha pedinato. Stamattina gli agenti nel corso di una perquisizione nella sua abitazione, in via Lagaccio, dietro la stazione di Genova-Principe, hanno trovato i tre chili di hascisc e attrezzatura per un suo diverso impiego.

L'AQUILA

Travolto e ucciso dal «gatto delle nevi» di cui era alla guida

L'AQUILA, 7 marzo

Un operaio, addetto alla manutenzione delle piste di sci, è stato travolto ed ucciso da un «gatto delle nevi», il mezzo cingolato usato per lo spianamento delle piste. La disgrazia è avvenuta a Roccaraso.

L'operaio, Nicola Marchionna di 39 anni, stava svolgendo il suo servizio, approfittando della pausa che gli sciatori si concedono all'ora di pranzo, alla guida del mezzo cingolato, quando, giunto sulla vetta delle «Toppe del tesoro», è stato sbalzato dal posto di guida finendo sotto i cingoli. L'uomo è morto per lo schiacciamento del torace.

Quattro bambini morti in un incendio a Londra

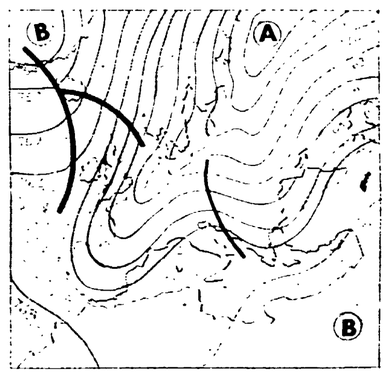
LONDRA, 7 marzo

Quattro bambini in tenera età hanno perso la vita la notte scorsa nell'incendio di un edificio di Tooting, nella parte sud-orientale di Londra. Le quattro piccole vittime sono morte asfissiate nel sonno al terzo piano dell'edificio.

situazione meteorologica

La situazione meteorologica sull'Italia è sempre caratterizzata dalla presenza di aria fredda affluita nei giorni scorsi proveniente dall'Europa orientale. Sulle regioni della fascia adriatica e ionica compreso il relativo settore della catena appenninica il tempo sarà caratterizzato da formazioni nuvolose perlopiù intense accompagnate a tratti da precipitazioni anche a carattere nevoso. In tutte le altre regioni il tempo rimarrà orientato verso la variabilità e sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura si manterrà ancora inferiore ai valori normali della stagione specie sulle regioni adriatiche.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	1	20	Firenze	3	18	Napoli	4	17
Verona	3	8	Pisa	1	18	Potenza	2	9
Trieste	5	15	Ancona	7	10	Catanzaro	5	13
Venezia	5	15	Perugia	5	14	Reggio C.	7	16
Milano	5	11	Pescara	3	13	Messina	10	15
Torino	2	6	L'Aquila	0	14	Palermo	8	13
Genova	8	15	Roma	2	15	Catania	5	17
Bologna	5	8	Bari	5	13	Cagliari	5	14

C.A.M.E. ASTE S. p. A.

A 100 METRI DALLA STAZIONE CENTRALE

in VIA FABIO FILZI, 8 - Telefono 650.020

DA OGGI SINO AL 17 MARZO

SARANNO POSTE IN VENDITA LE SEGUENTI MERCI NUOVE CHE POTRANNO ESSERE ACQUISTATE ANCHE AD UN SOLO PEZZO

Camere da letto normali da 3 a 6 ante	da L.	96.000
Camere da letto 6 porte stagionali in stile	da L.	178.000
Sale da pranzo complete	da L.	185.000
Soggiorni lucidi o opachi completi e in stile	da L.	196.000
Cucine tipo americano, buffet, tavolo e sedie	da L.	98.000
Salotti in velluto o in orsetto o tipo pelle	da L.	57.000
Armadi guardaroba 2-6 porte	da L.	59.000
Ingressi vari tipi e colori	da L.	18.000
Poltrone letto in vari tessuti e divani letto	da L.	39.000
Lampadari tipo Boemia, moderni, ceramica	da L.	4.500
Mobili in stile '700 e maggiolini	da L.	16.000
Cucine a gas 3-5 fuochi con forno	da L.	58.000
Macchine cucire elettriche, garanzia 5 anni	da L.	56.000
Librerie svedesi con ripostiglio e senza	da L.	8.000
Servizi di porcellana: piatti, caffè, tè, ecc.	da L.	3.500
Vasi cristallo Boemia vari tipi e misure	da L.	3.500
Mobili-letto singoli e matrimoniali	da L.	36.000

Poi: cucine a gas - elettrodomestici - cristallerie - posaterie quadri - articoli per regalo - tappeti

TRASPORTO E MONTAGGIO A DOMICILIO GRATIS FINO A 100 km

Orario feriale: 9/12,30 e 15/19,30 - Chiusura festivi

PARCHEGGIO AUTOVETTURE - INGRESSO LIBERO

TRAM: 1 - 2 - 21 - 29 - 30 - 33 — FILOBUS: 81 - 82 - 83 — AUTOBUS: 1 - 60 — MM

VIA FABIO FILZI, 8 - MILANO

Usport

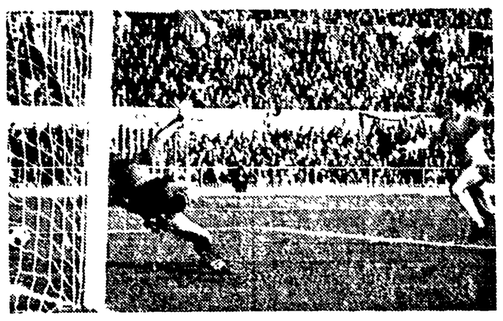
Vincono sia il Torino che il Milan, ma i bianconeri mantengono inalterato il cospicuo vantaggio

ANCHE A ROMA JUVE INARRESTABILE

Avvio illusorio per la squadra di Maestrelli che alla distanza si inchina ai campioni (2-1)

Nonostante un'autorete di Gentile la Lazio deve poi cedere le armi

Bettega sigla il pareggio e nella ripresa Gori «gela» l'Olimpico - Meritata l'affermazione della capolista cui il solo Pulici s'è opposto con bravura



LAZIO - JUVENTUS — Nella foto in alto, Garlaschelli esulta per l'autorete di Gentile (fuori quadro). Qui sopra: un salvataggio di Pulici su Damiani.

MARCATORI: Gentile (J) autogol al 9'; Bettega (J) al 36'; Gori (J) al 5' del s.t.

LAZIO: Pulici 8; Ammoniaci 7, Petrelli 6; Wilson 6, Ghedin 6, Martini 6; Garlaschelli 6, Manfredonia 6 (dal 62' D'Amico 6), Chinaglia 5, Lopez 6, Badiani 5. (12. Moriggi, 14. Ferrari).

JUVENTUS: Zoff 7; Gentile 6; Tardelli 6; Cuccureddu 6, Spinosi 7, Scirea 6; Damiani 7, Causio 7, Anastasi 6 (dal 46' Gori 7), Capello 7, Bettega 7. (12. Alessandrelli, 13. Altafini).

ARBITRO: Panzino di Catanzaro 6.

NOTE: giornata di sole, temperatura rigida, terreno in buone condizioni. Spettatori 55 mila, dei quali 26.804 paganti per un incasso di 107 milioni e 28 mila 400 lire. Ammonito Spinosi. Calci d'angolo 8-5 per la Juve. Esame antidoping per Wilson, Garlaschelli e Chinaglia per la Lazio; Cuccureddu, Capello e Gori per la Juve.

ROMA, 7 marzo

La Lazio ha perso il suo primo appuntamento per un accenno di schiarita della sua precaria situazione di classifica, uscendo battuta dal confronto con la Juve (2-1). E sì che questo turno avrebbe potuto esserle molto favorevole, avendo Ascoli e Samp perduto.

Per inquadrare meglio questa sconfitta, sarà necessario dire subito che, in pratica, ha fatto tutto la Juve, avendo mandato in vantaggio i biancazzurri su autogol di Gentile, al 9' del primo tempo, deviando uno straccetto di tiro di Lopez. Certo, il momentaneo vantaggio cui erano pervenuti i biancazzurri, era indiscutibile perchè premiava lo arrembare laziale che aveva messo in grande affanno l'intera retroguardia bianconera. Poi qualcosa si è rotto nel congegno approntato per l'occasione dall'allenatore Maestrelli, e la Lazio ha incominciato a perdere i colpi, lasciando l'iniziativa in mani agli avversari. Cosicchè la capolista è dapprima pervenuta al pareggio per poi, nella ripresa, passare a condurre la gara, riuscendo ad amministrarla fino alla fine.

Ma nei momenti iniziali della contesa i padroni di casa avevano anche avuto buone occasioni per segnare. Per esempio al 7' e all'8', quando Badiani si è trovato a tu per tu con Zoff, su azione orchestrata da Manfredonia e continuata da Chinaglia. Ma l'ala sinistra si faceva parare le due staffilate consecutive. L'altra possibilità era capitata a Lopez che, tutto solo, sparava addosso a Zoff che respingeva d'istinto. La supremazia biancazzurra sarà poi premiata con l'autogol di Gentile, come abbiamo già detto, ma i biancazzurri anzichè legittimare l'iniziale impennata d'orgoglio cercando il raddoppio, hanno messo in mostra tutti i loro difetti.

Per l'occasione Maestrelli aveva tolto Brignani e Polentes, immettendo Manfredonia a centrocampo e Petrelli, a sorpresa, a terzino. Martini era stato avanzato in mediana, mentre Badiani fungeva da ala sinistra. Il compito del giovane Manfredonia era quello di spegnere sul nascere le sgroppate di Cuccureddu, cosa che doveva imitare Badiani con Tardelli. Ora è noto che il «primavera» non gradisce il ruolo di centrocampista. Ormai si sente un «libero», per cui se ha condizionato il suo avversario, ha finito per rimanere estraneo alla manovra della squadra, prendendosi anche qualche «rimbrotto» del compagno Chinaglia.

Badiani non ha avuto miglior destino, anzi. Tardelli lo ha spesso lasciato in «bambola», per cui quel centrocampo che Maestrelli aveva voluto infoltito, non è mai riuscito a cavare un ragno dal buco. Non è neppure bastato, quando la Lazio era sull'1-2, far entrare il fresco D'Amico al posto di Manfredonia per cambiare la fisionomia del gioco laziale. Inoltre c'era l'aggravante che Chinaglia si trovava in grande difficoltà con il rientrante Spinosi (dopo 3 mesi di assenza) e spesso arretrava a metà campo.

Ma le carenze più vistose venivano dal reparto di retroguardia, dove Wilson si lanciava spesso alla ricerca di gloria in avanscoperta, facendo poi regolarmente trovare in ambascie i compagni di reparto. Petrelli, che aveva preso in cura Bettega, si defilava bene in avanti, ma quando poi si trattava di rientrare la velocità non lo sorreggeva. Se poi si considera il passo lento con il quale è uso giocare e impostare Lopez, si avrà il quadro completo di una Lazio certamente generosa, ma che non è più in grado di inventare niente e nemmeno di applicare un minimo di schemi.

Pulici è stato il grande protagonista dell'incontro parando tiri che gli venivano scoccati da tutte le parti ed è risultato del tutto incolpevole sui due gol bianconeri. Sul primo di Bettega proteste si sono avute da parte di «capitan» Wilson che ha ravvisato un «mani» del bianconero. L'episodio, in verità, non è apparso molto chiaro; forse potrà essere la «moviola» a far piena luce. Per inquadrare nella giusta dimensione la prova maiuscola del portiere basterà menzionare i suoi interventi. Nel primo tempo: due parate su tiri di Bettega; una su Capello (di testa) ed un'altra di piede su Tardelli. Ma altre due decisive le compirà su tiri ravvicinati di Anastasi, tanto che il centravanti entrerà in crisi e chiederà la sostituzione negli spogliatoi, prima dell'inizio della ripresa.

Si dirà che il gioco della Juventus non entusiasma, non convince troppo, ma a ben vedere questa Juve su dieci trasferte ha incasellato sette vittorie, due pari e una sola sconfitta (nel derby col Torino). Come dire che il suo 17° scudetto, verso il quale si sta avviando a passi da gigante, è stato costruito proprio su questo tabellino di marcia esterno. Oggi, tanto per essere obiettivi, ha immediatamente saputo reagire all'infortunio di Gentile, per poi prendere in mano il comando delle operazioni, senza mai dare l'impressione (anche quando i biancazzurri hanno encomiabilmente tentato di reagire) di correre grossi pericoli. E' notorio che il parco delle riserve juventine è di pari valore a quello dei titolari. Pensate a Spinosi che rientrava dopo tre mesi, e che ha cancellato Chinaglia; a Gori che — subentrato ad Anastasi — ha siglato il gol della vittoria. A questo c'è da aggiungere che Zoff, se anche in un paio di occasioni è apparso incerto, ha impedito a D'Amico di beffarlo con un colpo di testa (23' della ripresa), e a Chinaglia di mettere nel «sette» il gol del possibile pari, respingendogli di piede una punizione bomba.

Le note meno positive sono venute dai difensori Gentile, Tardelli e anche Scirea, ma i compagni di centrocampo li hanno sempre sorretti.

In ultima analisi la Juve, una volta pervenuta al raddoppio, nella ripresa, lo ha legittimato facendo correre un altro grosso pericolo all'ottimo Pulici. Infatti al 43' c'è voluta tutta la bravura di Pulici per sventare il tiro di Gori che era stato ben servito da Bettega.

Ma in campo biancazzurro è emerso un altro fattore negativo. E qui non vogliamo soltanto sottolineare il nervosismo e l'orgasmo di una squadra che sta lottando per non retrocedere, il che è anche comprensibile. Si è notato che alcuni «senatori» si malberano al minimo errore di qualche compagno, creando scompiglio e condizionando psicologicamente l'autore o gli autori dell'errore. Non sarebbe male se Maestrelli richiamasse ad un maggiore «self-control» i suoi beniamini. I problemi della Lazio non sono davvero pochi perchè vi si debbano aggiungere anche atteggiamenti di insofferenza.

Intanto sul piano societario, affinchè si possa ricreare un clima di tranquillità, unica arma capace di tacitare i tanti personaggi che si agitano all'interno e all'esterno della squadra e della stessa società, si è svolto nei giorni scorsi un incontro tra il presidente Umberto Lenzini e l'ex general-manager Antonio Sbardella, ora legato alla Triestina. L'accordo per un reingresso di Sbardella potrebbe avvenire quanto prima, sempre che vengano superate alcune riserve che sarebbero state opposte dai fratelli del presidente, Aldo e Angelo.

Giuliano Antognoli

LAZIO - JUVENTUS — Bettega in spaccata precede Pulici e realizza il gol dell'1-1. Poi toccherà a Gori segnare il 2-1.

Deplorevole episodio

H. H. forza il blocco con l'auto: ferito un dipendente del CONI

ROMA, 7 marzo

«Hanno arrestato Herrera»: questa voce si è diffusa nello stadio Olimpico pochi minuti prima che cominciasse la partita Lazio-Juventus. In effetti l'ex allenatore dell'Inter e della Roma era stato visto da molti discutere animatamente con due agenti di polizia che lo stavano accompagnando fuori dalla tribuna Monte Mario e tra i tifosi si era da poco sparsa la notizia che Helenio Herrera aveva investito con la sua auto alcune persone, nei pressi di uno degli accessi allo stadio.

Meno di mezz'ora dopo, però, Herrera è tornato a rioccupare il suo posto nella tribuna Monte Mario.

Le voci allarmistiche diffusesi nello stadio avevano tuttavia un fondamento di verità; Herrera, effettivamente, si era reso responsabile di un deplorevole episodio: aveva tentato di raggiungere lo stadio con la sua auto forzando un blocco posto sul viale dei Gladiatori.

Gli addetti alla sorveglianza del passaggio lo avevano fermato sostenendo che egli non era autorizzato a servirsi di quell'accesso ed Herrera — secondo la versione della polizia —, dopo una breve discussione era passato ugualmente, urtando con la parte anteriore dell'auto tre persone che tentavano di impedirglielo. Una di esse, il dipendente del CONI, Claudio Zaini, di 58 anni, è rimasto leggermente ferito ad una gamba ed i medici dell'ospedale Santo Spirito lo hanno giudicato guaribile in otto giorni.

L'ex allenatore si è poi diretto verso la tribuna ma gli agenti di polizia lo hanno raggiunto e bloccato. Herrera è stato poi accompagnato negli uffici del secondo distretto di polizia dove è stato denunciato a piede libero per omissione di soccorso, un reato punibile, in base all'articolo 593 del codice penale, con l'arresto fino a tre mesi. Se Zaini si querelerà contro Herrera per ottenere il risarcimento dei danni, l'ex allenatore potrebbe anche rispondere del reato di lesioni colpose.

Maestrelli: «Meritavamo di ottenere il pareggio»

ROMA, 7 marzo

Parola e Maestrelli hanno commentato la partita con pareri diversi. Per l'allenatore juventino «il risultato è giusto». La Juventus «ha reagito bene all'autogol» ed è «riuscita meritatamente a mettere a segno le reti di Bettega e di Gori». «Sul 2-1 — ha concluso Parola — abbiamo badato soltanto a difenderci anche perchè ritenevamo positivo un eventuale risultato di parità». Sulla sostituzione di Anastasi con Gori dopo il primo tempo Parola ha dichiarato che è stato il centravanti a chiedere il cambio. Anastasi da parte sua ha confermato questa circostanza - Avevo sbagliato tre palle-gol e mi ero demoralizzato. Ho ritenuto opportuno lasciare il mio posto a Gori».

Maestrelli da parte sua ha dichiarato che «la Lazio meritava un risultato di parità» - «Abbiamo giocato molto bene nei primi venticinque minuti — ha continuato il tecnico laziale — sciupando alcune facili occasioni. Poi la Juve ci ha attaccato e la Lazio non è riuscita ad imporre la sua iniziativa ed ha lasciato così sia libera agli avversari». Sul primo gol di Bettega, Maestrelli ha detto che i suoi giocatori sostengono che il bianconero si è aiutato con un braccio. Un particolare che sarà chiarito dalla moviola.

Il trainer biancazzurro ha concluso sostenendo che, nella ripresa, dopo il gol di Gori, il «pressing» della Lazio meritava di concludersi almeno con una rete. Alle domanda se la situazione della Lazio è irrimediabile Maestrelli ha così risposto: «Ormai la nostra salvezza è subordinata ai risultati del Verona, dell'Ascoli e della Sampdoria. Ancora ci sono molte partite da giocare e lotteremo fino in fondo per salvarci dalla retrocessione».

f. s.

gli eroi della domenica
di kim

Triste domenica

E' proprio finita, rassegnatevi: la vecchia se ne va (e dico «rassegnatevi» perché voi siete illusi, io no: io non ho mai pensato che la Sampdoria facesse il sorpasso). La vecchia se ne va in un modo persino indisponente: sembra Niki Lauda con Hunt: non tenta di aumentare il vantaggio, le basta conservarlo perché così aumenta per conto suo: meno domeniche mancano alla fine più i cinque punti ingrossano, diventano enormi, come se fossero dieci, cinquanta. La teoria della relatività applicata al calcio. Non c'è più brivido: è tutto piatto, scontato, ovvio come un discorso di Tanassi.

D'altra parte è giusto che vinca una squadra che ha come unico tormento il dover scegliere se lasciare fuori Altafini o Anastasi o Gori o Bettega. E per uscire dal tormento non interroga il tavolino o l'avvocato Agnelli, che sa molto più del tavolino e comunque, anche se non sapesse, potrebbe sempre ordinare che sa e voglio vedere chi è che dice di no: non ha bisogno di ricorrere a questi espedienti metafisici, le basta fare a testa e croce e qualsiasi cosa venga è azzeccata. E' il gioco delle tre tavolette giustamente applicato su scala industriale.

A chi niente

La Juve ha il problema di scegliere nell'abbondanza, la povera Roma a Milano ha dovuto scegliere nella miseria (il fatto è che tutti credevano, in base alla denuncia dei redditi, che Crociani fosse un barbone: non sapevano che poteva comperare il Borussia intero e portarlo qui con un Hercules). In conseguenza di questo, e di altri errori, ieri la Roma ha mandato in campo contro il Milan la sezione B dell'asilo. Dei bambini che facevano tenerezza al pubblico e facevano venire le coliche ai rossoneri come succede sempre con i bambini, che piacciono tanto quando sono gli altri a doverli sopportare.

Quando gli altoparlanti hanno fatto il nome di Bacci, veramente, abbiamo pensato che quello fosse il maestro, tirato fuori dal gerontocomio perché Bacci giocava al calcio quando noi eravamo giovani e avremmo voluto giocare al calcio come Bacci, che non era un grande ma era simpatico, in campo faceva un casotto incredibile come un altro personaggio dei suoi tempi, Frizzi. Lo invidiavamo allora e lo abbiamo invidiato ieri. «Però — pensavamo — lì porta bene i nostri anni». Invece quel Bacci lì usciva anche lui dall'asilo: era il figlio e il mondo ci è caduto addosso.

Il mondo è caduto addosso anche a Prati che all'asilo non c'è più e in squadra nemmeno: gli preferiscono Bacci che quando si prendeva la testa tra le mani non era perché avesse fatto male qualche cosa, era per dare una cucciatina di nascosto al biberon.

Guglielmo Bacci (figlio dell'attaccante che giocò nel Milan, nel Bologna e nella Fiorentina) e uno dei tanti «pivelli» che Liedholm ha presentato ieri a San Siro.

Amici miei

Ieri il Genoa le ha prese e la Sampdoria, naturalmente, anche così il Genoa comincia a correre il rischio di non salire in A e la Sampdoria di non restarci. Però bisogna riconoscere che la Sampdoria è più giustificabile: basca sempre fuori casa che è abbastanza legittimo. Appunto perché prenderle legittimamente si è fatta squalificare il campo per un mese. Anzi, sembra che Lolli Ghetti, attraverso le amicizie che aveva in comune con Crociani, abbia intenzione di chiedere una proroga alla squalifica.

Per il Genoa il problema non c'è perché è una squadra imparziale: buscare qua o buscare là non fa differenza. L'importante è la salute. Ma nel Genoa manca anche quella: sono fuori uso Corso, Rosato, Ciampoli, Rossetti. Mosti. Più che una squadra di calcio sembra un'impresa di demolizioni.

Mamma sci

Visto che alla «Cinque mulini» parteciparano signori dai nomi facilissimi come Bayi, Brendan Foster, Garderud, Nyambui, quando ho saputo che era arrivato terzo Venanzio Ortis ho pensato «questi messicani vanno sempre forte». Invece Ortis è nato lì dietro, in Friuli ed è una speranza del podismo. Il bello è che prima era una speranza dello sci, ma ha scoperto che con lo sci ci si rompono le gambe.

Fa venire in mente che anche un'altra speranza del nostro sport, Guarducci, nasce dalla stessa considerazione: veramente Guarducci le gambe se le è rotte davvero ed ha pensato che l'acqua è meno contundente, almeno quando non è contenuta in bottiglie di cristallo.

Questa storia dello sci che genera campioni di podismo e di nuoto è bellissima, ma bisognerebbe allargarla: stiamo andando malissimo nel tennis. Non si potrebbe redere di far prendere un cascatone a Gros e a Thoeni? E' dai tempi di Pietrangeli e Sirola che non abbiamo più un doppio decente.

Partita mediocre, anche se vittoriosa, del Torino che sembra perdere colpi (2-0)

Uno-due del «gemello» Graziani mette ko una rassegnata Samp

Pronto riscatto del ragazzo di Subiaco dopo le critiche piovutegli addosso in seguito al match di San Siro - Dal '71 i granata non vincevano con i genovesi

MARCATORI: Graziani (T) al 10' e al 30' del secondo tempo.

TORINO: Castellini 7; Gorin 6, Salvadori 6; P. Sala 6, Mozzini 7, Caporale 6; C. Sala 7, Pecci 7, Graziani 7, Zaccarelli 6, Pulici 6. 12. Cazzaniga, 13. Garritano, 14. Lombardo.

SAMPDORIA: Cacciatori 6; Leij 6, Ferroni 5; Valente 6, Zecchini 7, Rossinelli 6; Tuttino 6 (dal 14' s.t. De Giorgis 6), Bedin 6, Salvi 7, Orlandi 6, Saltutti 6. 12. Di Vincenzo, 13. Lippi.

ARBITRO: Menegali di Roma 6.

NOTE: giornata fredda e campo in ottime condizioni. Circa 23.000 spettatori di cui 12.255 paganti per un incasso di 20 milioni 912.600. Ammoniti: Cacciatori, Gorin, Valente e De Giorgis. Sorteggio antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 7 marzo

Il Torino in trasferta perde punti e in casa, da un paio di domeniche, sta perdendo colpi. La macchina pare essersi inceppata e se uno dei «gemelli», a turno, riesce ancora a colpire, così come oggi ha fatto Graziani che ha messo a segno la sua seconda «doppietta» del campionato, non è detto che riesca a mascherare il calo che ormai appare evidente.

Anche il pubblico segna il passo: per riscontrare un minor numero di spettatori (vedi tabella) bisogna risalire alla seconda giornata (Torino-Perugia) quando i tifosi granata non potevano ancora supporre che la squadra avrebbe corso per lo scudetto. La sensazione di non poter più aggiungere la Juventus ha ammorbidito l'entusiasmo, affievolito quella grinta che, almeno in casa, era stata finora la caratteristica del Torino di Gigi Radice.

TORINO - SAMPDORIA — Graziani schiaccia di testa in rete: è il suo secondo gol.

Bersellini, l'allenatore sampdoriano, ha meditato tutta la settimana circa la formazione anti-Torino e ha creduto di individuare in Graziani il punto debole. Sul povero ragazzo di Subiaco, dopo quel goal «mangiato» a San Siro e la lite negli spogliatoi con Radice, erano piovute tante critiche da ammazzare un bufalo e Bersellini ha «sperato» di trovarlo disfatto e così (assente Arnuzzo, solito «angelo custode» di Pulici) sul capocannoniere ha piazzato il difensore più in palla, l'ex granata Zecchini, che conosce pregi e difetti di Paolino Pulici. Su Graziani ha fatto giocare Lelj.

Oggi, invece, e di ciò Bersellini avrebbe dovuto accorgersi in tempo, Pulici era in giornatona e Graziani aveva in corpo tanta rabbia e si è visto quando l'ha scaraventata alle spalle del bravo Cacciatori: una volta con un sinistro al volo e l'altra con una precisa incornata.

La Samp ha cercato di bloccare il Torino a centrocampo, ma se Valente e il capitano Salvi sono riusciti a contenere Zaccarelli e Patrizio Sala, gli altri due, Pecci e Claudio Sala, alla fine sono risultati i vincitori del confronto diretto con Bedin e Ferroni e quel poco che il Torino ha fatto vedere è nato proprio dal gioco e dallo impegno di Pecci e Claudio Sala.

Una buona partita l'ha disputata Mozzini, malgrado un paio di incertezze iniziali che hanno fatto pensare ad un «bis» di Torino-Ascoli. Lo «stopper» si è ripreso ed ha finito in crescendo, anticipando l'azione del gol che ha sbloccato il risultato e suo è stato il perfetto centro in area per Graziani. Nel complesso, comunque, una partita mediocre, illuminata da un paio di belle azioni corali e da due gol di un giocatore di razza come Graziani.

Era dal 1971 che il Torino non vinceva più in casa con la Samp, per cui alla fine del primo tempo, chiusosi a reti inviolate, è venuta in ballo la benedetta tradizione, ma non era possibile parlare di scalogna perché, a parte i meriti dell'organizzazione sampdoriana, era proprio il Torino a giocare male e a non meritare più di una divisione della posta. Basta dire che in tutto il primo tempo si sono determinate tre palle-gol e due sono state per la Samp. Al 1', infatti, Tuttino si è fatto fuori Salvadori e, in diagonale, ha impegnato Castellini da breve distanza; il portiere non ha potuto trattenere sulla palla si è avventato Saltutti ma l'uscita alla disperata di Castellini gli ha fatto spedire la palla fuori.

Al 14' Saltutti si è fatto fuori Mozzini e in area non ha avuto il coraggio di «saltare» Caporale, l'unico ostacolo ormai della difesa granata, completamente in bambola, e ha perso la grossa occasione. La palla-gol del Torino non si è trasformata in una rete ma il merito spetta anche a Cacciatori che, a conclusione di un fraseggio Mozzini, Pulici, Graziani, ha deviato con il corpo il tiro di quest'ultimo da pochi metri.

Dopo dieci minuti dalla ripresa il Torino è andato in vantaggio e tutto è diventato più facile. Zaccarelli da centrocampo ha lanciato Mozzini, sganciatosi sulla sinistra (l'unica zona dove può muoversi visto che ha un piede solo) e lo «stopper» ha evitato un'entrata a scivolone di Rossinelli: centro a mezza altezza in area dove Graziani al volo, di sinistro, fulminava Cacciatori: imparabile.

La reazione della Samp mostrava i limiti della manovra offensiva di questa squadra e si capisce perché sia la meno prolifica del girone (8 gol!) e nemmeno lo scambio Tuttino De Giorgis mutava la qualità dell'attacco.

Passava ancora il Torino alla mezz'ora e questa volta la rete prendeva avvio da un duetto tra i due Sala. L'azione si svolgeva sulla fascia destra: Patrizio, con una finta, sbilanciava Salvi e porgeva per Claudio, che restituiva in attesa della «sponda» che arrivava puntuale: dalla linea di fondo *cross* in area con Graziani e Pulici: piazzatissimi troppo alti per Pulici, sul primo palo, sicché aveva là, pronta, la testa di Graziani, che deviava in rete.

L'ultima annotazione del taccuino ricorda un gran tiro di Claudio Sala che Cacciatori ha parato con... la faccia.

Sul tabellone elettronico. Lazio 1 - Juventus 2!

Nello Paci

Radice: «Dopo il gol è stato tutto facile»

TORINO, 7 marzo (b.m.) Dopopartita in sintesi. Dice Radice «Più va avanti il campionato, più è difficile vincere. Oggi la Samp ci ha chiuso bene gli spazi, mettendoci in difficoltà fin dall'inizio. Dopo il gol è stato tutto facile».

Graziani: «Segnare due reti è la maniera migliore per rispondere alle critiche di domenica scorsa. Dedico le reti a Radice».

Bersellini: «In campo c'era un notevole divario di classe, alla lunga ci hanno castigato. Sapevo che all'inizio del secondo tempo sarebbero partiti a spron battuto, ma noi abbiamo sbagliato banalmente ed hanno segnato quasi subito. Magari cambiava qualcosa se avessimo resistito un po' di più. Purtroppo nella azione del primo gol c'erano quattro miei difensori in linea: questi sono errori che si pagano perché vanno contro la logica del calcio».

A Zecchini chiediamo un giudizio su Pulici ed un paragone tra questo Torino e quello di Giagnoni che arrivò secondo nel campionato '71-72: «Oggi ho marcato Paolino e non ha segnato, ma una partita non fa testo, è un giocatore che stimo molto. Il Torino del '71-72 non era inferiore a questo, gli era mancata solo la convinzione di poter vincere sin dall'inizio, mentalità che invece è stata acquisita dal Torino di Radice, però penso che ormai lo scudetto sia della Juve».

MILAN: VITTORIA CHE NON «CANCELLA» BRUGES

Una Roma imbottita di ragazzini costringe gli sconclusionati rossoneri ad una penosa esibizione

Calloni arraffa l'unico golletto contro la «Under 23» di Liedholm

La rete dell'1-0 al quarto d'ora della ripresa propiziata da una respinta difettosa del portiere Conti - Troppo leziosi i «baby» giallorossi, anche se tecnicamente ben impostati - Tre palle-gol sprecate da Casaroli e C. - Due pali dei rossoneri a risultato acquisito - Larghi vuoti sugli spalti di S. Siro

MARCATORE: Calloni (M) al 15' della ripresa.

MILAN: Albertosi 6; Sabadini 6, Maldera 6; Turone 6, Bet 6, Scala 5; Gorin 5 (Vincenzi dal 26' della ripresa, 6), Benetti 6, Calloni 6, Bigon 5, Chiarugi 5. (N. 12: Tancredi; n. 13: Anquilletti).

ROMA: Conti 5; Sandreani 6, Rocca 6; Cordova 6, Santarini 6, Negrisolo 7; Pellegrini 6, Boni 7, Persiani 5, Bacci 6, Casaroli 6. (N. 12: Meola; n. 13: Zizza; n. 14: Crescimanni).

ARBTRO: Trinchieri, di Reggio Emilia, 6.

NOTE: Giornata fredda, terreno buono. Nessun grave incidente di gioco. Ammoniti Casaroli e Gorin per scorrettezze, Turone e Calloni per proteste. Spettatori paganti 14.964 per un incasso di 43 milioni 790.200 lire. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO, 7 marzo

Il Milan ha battuto la Roma e arraffato i due punti, ma non può davvero menarne gran vanto. Ancorchè cancellare il mesto, e per molti versi fastidioso, ricordo di Bruges, il suo risicato successo ne ripete, nella sostanza, lo squallore. Un Milan, insomma, irriconoscibile. Bello, il Milan, in questo campionato non lo è per la verità mai stato, ma così dimesso, sbiadito, senza idee e senza nerbo, era difficile immaginarselo. Che la squadra, sotto molti aspetti e per mille motivi, avesse ormai perso credibilità lo si sapeva, e gli spalti di San Siro per larghi spazi vuoti stavan giusto a ribadirlo, ma non si poteva supporre che anche il suo football, in occasione di particolare favore come questa, con una compagine cioè di fronte fatta per la sua metà di ragazzini, fosse ormai ridotto a così sconfortanti livelli. Una miseria, una lagna davvero senza uguali. A questo punto vien dunque legittimo chiedersi come gli sia potuto succedere d'arrivare comunque, bene o male, ad aggiudicarsi il match. Presto detto. La Roma, imbottita di giovanetti, che al cospetto di gente male in gamba, lenta per natura e svuotata d'entusiasmo, avrebbero potuto e dovuto rappresentare la sua forza e comunque l'arma sua migliore, proprio in quelli ha invece trovato i suoi limiti, il suo freno. Questa specie di Under 23, per dirla in breve, non ha mai creduto, per un solo istante, di potercela fare, di poter assurgere a protagonista, d'arrivare insomma ad espugnare San Siro. E così non ha mai spinto a fondo, con determinazione, con lucidità, con ben chiaro in testa quel che avrebbe dovuto fare, e come farlo. S'è sempre accontentata di menare, come si dice, il can per l'aia, di tocchettare, di ritardare e complicar le cose con l'unico obiettivo di cavarsela, se possibile, senza danni. Finendo col tagliarsi fatalmente i ponti sulla strada del possibilissimo successo.

Con quei ragazzini, tecnicamente così tutti ben impostati, avremmo nei panni di Liedholm impostato un match rapido, fatto di affondi improvvisi, di palle fiondate, di gran movimento insomma; e la difesa del Milan, subito dall'immediato avvio così lenta e così impacciata, non avrebbe davvero saputo a qual santo votarsi. E invece eccoti quelle «creaturine», così affettuosamente definite dai colleghi romani, darsi con supponenza le arie dei grandi, assimilarne in toto i difetti, indugiare in tocchi leziosi, far ragnatela come si dice in gergo, scoprire ed affezionarsi al gioco corto, cercare il palleggio stretto, far ressa pigolanti attorno a chioccia Cordova in attesa dell'imbeccata. Una lagna, in fondo, anche loro, pur tanto bravini. Quando poi, in un modo o nell'altro, venivano purtuttavia a trovarsi in posizione di tiro o, addirittura, con una palla-gol tra i piedi, subentrava allora la mancanza di mestiere, la sorpresa diciamo, il cuore che batte in gola, e il resto. Risultato ovvio: cilecche giganti, padelle clamorose.

Chiaro dunque che contro un simile avversario non dovesse riuscire difficile al Milan, il Milan pur terra terra che s'è detto, nascondere le sue tante magagne, minimizzare i suoi affanni, mettere una pezza alle sue falle, contrabbandare per buono, o comunque per sufficiente, il poco che gli riusciva di mettere assieme. Così, se persino Bet sull'acerbo Persiani trovava modo di rimediar magre apparentemente inspiegabili, se Scala mostrava senza mezze misure i limiti paurosi della sua attuale condizione, se Maldera divagava spesso a vuoto, bastava a tenere in piedi la baracca il piccolo cabotaggio degli altri. Così, se i centrocampisti finivano, regolarmente sovrastati, come passeri ciechi nella fitta rete che Cordova teneva teso valendosi della collaborazione continua e fin troppo ubbidiente dei suoi pivelli, bastava qualche grintosa sgrullata di Benetti, o qualche rara impennata di Chiarugi a dare una parvenza di gioco alla squadra anche in fase d'attacco. A questo punto però il bravissimo Negrisolo toglieva a Calloni ogni possibile palla giocabile, e al buon Egidio restava così la sola velleità. Rocca, dal canto suo imperversava su Chiarugi e Santarini completava degnissimamente il terzetto. Stonava forse un poco Conti, il portiere, e comunque, nel contesto, era presto risultato chiaro che, per passare, il Milan non avrebbe potuto che chiedere aiuto al caso, all'imprevisto, alla fatalità, o come più comunemente si dice alla «rapina». Ora, non sapremmo ben dire a quali di questi eventi sia esattamente riportabile il suo gol vincente, ma e certo ad ogni modo che non davvero di un gol «limpido» si tratta: da Conti al resto c'entra un po' tutto; e in misura maggiore, senz'altro, che non i meriti di Calloni, che pur l'ha firmato.

Ciò diffusamente premesso, facile e immediato è dedurre qual povera cosa debba essere stato il match. Si può allora evitar di infierire raccontandone a questo punto, in rapida sintesi, la storia. Avvio, dunque, che può anche sembrare ricco di promesse: con una rapida manovra del Milan, sulla fascia sinistra, conclusa da un bel tiro in diagonale di Maldera sul quale Conti tradisce la sua prima incertezza. E' passato un solo minuto, ma è un fuoco di paglia. Bisogna infatti arrivare al 16' per rintracciare qualcos'altro sul notes: un gol fasullo di Chiarugi annullato per un (ipotetico?) fuori gioco sul quale comunque l'arbitro aveva tempestivamente fischiato. Due minuti dopo è il giovane Casaroli ad avere sui piedi la palla buona: ignobilmente la spreca per... paura di sfruttarla. Tran tran. E primi fischi. Gioca meglio la Roma, ma «giocare» non è parola che calzi: diciamo che se la cava meglio dei rossoneri. Palla prevalentemente a centrocampo, ma quando arriva nei paraggi di Albertosi son pasticci. Al 39', per esempio, ne approfitta Casaroli, che ripete però l'errore di poc'anzi: e un altro gol fatto sfuma.

In apertura di ripresa, giusto al 1', vicino al gol ci va il Milan, ma la palla rovesciata da Calloni finisce proprio tra le braccia protese di Conti. Risponde la Roma e, al 7', è Persiani a fallire il bersaglio a colpo pressochè sicuro. Un errore-gol di Gorin all'8' e uno analogo di Boni al 10', poi è il Milan, al quarto d'ora, a passare in vantaggio: calcio di punizione di Chiarugi, gran mucchio in area, colpo di testa di Bigon, Conti che para ma non trattiene, Calloni in scivolata e palla dentro. La partita in pratica finisce qui. C'è ancora, al 34', una punizione di Chiarugi con palla sul tetto della traversa e c'è, al 40', una fucilata di Vincenzi, subentrato a Gorin, sul montante alla destra di Conti, ma non sono, oramai, che dettagli. La Roma infatti non c'è più, la Roma s'è rintanata a macerarsi nei suoi rimpianti. E che ci stia. In fondo se lo merita.

Bruno Panzera

MILAN - ROMA — Calloni in mischia segna la rete decisiva.

Il «Trap» dà la colpa alla fatica in Belgio

MILANO, 7 marzo

Sarebbe proprio il caso di affermare che «vittoria mia, tutti i pensieri porta via», ma vista e ponderata la diplomazia con cui i responsabili della compagine rossonera hanno affrontato la solita chiacchierata del dopopartita con i cronisti, l'affermazione suddetta vale solo a metà.

Infatti se Rocco, Duina e il presidente Pardi, se la cavano con le trite e ritrite frasi fatte, Trapattoni, prima di uscire dallo stanzone, confabula a lungo con gli altri. Il conciliabolo dura una buona mezz'ora, poi il «Trap» incomincia con un: «Abbiamo vinto. Nonostante la fatica di mercoledì che su alcuni elementi si è fatta sentire, il Milan anche oggi è riuscito ad incamerare i due punti. La squadra mi è piaciuta di più nel secondo tempo. Nel primo, pur sforzandosi, i ragazzi non sono riusciti a venir a capo della ragnatela intessuta a centrocampo da Cordova e compagni. Nel secondo, invece, sveltendo il gioco là in mezzo, e sfruttando maggiormente le fasce laterali, ci siamo resi pericolosi, riuscendo alfine a concretizzare la nostra supremazia».

«Lei — domandiamo — pur vincendo (anche se con scarto minimo) ha voluto giocare con tre punte. Come mai? Un contentino per il pubblico che reclamava Vincenzi?».

«Niente di tutto ciò. Il gioco delle tre punte era pericoloso è vero, però bisogna anche dire che con l'ingresso di Vincenzi la nostra difesa non ha avuto un superlavoro, anzi. In quanto a Vincenzi il pubblico deve avere pazienza. Il ragazzo è ancora giovane e deve essere costruito».

Capitan Benetti dimostra di aver avuto un'altra impressione sull'andamento della partita: «La vittoria è stata costruita nei primi quarantacinque minuti, quando il Milan ha obbligato la Roma a sfiancarsi oltre misura. La riprova si è avuta nel finale di gara, quando noi al cospetto di una Roma ormai in debito di ossigeno, abbiamo avuto la possibilità in ben tre occasioni per raddoppiare. Comunque scrivete pure che la nostra è stata una vittoria voluta». Una frase che può dir molto sulla attuale situazione polemica in casa rossonera.

Sull'altra sponda, Liedholm non può far altro che elogiare la prova dei suoi «scolaretti».

«I miei giovani — dice — hanno fatto quel che han potuto. Tutti bravi, sino a quando hanno beccato il gol. Poi l'orgasmo ha avuto il sopravvento sulle idee e buonanotte. Altro non c'è da dire».

Chi non digerisce la sconfitta è invece Rocca: «Ha vinto il Milan, viva il Milan. Ma noi siamo stati sfortunati con le due conclusioni di Casaroli. Pazienza. Comunque, la Roma m'è piaciuta più del Milan».

Lino Rocca

Il Napoli in vantaggio si fa raggiungere (1-1)

A Cagliari un pari che lascia a tutti l'amaro in bocca

Poche le speranze ormai per i rossoblù mentre i partenopei vedono definitivamente compromesse le possibilità di reinserirsi nella lotta tra le prime

CAGLIARI - NAPOLI — Vinicio sull'1-0 sprona i suoi: ma saranno i sardi a svegliarsi e a pareggiare.

MARCATORI: Orlandini (N) al 43' del p.t.; Quagliozzi (C) al 23' del s.t.

CAGLIARI: Copparoni 7; Valeri 7, Longobucco 6; Quagliozzi 7, Niccolai 7, Roffi 7; Butti 5 (dal 1' del s.t. Piras 6), Brugnera 5, Viola 6, Graziani 6, Virdis 5. N. 12: Buso; 13: Lamagni.

NAPOLI: Carmignani 7; Bruscolotti 7, La Palma 6; Burgnich 6, Vavassori 6, Orlandini 7; Massa 5, Juliano 7, Savoldi 5, Boccolini 6, Sperotto 5 (dal 1' del s.t. Braglia 5). N. 12: Flore; 13: Esposito.

ARBITRO: Terpin di Trieste, 7.

NOTE: Terreno in ottime condizioni, giornata primaverile con sole che ha forse influito sul rendimento di qualche giocatore. Ammoniti Bruscolotti per proteste e Savoldi per simulazione di fallo. Spettatori 20.000 circa.

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 7 marzo

L'avevano definito alla vigilia lo scontro tra la delusione e la disperazione. La delusione del Napoli finito ad arrancare nella zona mediò-alta della classifica dopo una partenza bruciante e ricca di speranze; la disperazione del Cagliari impegnato nonostante tutte le contrarietà in una rincorsa alla permanenza in serie A che sembra a questo punto difficilissima se non ormai impossibile.

Il Napoli è stato tutt'altro che una delusione. Ha tenuto campo per tutta la partita comportandosi con ordine e organizzando a centro campo una lucida maglia costruttiva. Ha attaccato in più di una occasione mettendo in mostra una aggressività e una capacità di penetrazione che non si sono tradotte in risultati più concreti solo per la scarsa vena di Savoldi (al quale ha fatto una guardia spietata un generoso Niccolai), l'errore di mira di Braglia e alcune prodigiose parate di Copparoni.

Ottenuto il gol del vantaggio a qualche minuto dal riposo il Napoli ha forse giocato la ripresa con un po' di sufficienza pensando che bastasse il controllo della palla per condurre in porto la vittoria. Il Cagliari fino a quel punto aveva giocato in formazione piuttosto prudenziale.

Nonostante il proposito di una vittoria manifestata come condizione per ancora sperare nella salvezza i rossoblu per tutto il primo tempo hanno giocato con una sola punta (Virdis) preferendo rinforzare con Quagliotti il centrocampo per difendersi dai temibili contropiede del Napoli. Con la ripresa costretti a rimontare lo svantaggio i padroni di casa hanno mandato in campo Piras il quale ha subito dato più consistenza alle offensive rossoblu.

E' finita così con un pareggio che ha lasciato l'amaro in bocca ad entrambe le squadre e che non serve in sostanza a nessuna delle due.

Dopo qualche minuto di assaggio al 10' la prima grossa occasione per il Napoli: Sperotto intercetta di testa un difettoso disimpegno di Brugnetti e lancia Massa che si presenta solo in area anticipando l'uscita di Copparoni con un pallonetto che però finisce fuori a fil di palo. Il Cagliari replica al 19' con una girata di testa di Virdis bloccata da Carmignani e al 33' con un tiro di Quagliozzi che il portiere napoletano neutralizza con qualche difficoltà. Al 43' il Napoli va in vantaggio. C'è un corner causato da Graziani per sventare un'incursione in area di Massa: dalla bandierina batte Boccolini e sullo spiovente salta bene Orlandini che schiaccia in rete da pochi passi.

Al 3' della ripresa è nuovamente il Napoli a farsi pericoloso con una bellissima deviazione di testa di Juliano su calcio d'angolo battuto da Boccolini: questa volta Copparoni devia in angolo con un salto prodigioso. Ma al 23' il Cagliari riesce improvvisamente a raggiungere il pareggio, su un errore difensivo di La Palma. Quagliozzi scatta nella tre quarti campo, scambia con Piras e si presenta solo in area insaccando a mezza altezza sull'uscita di Carmignani. Il Napoli sbanda per qualche momento e il Cagliari si fa sotto nella speranza di raggiungere una vittoria che gli serve assolutamente per continuare a sperare. Ma il Napoli a poco a poco si riprende e al 25' Copparoni è costretto a deviare in angolo uno spiovente di Massa dal limite del l'area. Al 37' la più grossa occasione per il Napoli: Boccolini tira in diagonale e, mentre la palla attraversa tutta la luce della porta e sembra perdersi sul fondo, sulla destra interviene Braglia e a pochi passi dalla porta colpisce a colpo sicuro ma il palo si oppone alla sua conclusione.

Aldo Brigaglia

L'undici di Valcareggi sembra più che mai deciso a rimanere in serie A

Un'Inter deconcentrata a Verona (1-1)

Giù di corda Oriali, Bertini e Mazzola - Buon match di Facchetti (di gran lunga il migliore) e Marini - Si fa sentire tra i veneti la prolungata assenza di Zigoni - Reti di Boninsegna e Macchi

MARCATORI: nel primo tempo Boninsegna (I) al 12', Macchi (V) al 35'.

VERONA: Ginulfi 6; Bachlechner 7, Sirena 6; Cozzi 6, Busatta 6, Nanni 6; Franzot 5, Mascetti 5, Luppi 5, Maddè 6, Macchi 6. 12. Borrino, 13. Guidolin, 14. Moro.

INTER: Vieri 6; Giubertoni 6, Fedele 5; Oriali 5, Gasparini 4, Facchetti 7; Pavone 5, Marini 7, Boninsegna 6, Mazzola 5, Bertini 5. 12 Bordon, 13. Galbiati, 14. Libera.

ARBITRO: Serafino di Roma 7.

NOTE: sole pallido nel cielo, terreno assai duro. Spettatori 35 mila circa di cui 21.153 paganti per un incasso di lire 64.831.500. Sorteggio antidoping negativo; calci d'angolo 12 a 6 per il Verona; nessun ammonito.

DALL'INVIATO

VERONA, 7 marzo

Forza della tradizione! Il Verona, contro l'Inter, non ha mai vinto. Ed anche oggi Chiappella — che già domenica aveva sfruttato le statistiche per metter sotto il Torino — con la tradizione ha continuato a marciare. Così è finita 1-1, e poteva anche andare peggio e allora si può chiamare questo dei nerazzurri, un punto guadagnato.

Passare in vantaggio per primi è scomodo. L'Inter ci ha provato, sciogliendo in bocca l'acquolina di chi pregusta la facile raccolta di gol. A San Siro era finita tre a zero — in quei festival di messicani che fu l'andata — con Valcareggi in panchina a contare nel sacco le pere di Boninsegna, di Mazzola e di Bertini. Ma al «Bentegodi» i conti non sono tornati. A Boninsegna ha risposto quasi subito Macchi, ed è stato buio pesto.

Un bell'assedio all'area di Vieri, di un Verona deciso a restare nell'arengo della serie A, un'Inter deconcentrata, fallita clamorosamente in Oriali, Bertini e Mazzola hanno fatto — per il resto — una partita vivace ma non certo esaltante sul piano tecnico. Valcareggi ha rinunciato a Moro (lasciato in panchina) ed è sempre senza Zigoni, vittima di un incidente stradale. Nonostante il presidente Garonzi la pensi diversamente (bisogna sentirlo parlare di Zigoni! Tanto per dirne una grossa: ha pagato quasi ottocentomila lire di parcella ad un detective per farlo pedinare nel corso della sua vita privata un poco *osee* e adesso lo vuole dar via al primo che lo chiede) l'assenza di Zigoni si fa sentire là davanti, dove nè Macchi (gol a parte), nè Luppi riescono a sfruttare a dovere il lavoro degli altri. Specie oggi che l'assedio scaligero aveva nell'area interista un eccellente cavallo di Troia in Gasparini, l'ex di turno che, invece di dare disparci alla vecchia schiera di compagni, ha fatto di tutto per favorirli con aerei interventi bislacchi.

Meno male che una pezza ce l'ha messa Giacinto, l'eterno Giacinto, di gran lunga il migliore dell'Inter, eccezion fatta forse per Marini che — in una giornata tanto ostile al centrocampo nerazzurro — ha invece sfornato una prestazione coraggiosa e caparbia.

Insomma, la solita Inter che non «sente» — come dice Chiappella — questo genere di partite. L'Inter che si trasforma in occasione dei grandi appuntamenti di campionato e poi si disperde in mille rigagnoli di mediocrità nell'ordinaria amministrazione. L'Inter che, nel complesso, non perde da dieci giornate ma che è ben lontana dall'avere anche una sua piccola personalità da imporre alla distanza sulla classifica.

Va bene, dunque, non c'è molto da dire: vale forse la pena di spendere qualche parola per il Verona, che arriva stasera a quindici punti pari all'undicesimo posto (a Samo in zona UEFA — commenta ironicamente un collega di qui —, cosa vogliamo di più?) e comincia ad assaporare concretamente la salvezza.

Una salvezza che merita, senza ombra di dubbio, ma che dovrà comunque guadagnarsi, da oggi in avanti, senza passi falsi, visto che il calendario gli affida subito due trasferte decisive, prima ad Ascoli e quindi, a Genova, contro la Sampdoria.

Della partita. Rispetto alla andata, piccola rivoluzione di marcature. A San Siro Maddè fece il libero (ed oggi si è occupato di Oriali), Nanni fu stopper su Boninsegna (ed oggi libero), Busatta marcò Oriali (ed oggi Boninsegna). Allora non c'era Cozzi — oggi deputato alla cura di Bertini — mentre risultavano confermate le accoppiate Bachlechner-Mazzola, Mascetti-Marini e Sirena-Pavone.

Brivido dopo due minuti per un tiro di Boninsegna su imbeccata di Pavone: un sinistro secco, che coglieva la base del palo di Ginulfi.

Al 12': la prima delle due reti — sull'autore della quale a fine partita si accenderanno le discussioni da moviola — che dalla tribuna sembrava portare la firma di Boninsegna. Svolgimento: scendeva Oriali e Sirena lo placcava al limite destro dell'area facendosi, di conseguenza, fischiare la punizione dal rotondo Serafino. Batteva Mazzola di piatto per l'accorrente Boninsegna il quale — anzichè colpire d'interno destro in corsa come si aspettava Ginulfi — toccava la palla con la parte esterna del piede sinistro, allargando così l'angolazione del tiro. La palla rotolava in rete. Un gol che i veronesi attribuiranno più tardi invece ad una deviazione di Busatta, vanamente lanciato al controllo dei centravanti nerazzurro.

Ancora un appunto al 24' per segnalare una parata di Ginulfi su tentativo di Boninsegna, prima che la partita cambiasse decisamente padrone e diventasse del tutto gialloblu.

Dalla mezz'ora era un assedio che l'Inter non riusciva a spezzare. Bastavano cinque minuti ancora al Verona per raggiungere il pareggio su azione limpida ed esemplare (cross di Franzot da sinistra in area e tuffo perfetto di Macchi che, di testa, imbambolava Vieri).

In pratica tutto finiva lì. Il tema non mutava alla ripresa del gioco, senza esaltare comunque gli spalti, perchè gli uomini di Valcareggi lavoravano sodo ma senza grande incisività. L'Inter era comunque in pericolo al 21' quando Franzot azzeccava il gran tiro su corner di Cozzi e la palla faceva davvero la barba al palo.

Prima che il fischio di Serafino mandasse tutti a casa, il Verona faceva ancora in tempi a collezionare 12 calci d'angolo contro i 6 dell'Inter, Chiappella a cambiare marcature (Giubertoni su Macchi e Gasparini sul più tranquillo Luppi, per scarsa fiducia nell'ex) e Cozzi a perdere, *coram populo*, le mutande che sostituiva solo dopo aver rincorso Bertini per metà campo ed essere entrato — nudo alla meta — in *tackle* scivolato.

Gian Maria Madella

VERONA - INTER — Boninsegna anticipa Ginulfi: è il gol dei nerazzurri

Così il vice-presidente interista

«Siamo sempre più una squadra di benefattori»

SERVIZIO

VERONA, 7 marzo

«Siamo una squadra di benefattori — dice il vice presidente Giuseppe Prisco — il coraggio non è il nostro forte, ne la costanza. Oggi, ad esempio, l'Inter ha avuto paura di vincere l'incontro, rischiando addirittura di perderlo in finale. Sul piano dell'impegno niente da eccepire ma in quanto a gioco e a schemi: meglio non parlarne. Speriamo che questo campionato termini presto poi si vedrà».

Molto meno «velenoso» il commento dello allenatore Chiappella «L'Inter è partita a razzo per poi disunirsi in modo incomprensibile. E' un difetto che traspare sempre contro le squadre di basso rango: forse i giocatori hanno paura di infierire contro avversari più deboli, o forse manca lo stimolo psicologico degli incontri importanti. Comunque sia, quest'Inter non finisce mai di stupire, anche se l'odierno pareggio non è certo un risultato disprezzabile».

— Come mai l'Inter non ha sfruttato il suo abituale contropiede?

«Il terreno di gioco non si prestava a simile impostazione di gioco: era troppo lungo e noi non possediamo giocatori che sappiano scattare in progressione. Tutto qui».

— Perche nella ripresa ha tolto Gasparini dalla guardia di Macchi?

«Il duello tra i due stava degenerando in lotta senza quartiere. Sono volate parole grosse e qualche pedata di troppo. Così ho preferito di rottare Gasparini su Luppi. I fatti mi hanno dato ragione».

I commenti sulla prestazione del Verona sono pressochè unanimi: una prova agonisticamente accesa, anche se non troppo esaltante sotto il profilo tecnico.

«Siamo in chiara ripresa — dice Valcareggi —, lo abbiamo dimostrato sul campo, correndo dal primo all'ultimo minuto. Sul piano delle individualità meritano particolare menzione Luppi, Macchi e il "tedesco" Bachlechner. Ma anche gli altri si sono battuti con generosità e con determinazione».

— Oggi il Verona ha dimostrato di saper giocare anche con coscienza tattica.

«Sì, il centrocampo ha fatto un buon lavoro di filtro e le stesse punte son tornate spesso a coprire. E' il calcio totale che vado predicando da mesi. In questo modo, male che vada, gli incontri si possono solo pareggiare».

Infine il presidente Garonzi «Oggi festa per tutti. Volevamo non perdere con l'Inter e ci siamo riusciti. A volte, nella vita bisogna anche sapersi accontentare».

Enzo Bordin

toto

Cagliari-Napoli	x
Cesena-Ascoli	1
Como-Perugia	x
Fiorentina-Bologna	2
Lazio-Juventus	2
Milan-Roma	1
Torino-Sampdoria	1
Verona-Inter	x
Genoa-Varese	2
Taranto-Palermo	x
Ternana-Atalanta	1
Lucchese-Pisa	2
Crotone-Benevento	2

Il montepremi è di 2 miliardi 155 milioni 515.466 lire.

QUOTE: al 5 «13» vanno lire 215.551.500; al 284 «12» lire 3.794.900.

Al Bologna il «derby dell'Appennino»

2-1 in una gara largamente dominata dagli intraprendenti felsinei

Il veloce contropiede rossoblù smantella la debole Fiorentina

Le vistose carenze della compagine toscana imputabili ad un accentuato logoramento delle forze a disposizione

MARCATORI: nel p.t. al 7' Massimelli (B), al 18' Chiodi (B); nel s.t. al 39' Bresciani (F).

FIORENTINA: Superchi 5; Galdiolo 6, Roggi 5; Pellegrini 6, Della Martira 5, Merlo 7; Casarsa 5, Caso 6, Desolati 5, Antognoni 6, Speggiorin 5 (dal 1' del s.t. Bresciani 6) (12. Mattolini; 13. Rosi).

BOLOGNA: Mancini 6; Roversi 6, Cresci 6; Cereser 6, Bellugi 7, Nanni 7; Trevisanello 6, Massimelli 8, Clerici 7, Maselli 7, Chiodi 7 (dal 7' del s.t. Grop 6). (12. Adani; 13. Valmassoi).

ARBITRO: Gussoni di Tradate, 8.

NOTE: giornata di sole, temperatura invernale, spettatori 30 mila circa (paganti 10 654, abbonati 16 968) per un incasso di 30 852 050, calci d'angolo 15 3 per la Fiorentina Ammoniti per gioco scorretto Cresci, Casarsa, Della Martira Chiodi ha riportato una leggera distorsione alla caviglia destra; sorteggio doping negativo.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 7 marzo

Al Bologna, per far sua la gara contro la Fiorentina sono bastati venti minuti in questo ristretto periodo di tempo gli uomini di Bruno Pesaola — tanto criticati quando giocano in casa — hanno realizzato due gol uno più bello dell'altro, mandando in brodo di giuggiole gli spettatori dal palato fino e in crisi i sostenitori della Fiorentina che dopo la sconfitta di Perugia si attendevano una pronta riscossa

Invece nei primi 45 una sola squadra è stata in grado di salire in cattedra per dettare il gioco questa è stata la compagine rossoblù la quale ha dimostrato come ci si deve comportare contro avversari supponenti come i viola i quali, appunto, credendo di essere dei supercampioni si sono fatti trafiggere con una facilità irrisoria Vani nella ripresa quando la Fiorentina ha giocato con il vento a favore, doveva risultare i suoi prolungati attacchi e il gol realizzato al 39' da Bresciani, subentrato al posto di Speggiorin, è scaturito da un errore collettivo dei difensori rossoblù e non grazie ad una manovra elaborata

Quale l'anima del Bologna? Squadra compatta attorno a Mancini ma pronta a scattare, a sfruttare gli spazi utili creati dai difensori toscani che da tempo inspiegabilmente, senza averne neppure i mezzi tecnici si trasformano in attaccanti E la forza e l'abilità del Bologna stanno tutte qui colpire l'avversario con poche azioni di contropiede, gioco questo che Pesaola faceva svolgere alla Fiorentina quando era lui a dirigere la squadra viola

Un gioco più che semplice ma che oggi è risultato assai efficace se alla fine del primo tempo il Bologna fosse andato negli spogliatoi con tre gol di vantaggio nessuno avrebbe potuto reclamare con e del resto nessuno può contestare la vittoria ottenuta dai felsinei poiché il Bologna è risultato ma anche se nell'ultimo quarto d'ora il Bologna ha corso il rischio di essere raggiunto

In questo caso giustamente, i bolognesi avrebbero dovuto imprecare contro la sfortuna poiché, il Bologna è risultato di una spanna superiore agli avversari sia sotto il profilo del gioco che per impegno. Infatti, i rossoblù anche quando conducevano con un vantaggio di due reti hanno insistito alla ricerca di altri gol riuscendo così a rendere lo spettacolo passabile, visto che la Fiorentina non era in grado di offrire niente di interessante.

Ed è appunto perché il divario è stato tale che non si può minimamente fare alcun paragone il Bologna squadra solida, capace di organizzare numerose trame, abile nell'effettuare quelle triangolazioni che mettono in crisi le difese, la Fiorentina, invece, ha vissuto solo sull'impegno e l'abilità di Merlo, l'unico giocatore che abbia cercato, con ogni mezzo, di dare la carica

Nonostante l'impegno profuso dal capitano gigliato la squadra ha fatto acqua da ogni parte i centrocampisti, Caso e Antognoni, hanno giocato a sprazzi ed è per questo che sono stati sovrastati rispettivamente da Maselli e Massimelli, Casarsa che è da tempo l'ombra di quel giocatore che oltre ad organizzare la manovra riusciva anche a segnare dei gol, è stato sempre controllato da Cresci che non è un mostro di giocatore. Le punte, Desolati, Speggiorin e Bresciani, dovevano vedersela con Bellugi e Roversi e i due difensori bolognesi hanno vinto lo scontro con una facilità irrisoria.

Se a tutto ciò si aggiunge che la difesa si è fatta superare in ogni momento e che Superchi denuncia continue incertezze, meglio si spiegano le ragioni per cui la squadra ha perso. A proposito della Fiorentina c'è da aggiungere che in questo momento (per ragioni che sfuggono addirittura allo stesso allenatore) la squadra non riesce più ad esprimersi, non riesce a combinare niente poiché il suo gioco è balbettante, saltuario

In effetti, troppi giocatori della Fiorentina ritengono di essere degli indiscussi campioni, elementi indispensabili e a seguito di ciò danno l'impressione di non impegnarsi. Non sappiamo cosa intenda fare Mazzone, il responsabile tecnico dei viola, ma è certo che è giunto il momento di cambiare qualcosa, di lasciare a riposo coloro che da tempo denunciano limiti di tenuta

Allo stesso tempo, però, ci sembra anche giusto ricordare a Mazzone che dovrebbe accertare le reali possibilità dei suoi uomini e che, per non perdere altri preziosi punti, dovrà cambiare, utilizzare tra questi davvero i migliori, i più utili Insomma occorre una visione più realistica, per dar vita al gioco che Mazzone e gli appassionati vorrebbero occorre altro materiale, occorre possedere gente abile e continua a centrocampo e almeno un paio di giocatori che in zona gol sappiano realizzare

Probabilmente se la Fiorentina avesse potuto contare sull'apporto di Guerini e Beatrice le cose sarebbero andate altrimenti, ma è appunto perché la rosa dei titolari è ormai ridotta al lumicino che la squadra dovrà, giocoforza, rinunciare a quel gioco spumeggiante e spettacolare, per puntare ad una manovra più redditizia anche se così facendo riceverà delle critiche

Come abbiamo accennato il Bologna si è assicurato il risultato nel breve spazio di venti minuti Il primo gol (7') porta la firma di Massimelli ed è scaturito su tipica azione di contropiede Sulla respinta di un difensore rossoblù il pallone è arrivato a Nanni che aveva alle spalle Caso. L'ex-laziale, anziché girarsi per puntare a rete, al volo ha effettuato un passaggio smarcante (facendo passare il pallone sopra la testa di Caso) per Massimelli che da posizione angolata ha atteso il balzo ed ha colpito con molta precisione mandandolo nell'angolo alto tra i pali

Al 18' i bolognesi hanno raddoppiato pallone da Trevisanello, appostato all'altezza dei mediani, verso Maselli che scatta lungo la fascia laterale destra e quasi dal fondo campo effettua un *cross* molto teso al centro Clerici fa una finta, lascia a Chiodi che colpisce al volo e insacca imparabilmente La Fiorentina ha accorciato le distanze a sei minuti dalla fine lancio di Merlo con pallone al centro. I difensori bolognesi — portiere compreso — restano fermi a guardarsi e Bresciani realizza con facilità

Loris Ciullini

FIORENTINA - BOLOGNA — Chiodi (dietro il quale è Galdiolo) sferra il tiro che dà ai rossoblù il secondo gol

Franca e sconfortata reazione del trainer dei gigliati

Mazzone: «Che delusione!»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 7 marzo

Negli ultimi dieci minuti la Fiorentina ha tentato «lo assalto alla diligenza», cioè alla porta difesa da Mancini realizzando una rete con Bresciani, e sfiorando il pareggio con lo stesso giocatore

Tutto qui: il potenziale offensivo della squadra viola, appunto inderisa e pasticciona a cattaccio debole e di scontrina a metà campo, più fosco fragile in difesa

Qual sono le cause che hanno ridotto la sua squadra a livello del periodo nero? — abbiamo chiesto — Mazzone è stato piuttosto spregiudicato nella sua risposta «Gli a Perugia avevo notato certi scompensi nel rendimento di alcuni giocatori, ma francamente resta difficile capire questa squadra, capace di deludere quando meno te l'aspetti» Ma questi scompensi sono di natura fisica e psicologica? «Forse le cause sono molteplici ed io parto stuggono anche a me che vivo sempre insieme a ragazzi»

E detto vero, di una squadra così strana come la Fiorentina?

«No battuto sono arrivato e spero nel recupero di Beatrice» Ci saranno cambiamenti domenica? — abbiamo chiesto infine — «Credo proprio che qualche *big* resti in panchina»

Inutile domandare a chi allude l'allenatore Abbordiamo Bresciani per domandargli che differenza ha trovato tra la serie B e la serie A E' lui che parla «Nella B si corre di più, mentre nella massima divisione si fa correre di più la palla»

Pesaola è allegro e la sua natura estroversa trova il terreno favorevole dopo la bella vittoria «Come vedete giochiamo meglio fuori casa, mentre a Bologna è proprio un *bene amaro* Avete visto quel Massimelli, non è poi così tristo (ha detto proprio così) come dicevano Potevamo vincere comodi per tre a zero e invece, dopo aver fallito facili occasioni, mi hanno fatto soffrire per tre minuti»

Queste alcune battute di Pesaola che si attarda a salutare i vecchi amici fiorentini Un giudizio sulla Fiorentina? — ha chiesto incautamente un collega — «Domandatelo a Mazzoni, ho già tante grane col Bologna e ora voglio godermi la vittoria»

In sintesi alcuni giocatori: Bellugi «Abbiamo vinto nettamente e meritatamente, solo un po' di affanno nel finale» Festeggiatissimo Cieri: «Che dichiara «La Fiorentina non ha potuto esprimersi perché il Bologna non lo ha permesso Ecco la chiave dell'incontro»

Pasquale Bartalesi

Record mondiali al meeting di nuoto conclusosi a Brema

BREMA, 7 marzo

Anche oggi, nella giornata conclusiva il meeting natatorio di Brema è stato ricco di risultati tecnici e di migliori prestazioni mondiali Prima fra tutte quella del tedesco federale Klaus Stembach che ha ottenuto il miglior tempo mai realizzato sui 100 metri stile libero in vasca corta (25 metri) 49"78 Stembach è sceso sotto la migliore prestazione mondiale da lui siglata venerdì, nella prima giornata del meeting, in 49"99 il tedesco federale è stato il primo nuotatore a scendere sotto i 50'

Di notevole valore la migliore prestazione mondiale dell'intramontabile tedesco orientale Roland Matthes sui 100 dorso 56"03 inferiore alla sua precedente di 27 centesimi di secondo Migliore prestazione mondiale anche per la tedesca dell'Est Birgit Treiber nei 200 dorso in 2'11"50, che migliora quella della sua connazionale Ulrike Richter di due secondi e 18 centesimi

0-0 casalingo con il Perugia

Il Como ha perso un'altra occasione per restare in A

COMO - PERUGIA — Novellino in azione.

COMO: Rigamonti 6; Martinelli 6, Boldini 6; Garbarini 7, Fontolan 7 (dal 25' del s.t. Iachini ss), Guidetti 7; Rossi R. 7, Correnti 7, Scanziani 6, Pozzato 5, Garlini 5 (12. Tortora; 14. Mutti).

PERUGIA: Marconcini 8; Raffaeli 7, Balardo 6; Frosio 6, Berni 6, Agroppi 6; Ciccotelli 7, Curi 6, Novellino 6, Amenta ss (al 36' del p.t. Picella 6), Sollier 6 (12. Malizia; 14. Marchei).

ARBITRO: Lo Bello R. di Siracusa 7.

NOTE. Temperatura gelida e campo scivoloso, incidente ad Amenta al 34' che deve lasciare il campo in barella Ammoniti Novellino per proteste, Garbarini per gioco falloso, Rossi per proteste e Guidetti per simulazione di fallo Spettatori 8 000 circa, paganti 2 929 più 5 047 abbonati, per un incasso di 8 milioni 155 mila 900 lire Angoli 9-4 per il Como.

SERVIZIO

COMO, 7 marzo

Il Como doveva vincere a tutti i costi questa partita per poter sperare ancora nella permanenza in serie A ma anche questa volta i lariani non sono andati più in là di un pareggio che preclude ogni possibilità di salvezza. I padroni di casa hanno cercato a tutti i costi la vittoria ma Marconcini, portiere, del Perugia, ha negato loro la vittoria dimostrandosi il migliore in senso assoluto, salvando la propria porta su almeno due palle gol

Questo Como ha lottato fino allo spasimo ma purtroppo (ed è sempre così quando una squadra si sente con l'acqua alla gola) senza riuscire ad ordinare le idee Inoltre mancando di un goleador e con di fronte un portiere in vena di prodezze purtroppo ha dovuto soccombere Con questo nulla si vuol togliere al Perugia che ha disputato una onesta partita non tralasciando di puntare a rete, non ha fatto barriere se non negli ultimi minuti (ma questo era scontato) Il Perugia ha confermato di essere una squadra che sa giocare ed ha dimostrato di essere superiore al Como in fatto di esperienza e di furbizia Purtroppo per i lariani questa partita era la prova d'appello e come si è detto sono incappati in un altro pareggio che preclude loro la possibilità di salvezza, salvo un miracolo Hanno lottato i comaschi, questo non lo si può negare, ma alla fine si sono trovati con il classico pugno di mosche in mano

Con un calendario proibitivo i lariani ormai devono lasciare ogni speranza di salvezza Una vittoria oggi, in concomitanza con le sconfitte dell'Ascoli e della Sampdoria avrebbe consentito al Como di compiere un passo avanti in classifica e invece c'è stato un pari che è utile solo ai peruggini

E' l'amarezza spesso riservata alle squadre cosiddette provinciali, per fare squadre di tutto rispetto ci vogliono barche di quattrini, e in provincia i quattrini si cerca di portarli a casa ovvero nelle casse della società

Torniamo alla partita che è stata diretta da un nome prestigioso, Lo Bello junior, che ha fatto in breve passi da gigante arrivando alla serie A Il suo operato è stato discreto, non ha per niente influito sul risultato.

Nel primo minuto di gioco su una entrata errata di Correnti la palla arriva a Sollier che spara a rete ma il tiro è abbondantemente fuori Pronta risposta del Como al 2 con tiro di Guidetti che passa ad un metro dal montante All'11' Boldini dalla sinistra centra e Scanziani di testa tira a rete, ma Marconcini devia sopra la traversa Ancora al 20' Marconcini si distende per parare un gran tiro al volo di Fontonlan Al 26' palla invitante di Guidetti per Scanziani che gira a rete di testa ma la sfera esce di poco a lato Al 37' angolo per il Como palla che spiove in area, tiro al volo di Garlini e palla che esce sfiorando il montante

Ripresa con il Como proteso in avanti e al 12' grande occasione per i lariani palla che su tiro di Scanziani batte contro un difensore, riprende Pozzato e Marconcini blocca

Risponde il Perugia con Picella al 15' ma Rigamonti devia in angolo. Al 23' Marconcini è bravo e fortunato su due tiri a ripetizione di Garlini che sventa in angolo

Ultime cartucce per il Como al 41' Scanziani spara a rete e ancora Marconcini dice di no poi al 42' Pozzato solo in area tira contro un avversario e sfuma così l'ultima occasione per vincere

Osvaldo Lombi

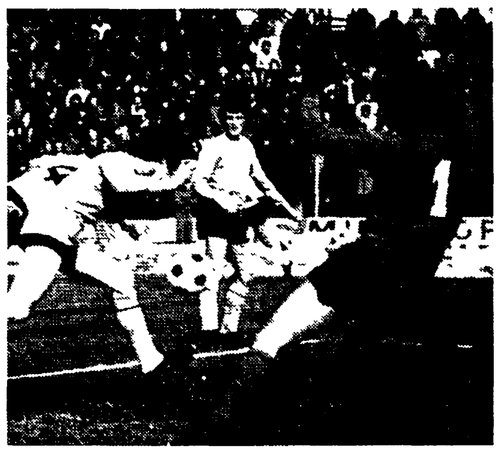
Alla statunitense Dorothy Hamill il titolo mondiale di pattinaggio artistico

GOTEBORG, 7 marzo

La statunitense Dorothy Hamill, medaglia d'oro a Innsbruck e allieva dell'italiano Carlo Fassi, ha vinto questa notte a Goteborg il titolo mondiale femminile di pattinaggio artistico, precedendo la tedesca democratica Christine Errath e la campionessa uscente, l'olandese Dianne De Leeuw. L'italiana Susanna Driano si è piazzata al decimo posto

Cesena tranquillo con l'Ascoli: 3-1

Grande ritorno e «doppietta» di Ceccarelli



CESENA - ASCOLI — Festa segna il gol dell'1-1.

MARCATORI: Zandoli (A) al 5', Festa (C) al 30', Ceccarelli (C) al 43' del p.t., Ceccarelli (C) al 35' del s.t.

CESENA: Boranga 7; Ceccarelli 8, Oddi 7; Festa 7, Danova 7, Cera 6; Perissinotto 7, Frustalupi 7, Bertarelli 6, Rognoni 7, Mariani 5 (al 29' del s.t. Petrini n.c.). 12. Venturelli, 14. Zaniboni.

ASCOLI: Recchi 5; Lo Gozzo 5, Legnaro 6 (al 12' del s.t. Ghetti 5), Scorsa 6, Castoldi 6, Perico 6, Salvori 5, Minigutti 6, Silva 6, Gola 7, Zandoli 7. 12. Grassi, 14. Vivani.

ARBITRO: Barbaresco di Cormons 7.

NOTE: Giornata di sole, nonostante la neve caduta nella mattinata Temperatura rigida. Terreno in buone condizioni. Ammonito Lo Gozzo.

SERVIZIO

CESENA, 7 marzo

Il risultato non tragga troppo in inganno Solo la dabbenaggine dell'estremo difensore marchigiano Recchi (che vanta l'attenuante di una scarsa collaborazione dei suoi difensori) ha portato il risultato sul 3 1. Ovviamente tutta la squadra ospite è mancata clamorosamente, eccezion fatta per Gola, Zandoli e Silva Ogni volta che i padroni di casa premevano un po' sull'acceleratore affondando in verticale erano guai seri per gli uomini di Riccomini

L'impressione da dare al lettore si può offrire parlando del classico coltello caldo sul burro. Quello che più fa pensare dell'Ascoli, sarà il futuro. Continuando sul metro di oggi, che vuol dire mancanza di nerbo, di grinta e di determinazione, la retrocessione sembra una cosa più che probabile. Gli ospiti, partiti in vantaggio, hanno subito cercato di difenderlo, chiudendosi troppo indietro davanti al portiere Subito il pareggio sono stati alla finestra cercando solo di rompere le trame dei romagnoli Una volta in svantaggio non hanno tentato la benché minima reazione

Sul 3 1 l'Ascoli ha mollato deludendo la larga schiera dei tifosi giunti a Cesena con la speranza di una prova di orgoglio della squadra L'allenatore Riccomini ha tentato la carta del centrocampista Ghetti al posto del legnoso Perico difensore aggiunto, ma il risultato è stato negativo, in virtù del fatto che lo ex bolognese è in condizione scadente

Che dire dei romagnoli? E' stato un *test* troppo facile. L'innesto di Ceccarelli assente da circa un mese per infortunio ha stimolato positivamente Cera e compagni. Il bravo difensore oltre a segnare due reti (le prime in serie A, nonostante la lunga milizia) ha dato spinta offensiva notevole, riuscendo a portare il gioco come di consueto e con molto profitto sulle fasce laterali, per una manovra più efficace e che tende a spostare il gioco sulla metà campo ospite

Per il resto ordinaria amministrazione della squadra bianconera con qualche cenno di merito per Festa, Danova, Frustalupi, Rognoni. Cronaca delle reti: 5' pasticcio difensivo del Cesena con Cera che sbuccia la palla, Silva ne approfitta tirando a rete. Respinge Boranga come può, la palla finisce sui piedi di Zandoli, e per l'ex è facile appoggiare nella porta sguarnita 9' batte una punizione Rognoni a pochi metri dalla bandierina del calcio di angolo. Parabola arcuata, respinge Scorsa di testa, prende Festa che insacca con Recchi fermo come una statua

Quarantatreesimo quarto angolo per il Cesena Batte Frustalupi con palla tesa, Ceccarelli anticipa tutti e da pochi passi di testa insacca in rete. Ancora una volta Recchi non si è degnato minimamente di tentare l'uscita 35' Lo Gozzo pasticcia e si addormenta su una palla morta, decide quindi di passarla al proprio portiere, in dugia quel tanto che basta a Ceccarelli di anticipare il difensore e di infilare Recchi vanamente proteso in uscita

Renzo Baiardi

Tiro al piattello fossa

Silvano Basagni vince a Milano

MILANO, 7 marzo

Con 188 tiratori in gara (tra cui 25 di interesse olimpico e 18 juniores) si è svolta la seconda prova del campionato italiano di tiro al piattello fossa, valida anche come selezione olimpica Si è sparato in condizioni atmosferiche nettamente avverse, con vento e neve. Solo oggi, terza ed ultima giornata, il tempo è migliorato consentendo qualche prestazione di rilievo Ha vinto la medaglia di bronzo olimpica Silvano Basagni, con 189 su 200, seguito da Carlo Danna con 186 su 200 Terzo si è classificato Mario Pascucci, dopo un barrage con Mario Manfredi e Luciano Simoni, classificatisi nell'ordine

Notevole la prestazione dello junior Mirko Cenci che, pur non partecipando ufficialmente alla gara, ha ottenuto il secondo miglior punteggio, ad un piattello da Basagni

I RISULTATI

SERIE «A»

Cagliari-Napoli	1-1
Cesena-Ascoli	3-1
Como-Perugia	0-0
Bologna-*Fiorentina	2-1
Juventus-*Lazio	2-1
Milan-Roma	1-0
Torino-Sampdoria	2-0
Verona-Inter	1-1

SERIE «B»

Avellino-Catanzaro	1-1
Brescia-L R Vicenza	1-0
Catania-Foggia	0-0
Varese-*Genoa	3-1
Spal-*Novara	2-1
Pescara-Brindisi	1-0
Reggiana-Piacenza	2-2
Sambenedettese-Modena	0-0
Taranto-Palermo	1-1
Ternana-Atalanta	1-0

MARCATORI

SERIE «A»

Con 15 reti: Pulici, con 11 Graziani, con 10 Calloni e Bettega con 9 Savoldi, con 8 Boninsegna, con 7 Chinaglia e Frustalupi con 6 Riva, Desolati, Bresciani Scarpa Gori e Damiani, con 5 Causio, Massa, Luppi, Garlaschelli, Petrini, Chiodi e Clerici, con 4 Chiarugi, Bigon, Urban, Zuccheri, Moro, Macchi, Mascetti, Braglia e Antognoni, con 3 Speggiorin, Nanni, Gola, Vannini, Magistrelli, Cappellini, Negrisolo, Juliano, Benetti, Casaroli e Pellegrini, con 2 D'Amico, Giordano, Vincenzi, Spadoni, Prati, Facchetti, Pavone, Cesati Orialì Mazzola, ecc

SERIE «B»

Con 14 reti: Bonci, con 10 Pruzzo, con 9. Muraro, Musiello e Pezzato, con 7. Bellinazzi, Chimenti, Ciceri, Fiaschi, Romanzini e Mutti, con 6: Palanca, con 5 Albanese, Bordon, Francesconi e Rizzo

CLASSIFICA «A»

	P.	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
JUVENTUS	34	20	8	2	0	7	2	1	34	15
TORINO	29	20	10	0	0	2	5	3	32	15
MILAN	28	20	7	1	2	5	3	2	28	11
INTER	25	20	7	3	0	2	4	4	25	18
NAPOLI	24	20	5	3	2	4	3	3	26	20
CESENA	24	20	5	4	2	2	6	1	27	20
BOLOGNA	22	20	3	6	0	3	4	4	20	20
ROMA	20	20	3	5	1	3	3	5	20	18
PERUGIA	20	20	5	3	1	1	5	5	18	19
FIORENTINA	19	20	3	3	4	4	2	4	23	21
VERONA	15	20	5	2	4	1	1	7	22	32
LAZIO	14	20	3	5	3	1	1	7	20	28
ASCOLI	14	20	2	5	3	0	5	5	10	25
SAMPDORIA	13	20	2	1	6	1	6	4	8	20
COMO	10	20	1	6	3	0	2	8	13	24
CAGLIARI	9	20	1	5	3	0	2	7	11	31

CLASSIFICA «B»

	P.	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S
CATANZARO	29	23	7	4	1	2	7	2	22	14
GENOA	28	23	7	3	2	2	7	2	38	23
VARESE	28	23	7	3	1	3	5	4	29	18
PESCARA	27	23	6	5	1	2	6	3	20	18
NOVARA	24	23	3	8	1	2	6	3	17	18
FOGGIA	24	23	6	4	1	1	6	5	15	16
SPAL	24	23	4	6	1	4	2	6	25	19
TERNANA	24	23	5	6	1	2	4	5	19	19
BRESCIA	24	23	6	5	1	1	5	5	21	23
ATALANTA	23	23	7	4	0	0	5	7	13	13
TARANTO	23	23	5	6	0	1	5	6	18	19
SAMBENEDETTESE	23	23	7	5	0	0	4	7	13	16
MODENA	22	23	6	3	2	0	7	5	16	17
PIACENZA	22	23	6	5	0	0	5	7	25	27
PALERMO	21	23	5	5	1	1	4	7	18	21
L R VICENZA	20	23	6	4	1	0	4	8	24	24
CATANIA	20	23	4	6	2	0	6	5	14	17
AVELLINO	20	23	7	4	1	1	0	10	18	25
REGGIANA	19	23	3	6	3	1	5	5	24	27
BRINDISI	15	23	5	3	3	0	2	10	11	26

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A» Alessandria-Monza 1-0, Bolzano-Trento 2-0, Cremonese-Mantova 0-0, Padova-Belluno 3-0, Pro Patria-Vigevano 1-1, Pro Vercelli-Lecco 0-0, S Angelo Lodigiano-Albese 0-0, Seregno-Juniorcasale 0-0, Treviso-Venezia 1-1, Udinese-Clodiasottomarina 2-1

GIRONE «B» Anconitana-Montevarchi 2-1, Arezzo-Grosseto 0-0, Livorno-Olbia 1-0, Pisa-*Lucchese 2-1, Massese-Ravenna 3-0, Pistoiese-Empoli 0-0, Rimini-Riccione 4-1, Sangiovannese-Parma 0-0, Spezia-Chieti 1 0, Teramo-Giulianova 1-1

GIRONE «C» Barletta-Siracusa 0 0, Casertana-Reggina 0-0, Cosenza-Bari 0-0, Benevento-*Crotone 2-1, Lecce-Campobasso 2-1, Messina-Salernitana 4-1, Nocerina-Marsala 2-1, Sorrento-Potenza 1-0, Trapani-Acireale 2-0, Turris-Pro Vasto 1-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A» Monza punti 38, Treviso, Cremonese e Udinese 32; Clodiasottomarina e Lecco 28, Juniorcasale 27, Venezia 26, Pro Patria, Mantova, Seregno, Pro Vercelli e Bolzano 25, S Angelo Lodigiano 23, Alessandria e Padova 22, Albese 21, Vigevano 16, Trento 14, Belluno 8 Monza, Lecco, Bolzano, Vigevano Trento e Belluno una partita in meno

GIRONE «B» Rimini punti 40, Lucchese 33, Parma 32, Teramo 30, Livorno 29 Arezzo e Anconitana 27, Pistoiese, Pisa e Massese 25, Giulianova 24, Spezia 23, Montevarchi e Riccione 21, Chieti, Ravenna, Grosseto e Empoli 20, Sangiovannese 19, Olbia 17 Rimini e Sangiovannese una partita in meno

GIRONE «C» Sorrento punti 37, Lecce 35; Benevento 34; Bari 33; Messina 30, Campobasso 28, Reggina e Nocerina 27; Crotone e Trapani 26, Salernitana 24; Siracusa e Turris 23; Barletta 21, Marsala e Cosenza 20, Pro Vasto, Acireale e Casertana 17; Potenza 15.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Ascoli-Verona, Bologna-Cagliari, Inter-Como, Juventus-Milan, Napoli-Torino, Perugia-Cesena, Roma-Lazio, Sampdoria-Fiorentina

SERIE «B»

Atalanta-Catania, Avellino-Taranto, Brindisi-Genoa, Catanzaro-Sambenedettese, L R Vicenza-Reggiana; Modena-Ternana, Palermo-Novara, Piacenza-Pescara, Spal-Brescia, Varese-Foggia

SERIE «C»

GIRONE «A»: Albese-Trento; Belluno-Seregno, Bolzano-Pro Patria, Clodiasottomarina-Pro Vercelli; Juniorcasale-Alessandria; Lecco-Treviso; Mantova-Udinese, Monza-Cremonese; Venezia-Padova, Vigevano-S Angelo Lodigiano.

GIRONE «B». Chieti-Rimini; Empoli-Sangiovannese, Giulianova-Ravenna, Grosseto-Livorno, Montevarchi-Lucchese, Olbia-Teramo; Parma-Massese, Pisa-Pistoiese; Riccione-Arezzo; Spezia-Anconitana

GIRONE «C»: Acireale-Turris; Bari-Sorrento; Benevento-Lecce, Campobasso-Barletta; Marsala-Cosenza; Nocerina-Crotone, Potenza-Salernitana; Pro Vasto-Casertana, Reggina-Trapani; Siracusa-Messina

Serie B: Catanzaro in vetta, Varese e Spal sugli scudi

I lombardi hanno la meglio sui frastornati rossoblù (3-1)

Il Genoa attacca in massa ma il contropiede lo gela

Castronaro non riesce a controllare De Lorentis che con grande intuizione si insinua nella difesa genoana e produce i varchi per andare a rete - Troppo affanno all'attacco

MARCATORI: De Lorentis al 10', Ciampoli, autorete al 32' p.t.; De Lorentis al 31', Bonci al 40' s.t.
GENOA: Girardi 5; Ciampoli 5, Mosti 5 (Casadei 6, dal 46'); Mendoza 5, Campidonico 5, Castronaro 5; Conti 6, Arcoleo 5, Pruzzo 6, Rizzo 6, Bonci 7. (N. 12: Lonardi; n. 14: Catania).
VARESE: Martina 5; Arrighi 6, Rimbano 6; Guida 6, Ferrario 6, Dal Fiume 6; Manueli 6 (Ramella n.g., dal 35' s.t.), Maggiora 6, De Lorentis 8, Dalle Vedove 6, Muraro 6. (N. 12: Della Corna; n. 14: Chinellato).
ARBITRO: Menicucci 5, di Firenze.
NOTE: fredda giornata di sole. Ammoniti Arrighi e Mendoza per scorrettezze; Maggiora, Rimbano, De Lorentis e Bonci per comportamento non regolamentare. Abbonati 6.742; spettatori paganti 21.514 per un incasso di 51 milioni e 959.100 lire. Controllo antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 7 marzo

Secca sconfitta del Genoa da parte del Varese che lo affianca così al secondo posto in classifica: la vittoria dei varesini, molto netta nel punteggio, lo è stata anche per l'andamento della partita che ha visto i padroni di casa presto in svantaggio e costretti così ad un affannoso tentativo di riportarsi in parità mentre i lombardi potevano giostrare a loro piacere e, in contropiede, trafiggere più volte la traballante difesa rossoblù.

Il Genoa ha dovuto infatti presentare una retroguardia rabberciata per l'indisponibilità dei suoi uomini migliori: Rosato e Rossetti bloccati da infortuni e Croci per squalifica. Simoni si è visto così costretto a ripescare Ciampoli, non ancora pronto fisicamente dopo la sosta per malattia, e a mandare in campo un reparto ben poco rassicurante. Se si pensa poi che la retroguardia è sempre stata la parte meno efficace della squadra rossoblù in questo campionato, si potrà comprendere il vantaggio del Varese che non ha dovuto faticare molto per andare a rete anche se il Genoa non aveva cominciato male: anzi, al 3' Pruzzo di testa, su punizione di Conti, aveva mandato la palla a sfiorare la base del montante. Al 10', però, l'azione che capovolgeva l'andamento della partita.

Su un contropiede varesino per Manueli, Mosti anticipava l'ala serrendo indietro proprio sui piedi del centravanti avversario, De Lorentis, lasciato completamente libero da Castronaro. De Lorentis al limite dell'area controllava bene e poi batteva Girardi in uscita.

Il Genoa tentava subito di ristabilire il risultato ma non era molto fortunato: al 13' su punizione di Conti, era ancora Pruzzo a tentare la via della rete ma questa volta, sulla linea, era Guida a deviare in angolo. Tre minuti dopo, al 16', ancora Pruzzo, aveva la migliore occasione della giornata: Mosti lanciava Bonci che serviva perfettamente il centravanti, libero all'altezza del rigore, ma Pruzzo spediva alto sulla traversa. Trascorreranno ancora due minuti e su punizione di Rizzo non trattenuta da Martina (incerto in più di una occasione), Bonci recuperava un pallone che scodellava al centro dove i suoi compagni non erano in grado di concludere.

Gli attacchi rossoblù produceranno mischie arruffate nella difesa del Varese il quale puntava poi in contropiede per mettere in crisi la retroguardia rossoblù. Ci riusciva al 27' Muraro con una bella discesa sulla destra e preciso cross per De Lorentis che falliva di un soffio la deviazione di testa ma andava per la seconda volta a segno al 32'. Questa volta era Dalle Vedove a lanciare in area per Muraro sul quale usciva Girardi sbucciando la palla mettendo così anche in difficoltà Ciampoli il quale colpiva per ultimo il pallone con l'esterno del piede e lo mandava nella propria rete.

Nella ripresa Simoni sostituiva Mosti con Casadei, un giovane al suo esordio in campionato il quale dopo i primi momenti di incertezza prendeva gradualmente quota, anche se la manovra rossoblù risentiva chiaramente della situazione. Da parte varesina ci si limitava invece a controllare, sia pure con qualche affanno gli attacchi in massa dei rossoblù i quali otterranno solo calci d'angolo alla fine saranno 14-3 per il Genoa - puntando poi decisamente al contropiede grazie anche alle intuizioni di De Lorentis che Castronaro non riuscirà a controllare.

Così all'8' Manueli, saltava fallosamente Casadei e serviva molto bene Dal Fiume il quale dal limite dell'area, completamente libero, mancava la conclusione. Il Genoa a sua volta tentava di rendersi minaccioso ma al 16' Bonci veniva ammonito per aver tentato la deviazione in porta con la mano, mentre al 17' era Martina a bloccare un tiro di Castronaro. Un minuto dopo, ancora su contropiede, era Ciampoli a doversi opporre col corpo al tiro conclusivo di Dal Fiume su servizio di De Lorentis.

Lo stesso Dal Fiume si metteva in evidenza al 22', respingendo sulla linea un tiro di Rizzo, dopo una lunga mischia mentre tre minuti dopo un bel tiro di Pruzzo veniva deviato involontariamente da Bonci. Era però ancora il Varese ad andare a segno al 31' su punizione di Manuelli e preciso colpo di testa di De Lorentis che ancora una volta libero, infilava la porta di Girardi.

Il Varese è stato vicino poi ad impinguare ancora il bottino al 38' per un perfetto lancio di De Lorentis che serviva Muraro, in contropiede: l'ala varesina saltava Ciampoli, in difficoltà per tenuta fisica, e puntava tutto solo verso la rete rossoblù. Al limite dell'area di rigore Muraro tentava di superare Girardi in uscita spedendo però clamorosamente a lato.

E su rovesciamento di fronte il Genoa andava finalmente a rete: punizione di Rizzo ripresa da Conti con servizio di Arcoleo sul cui cross teso si proiettava Bonci, mettendo in rete il gol della bandiera. La gara viveva ancora per qualche disperato tentativo genoano.

Sergio Veccia

GENOA - VARESE — Martina battuto dal bolide di Pruzzo: ma sulla linea di porta provvederà Guida a salvare.

In discussione solo nel finale il successo dei ferraresi (2-1)

Comincia troppo tardi la rimonta del Novara

MARCATORI: Pezzato (S) al 25' p.t.; Paina (S) al 25' s.t.; Vivian (N) al 35' s.t.
NOVARA: Garella 6; Veschetti 5, Menichini 4; Vivian 6, Udovicich 5, Scorletti 7; Fiaschi 5, Marchetti 6, Piccinetti 5, Rocca 4 (dal 10' s.t. Rolfo), Salvioni 5. N. 12: Nasuelli; 13: Lugnani.
SPAL: Grosso 6; Prini 6, Reggiani 7; Boldrini 7, Gelli 7, Fasolato 7; Gibellini 6 (dal 46' Pezzella), Bianchi 7, Paina 7, Manfrin 9, Pezzato 7. N. 12: Zecchina; 14: Cascella.
ARBITRO: Mattei di Macerata.
NOTE: Terreno buono. Spettatori paganti 4209 per un incasso lordo di 10 milioni 881 mila. Angoli 12 a 0 per il Novara. Ammoniti Paina per proteste e Boldrini per proteste.

SERVIZIO

NOVARA, 7 marzo

La Spal scesa oggi a Novara per fare «risultato» approfitta del cattivo momento dei piemontesi e si impone per 2 a 1. Vittoria che avrebbe potuto anche avere dimensioni più ampie in favore dei ragazzi di Capello se per ben due volte rispettivamente Paina e Manfrin non avessero sciupato facilissime occasioni scaturite da improvvise e ficcanti puntate offensive.

Il primo quarto d'ora è privo di cronaca degna di attenzione. Poi improvvisamente il Novara si scuote, affonda due o tre volte con le mezze, poi con il mediano Scorletti che sferra un gran tiro ma il risultato sarà solo un angolo.

Poco dopo, riorganizzato il gioco, la Spal esce allo scoperto affidando a Gibellini, esordiente in serie B, la sgroppata sulla fascia laterale. Cross per Paina al limite dell'area; Udovicich, nel tentativo di anticipare il centravanti, sfiora la palla di testa e serve involontariamente Pezzato che, sorpreso Veschetti con una finta, fa partire un gran tiro. Rete.

Il tempo si conclude con i novaresi protesi in avanti ma senza grossi pericoli per Grosso. Nella ripresa l'allenatore Capello anticipa le mosse, sostituisce Gibellini con Pezzella. Ciò gli permette di avanzare Manfrin. Il Novara si butta alla ricerca del pareggio utilizzando i terzini, lo stopper e il libero in fase più avanzata.

Ma la mossa predisposta dall'allenatore ferrarese dà i suoi frutti: per ben dieci minuti il Novara viene continuamente infilato da improvvise azioni di contropiede, protagonista principe Manfrin, il quale, dapprima offre a Paina la palla per raddoppiare, subito dopo sarà egli stesso, liberatosi del suo avversario diretto, a presentarsi solo davanti a Garella. Il Novara è in balìa di questo gioco veloce, improvviso e capitola ancora al 25' del secondo tempo. Esce di forza Reggiani dalla propria area tutto in verticale, palla a Manfrin, finta e centro. Paina anticipa tutti, libero, stopper e portiere: è il 2 a 0.

Paga del risultato la Spal si raccoglie, stringe le maglie a centrocampo e si arrocca ancora di più in difesa. I piemontesi ritrovano solo a questo punto un po' di se stessi, del proprio gioco, si fanno caparbi, più decisi. Diverse saranno le occasioni. E' in questa fase della partita che il Novara accorcia le distanze.

L'azione si svolge confusamente in area spallina. Un tiro del centravanti Fiaschi viene ribattuto da un braccio di Paina. I novaresi reclamano il rigore, c'è un attimo di incertezza e il signor Mattei non fischia. Arriva dalle retrovie il libero Vivian, calcia forte. La palla sorprende Grosso e si infila nell'angolo basso alla sinistra del portiere.

Roberto Begozzi

Avellino-Catanzaro

Alla botta di Musiello replica Banelli: 1-1

MARCATORI: Musiello (A) al 3', Banelli (C) al 32' p.t.
AVELLINO: Pinotti 6; Schicchi 6, Maggioni 7; Onofri 7, Facco 7, Reali 7; Trevisanello 6, Gritti 6 (dal 1' s.t. Rossi, 5), Musiello 7, Lombardi 7, Franzoni 5. N. 12 Marson, n. 13 Allimenti.
CATANZARO: Pellizzaro 7; Silipo 6, Ranieri 6; Banelli 5, Maldera 5, Vichi 6; Arbitrio 7, Improta 7, Spelta 5 (dal 15' del s.t. Michesi, 5), Braca 7, La Rosa 6. N. 12 Novembre, n. 14 Papa.
ARBITRO: Michelotti di Parma, 4.
NOTE: Campo pesante per la neve caduta nei giorni precedenti, giornata fredda. Spettatori 20.000 circa. Ammoniti Banelli per scorrettezze, Rossi, Silipo, Lombardi, Braca, Facco e Michesi.

SERVIZIO

AVELLINO, 7 marzo

L'Avellino, sin dal fischio di inizio, ha aggredito i calabresi e dopo soltanto tre minuti passava in vantaggio con un gol del solito Musiello. L'azione è stata impostata da Schicchi che serviva Franzoni il quale, dalla destra, crossava al centro dell'area giallorossa. Faceva la sponda di testa Trevisanello per Musiello, il quale si girava e concludeva con un diagonale da sinistra a destra che andava a segno.

Il Catanzaro, a questo punto, cambiava tattica. Era giocoforza attaccare.

Tentava di passare al 18' Arbitrio con un gran tiro scagliato da circa 25 metri, ma Pinotti parava molto bene. Al 26' Lombardi imbeccava Musiello il quale si tuffava per colpire di testa il pallone. La schiena di Vichi poneva riparo provvidenzialmente.

Al 32' il solito Arbitrio scendeva sulla sinistra e crossava dal fondo. Pinotti restava fermo tra i pali e per Banelli era semplice pareggiare di testa.

All'8' del secondo tempo era ancora l'Avellino a sfiorare il gol con un forte tiro di Franzoni su punizione. La respinta a pugni di Pellizzaro era corta e Ranieri doveva tempestivamente allontanare sui piedi dell'accorrente Trevisanello. Al 35' Musiello veniva servito di precisione in area da Franzoni. Accennava a girarsi quando Maldera e Vichi contemporaneamente lo spingevano a terra. Qualcuno reclamava il rigore, Michelotti assegnava invece un calcio di punizione a favore del Catanzaro.

Al 38' Arbitrio segnava direttamente su calcio di punizione, ma Michelotti riusciva a vedere il fuorigioco di Michesi ed annullava. Al 42' l'ultimo tentativo per l'Avellino di Onofri, il quale scagliava da oltre trenta metri un autentico bolide verso la rete catanzarese ed era bravo il portiere Pellizzaro il quale riusciva a deviare in angolo oltre la traversa.

Antonio Spina

Il Brescia ha ragione (1-0) di un timoroso Vicenza

La paura non ha pagato Sconfitti i biancorossi

Colzato e Caffaro (entrambi padri in questi giorni) i migliori tra le «rondinelle» - Il solo Vitali è riuscito ad impensierire la difesa biancazzurra - Il gol decisivo è giunto a un quarto d'ora dalla fine

MARCATORE: Tedoldi (B) al 28' del secondo tempo.
BRESCIA: Cafaro 7; Catterina 6 (dal 14' del s.t. Sabatini, 7), Cagni 7; Fanti 6, Colzato 7, Botti 6; Salvi 6, Jacolino 6, Ferrara 7, Paris 7, Tedoldi 7. (N. 12: Belotti; n. 14: Altobelli).
VICENZA: Galli 6; Prestanti 6, Marangon 7; Bernardis 6, Dolci 6, Perego 7; Galuppi 6, Di Bartolomei 6, Vitali 7, Faloppa 6, Filippi 6. (N. 12: Sulfaro; n. 13: Sormani; n. 14: Restelli).
ARBITRO: Pieri di Genova, 6.
NOTE: Ammoniti Prestanti e Faloppa del Vicenza e Tedoldi del Brescia. Calci d'angolo 14-6 (primo tempo 8-2) a favore del Brescia. Giornata fredda, terreno ottimo. Antidoping negativo. Spettatori 10 mila circa (6.211 paganti) per un incasso di 15 milioni 971 mila 500 lire.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 7 marzo

Colzato e Cafaro hanno dedicato questa vittoria ai loro primogeniti: Giulia Colzato è nata ieri — auguri — e Cafaro ha iniziato il conto alla rovescia delle ore che lo dividono dal lieto evento. Tutti e due hanno disputato oggi la loro migliore partita in azzurro. Cafaro salvando con due ottimi interventi il risultato e Colzato facendo buona guardia all'irriducibile Vitali, anche oggi, nonostante la veneranda età, il migliore del Lanerossi Vicenza.

Due punti d'oro per il Brescia con una rete di Tedoldi giunta nel momento di maggior pressione del Vicenza; una squadra questa piuttosto guardinga e rinunciataria nel primo tempo con un'unica punta — Vitali — ad impensierire la difesa azzurra. Rete propiziata dall'innesto avvenuto al 14' della ripresa di Sabatini (al posto di Catterina) che ha coperto con le sue frequenti proiezioni in avanti i grossi scompensi registrati a centro campo azzurro e la confusione determinata dal gioco arretrato svolto dalle due ali vicentine Galuppi e Filippi.

Un Brescia non al meglio della forma ma abbastanza continuo nell'azione, come lo dimostrano l'alto numero dei calci d'angolo, ma senza lo uomo in grado oggi di assumersi la responsabilità e la voglia di tirare a rete. Per cui tirate le somme il portiere più impegnato è stato Cafaro sia nel primo che nel secondo tempo. Il Vicenza ha in parte deluso; è apparso più manovriero del Brescia, più ficcante, per quasi un'ora, nel contropiede, ma troppo timoroso di scoprirsi in difesa.

Nel primo tempo abbastanza scialbo vi sono da registrare due ottimi interventi di Cafaro, all'11' su tiro di punizione di Di Bartolomei e al 27', quando ha anticipato in tuffo un pericoloso affondo di Marangon. Il Brescia dal canto suo aveva sciupato un'ottima occasione al 22': cross di Ferrara e palla che ha attraversato saltellando tutto lo specchio della porta vicentina senza che nessun azzurro fosse in grado di darle il colpo di grazia, ed al 31' quando aveva obbligato Galli a deviare in calcio d'angolo.

Ripresa con un Lanerossi più incisivo. Spostamenti veloci nelle due aree e grossa occasione al 23' per il Vicenza. Azione Vitali Galuppi: il cui tiro è respinto dal palo a portiere battuto. Vantaggio sfuggito al Lanerossi ma non al Brescia cinque minuti dopo. Rompe un'azione del Vicenza Paris che lancia prontamente Ferrara, lunga fuga e preciso cross per Tedoldi che fra due avversari devia di testa battendo imparabilmente Galli.

Carlo Bianchi

Concluso in pareggio il «derby» Reggiana-Piacenza

Da un rigore un equo 2-2

A otto minuti dal termine un «penalty» contestato dai granata ha consentito al Piacenza di raggiungere gli avversari - Le due squadre si sono sostanzialmente equivalse

MARCATORI: Gottardo (P) all'8' e Serato (R) al 15' del primo tempo; Serato (R) al 1' e Bonafè (P) su rigore, al 37' della ripresa.
REGGIANA: Piccoli 6; D'Angiulli 6, Parlanti 6; Donina 6, Stefanello 6, Marini 5; Passalacqua 6 (dall'inizio della ripresa Podestà, 6), Volpati 5, Serato 7, Savian 6, Francesconi 6. N. 12 Romani, n. 13 Sacco.
PIACENZA: Candussi 6; Secondini 6, Manera 6; Righi 6, Zagano 5 (dal 22' della ripresa Asnicar, 6), Labura 6; Bonafè 7, Regali 6, Gottardo 7, Gambin 6, Pasetti 6. N. 12 Moscatelli, n. 14 Alessandrini.
ARBITRO: Agnolin da Bassano del Grappa, 6.
NOTE: pomeriggio di sole, ma piuttosto freddo. Terreno allentato. Spettatori circa 12 mila, incasso 20.585.200 lire. Ammoniti Podestà e Savian.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA, 7 marzo

Il risultato non dice tutto, anche se il risultato medesimo alla fine si fissa secondo giustizia, sia pure col concorso di un rigore che i granata stanno ancora contestando, almeno con la stessa convinzione con la quale i piacentini ci giurano sopra.

Al riposo era sinceramente arduo trovare un gettone da puntare sulla squinternata Reggiana: un ipotetico voto di squadra avrebbe visto assegnato un sette abbondante al Piacenza e un cinque scarso alla formazione di casa. E la differenza sui «collettivi» era eloquente. Da una parte una squadra sicura, tranquilla di sposta al gioco apprezzabile, dall'altra, invece una sconsolante povertà di idee, sconcertanti scelte tattiche, uno spirito d'avventura tenuto in piedi — si fa per dire — da un puntiglioso nervosismo, e inoltre grossolani errori. Diremmo errori inspiegabili, se nel secondo tempo non si fosse mostrato il rovescio della medaglia, al punto da far pensare che i malanni accusati dalla Reggiana in precedenza fossero da addebitare in larga parte ad una delicata situazione psicologica, sbloccata con il secondo gol di Serato.

E il Piacenza? Gioca l'abbiamo detto, e gioca ricca male. Un lavoro disinvolto, una partecipazione corale in ogni zona del campo offensiva compresa da Gottardo a Gambin da Bonafè a Righi, ma anche da Manera a Secondini, a quel Pasetti che ha fatto penare per tutto un tempo un Parlanti che non sapeva che pesci pigliare, mentre alle retrovie granata sfuggivano di torno i Manera, i Gottardo i Gambin, tutti viaggiare su ospitali sentieri dalla regia di Regali, con la collaborazione di Righi e l'assiduo impegno di Bonafè.

Il Piacenza è andato al comando all'8' e a quel punto non ha molto sorpreso, visto l'inizio a dir poco ansimante ed insicuro dei granata. La palla era passata da Labura a Regali e da questi a Gottardo che aveva scagliato a rete. Il portiere aveva smanacciato da terra. Gottardo aveva ripreso e depositato in rete il pallone a porta praticamente senza guardiano.

Il Piacenza aveva insistito, dando per un po' l'impressione di poter aumentare il vantaggio, invece la Reggiana agguantava il pareggio al 15'. Un lancio di Passalacqua veniva corretto d'esterno da Serato che anticipava Candussi: palla sull'interno del montante e di qui in rete.

Pericolo scampato da Piccoli al 30' (saetta di Gottardo) e Reggiana al comando al 1' della ripresa. Incursione di Podestà (subentrato al claudicante Passalacqua), cross a mezza altezza e indecisione di Zagano, testa di Serato: goal. Pericoli, ora, a parti quasi rovesciate, per Candussi, bravo al 5' e all'8' su Savian e Francesconi, repliche di Pasetti al 20' e di Asnicar e Gottardo al 25' (nelle circostanze ottimamente), bravo a sua volta Piccoli e calcio di rigore al 37'. Mischia nell'area reggiana, scontro con interpretazioni diametralmente opposte tra Stefanello e Gottardo. Fischio di Agnolin, fischi e palle di neve da parte di tifosi granata, tiro di Bonafè dal dischetto: 2-2.

Giordano Marzola

Il Modena se la cava bene (0-0)

La Samb non passa contro l'ottimo Tani

Annullato un gol di Marini per fuorigioco - Chimenti sbaglia un rigore

SAMBENEDETTESE: Pozzani 7; Spinozzi 7, Catto 6; Berta 6, Battisodo 7, Agretti 7; Ripa 7, Marini 6, Chimenti 6, Simonato 6, Trevisan 6. 12 Pigino, 13 Radio, 14 Verde.
MODENA: Tani 8; Mei 5, Manunza 6; Bellotto 6, Matteoni 6, Piaser 5; Colombini 6, Colomba 6, Bellinazzi 7, Zanon 7, Ferradini 6. 12 Manfredi, 13 Matricciani, 14 Botteghi.
ARBITRO: Schena di Foggia, 6.
NOTE: Giornata di sole. Temperatura rigida. Terreno in buone condizioni. Spettatori 8 mila circa. Calci d'angolo 9 a 2 per la Sambenedettese (4 a 2). Espulso Mei. Ammoniti Piaser e Berta.

DAL CORRISPONDENTE

S. BENEDETTO DEL TRONTO, 7 marzo

Un gol annullato e un rigore sbagliato possono bastare per gettare nella delusione e nell'amarezza un pubblico come quello sambenedettese che dal primo minuto sino al novantesimo non ha fatto altro che incoraggiare i propri beniamini sempre protesi verso la porta difesa dal bravissimo Tani.

L'incontro non ha tradito l'aspettativa. Il volume di gioco ha toccato livelli abbastanza alti, gioco alla garibaldina e tanto agonismo. Per la cronaca c'è da registrare un bell'avvio dei canarini modenesi: al 4' Bellinazzi con un gran tiro manda la palla di poco sopra la traversa, mentre al 7' è Ferradini che fila via ma in area viene atterrato da Spinozzi. L'arbitro non ritiene punibile il fallo e lascia correre.

Al 9' azione pericolosa della Samb. Diagonale Berta-Simonato, tiro di quest'ultimo e Tani salva in angolo con un bel volo. Ancora Ripa al 16' su punizione costringe il bravo Tani di pugno a deviare in angolo. Al 24' Simonato serve Chimenti: gran tiro di quest'ultimo che sorvola di poco la traversa. Al 30' un tiro da distanza ravvicinata di Bellinazzi trova sulla traiettoria il piede di Spinozzi che devia in angolo.

Il secondo tempo è tutto della Sambenedettese, anche perché il Modena è costretto a giocare in dieci per l'espulsione di Mei, reo di aver commesso falli a ripetizione nei confronti di Ripa. Infatti dopo una insistente pressione la Samb arriva al 16' al gol con Marini. L'arbitro prima convalida, poi su segnalazione del segnalinee annulla per un presunto fuorigioco.

Al 17' è Chimenti a sbagliare il rigore, mandando il pallone alle stelle, dopo essere stato sgambettato in area da Colombini. Al 20' a portiere fuori causa Manunza salva di testa una sicura rete su tiro di Ripa. Al 29' Caciagli fa entrare Matricciani togliendo l'attaccante Colombini, con la precisa volontà di difendersi ad oltranza.

L'unico tiro per il Modena arriva al 34', è Ferradini a costringere Pozzani a una bella parata. Al 39' è Spinozzi che impegna Tani a una parata a terra. Il fischio finale dell'arbitro trova tutti i giocatori della Samb nell'area modenese alla ricerca di quel punto che doveva siglare meritatamente la vittoria.

Ettore Sciarra

L'Atalanta battuta per 1-0

La Ternana fa suo un sudato successo

Espulso Nardin, i rossoverdi giocano mezz'ora senza portiere

MARCATORI: Ferrari all'11' del p.t.
TERNANA: Nardin 7; Masiello 8, Ferrari 7; Platto 7, Cattaneo 7, Moro 7; Bagnato 5 (dal 16' del s.t. Biagini), Vala 6, Zanolla 5, Crivelli 8, Donati 5. N. 12: Bianchi; 14: Casone.
ATALANTA: Cipollini 5; Andena 7, Cabrini 7; Divina 6, Percassi 6, Marchetti 6; Marmo 5, Mongardi 6, Vernacchia 5, Russo 6, Chiarenza 4 (dal 1' del s.t. Fanna 4). N. 12: Meraviglia; 13: Tavola.
ARBITRO: Prati di Parma, 5.

SERVIZIO

TERNI, 7 marzo

Lo spareggio tra Ternana e Atalanta, che doveva stabilire quali delle due formazioni dovesse continuare a sperare in un possibile raggancio con le prime della classifica, si è risolto in favore dei rossoverdi per uno a zero. Una vittoria sofferta come non mai, ma proprio per questo strameritata.

E ci spieghiamo subito. Al 15' del secondo tempo l'arbitro Prati ha espulso per fallo su Fanna il portiere rossoverde Nardin, reo di aver sferrato un pugno all'ala destra bergamasca. Va ricordato che in precedenza lo stesso Nardin era stato ammonito, sempre per un fallo di reazione sullo stesso Fanna. A questo punto, e manca mezz'ora al termine, la Ternana è ridotta in dieci uomini e per di più senza portiere, con il terzino Masiello che va tra i pali a rilevare il posto di Nardin.

Sono stati trenta minuti drammatici e carichi di tensione, nel corso dei quali i rossoverdi hanno sfoderato una grinta ed una volontà ammirevoli, nel tentativo, riuscitissimo, di non far tirare in porta gli avversari. Così si è assistito ad un forcing rabbioso ma impreciso e convulso dei bergamaschi.

Anzi, in contropiede, è stata la Ternana ad andare più vicina al gol con Zanolla che dopo una lunga sgroppata sulla fascia laterale sinistra del campo al momento del tiro veniva anticipato da Cipollini uscitogli a valanga sui piedi. E al triplice fischio di Prati il risultato rimaneva clamorosamente fissato sull'1 a 0 in favore dei rossoverdi. Un risultato, fino a quel momento ampiamente meritato dalla Ternana.

Certamente il gol di Ferrari venuto appena dopo undici minuti, ha scombussolato i piani di Cadè e favorito quelli di Fabbri, ma l'Atalanta di oggi ha notevolmente deluso. Come attenuanti i lombardi possono accampare quelle delle assenze di un certo rilievo nel loro schieramento di Pircher, Scala e di un importante ex, Mastropasqua. Anche in casa rossoverde, comunque, non erano mancati i guai. Zanolla sceso in campo in cattive condizioni di salute, Nardin reduce da un infortunio ad una mano, poi le defezioni di Traini e Rosa.

Squadre dunque largamente rimaneggiate e di conseguenza molto timorose l'una dell'altra. Ma la Ternana ha avuto il merito e la fortuna di passare in vantaggio subito. Era l'11'. Platto in posizione avanzata porge la palla sulla destra a Donati che propone un cross teso sul quale esce a vuoto Cipollini e Zanolla, forse sorpreso, sbuccia la palla, ma fortunatamente per lui, alle sue spalle, sbuca il terzino Ferrari che non ha difficoltà a mettere in rete.

La partita si fa nervosa, le due squadre sbagliano molto. Nel primo tempo da segnalare ancora un palo colpito da Cattaneo. Nella ripresa Nardin, prima della sua espulsione, compie due miracoli: prima esce a valanga sui piedi di Marmo, poi recupera clamorosamente su Fanna che in precedenza lo aveva evitato e si accingeva a mettere nel sacco.

Adriano Lorenzoni

Contro il Brindisi 1-0 a sorpresa del Pescara

MARCATORE: Rosati al 14' del s.t.
PESCARA: Piloni 7; Zucchini 6, Motta 6; Daolio 7, Andreuzza 6, Rosati 7; Prunecchi 5, Repetto 6, Mutti 5, Nobili 5, Berardi 6. N. 12 Mancini, n. 13 De Somma, n. 14 Santucci.
BRINDISI: Trentini 7; Cimenti 5, Guerrini 6; Cantarelli 7, Torchio 6, Vecchiè 6; Fusaro 5, Barlassina 6, Dolci 6, Liguori 6, Rufo 5. N. 12 Ridolsi, n. 13 Righi, n. 14 Zanone.
ARBITRO: Mascia di Milano, 5.

SERVIZIO

PESCARA, 7 marzo

Cielo grigio e tetro con la partita che rispecchia in pieno le condizioni meteorologiche. Il Brindisi, imbottito di difensori e centrocampisti, cerca di addormentare il gioco e vi riesce alla perfezione.

Il trio Vecchiè Barlassina Liguori giostra benino a centrocampo e Dolci, l'unica punta brindisina, ben lanciato, si trova in un paio di occasioni nella possibilità di concludere. Il Pescara, però, si scuote ben presto dal torpore iniziale e comincia a premere ma in modo prevedibile accentrando il gioco con palloni a spiovere in area dove il tempista Cantarelli e l'attento Trentini la fanno da padroni.

Alla mezz'ora, per atterramento di Nobili in area, che l'arbitro non vede, la partita, a dispetto del tempo gelido, si scalda più del necessario. Si susseguono mischie paurose.

Nel secondo tempo la partita sembra avviata sui consueti binari ma al 14' Rosati, su punizione dal limite, con un tiro micidiale, lascia di sasso il pur bravo portiere ospite e sblocca il risultato.

F. Innamorati

Un rigore salva (1-1) il Taranto

MARCATORI: Ballabio (P) al 23' del p.t., Romanzini (T) al 25' del s.t. su calcio di rigore.
TARANTO: Restani 5; Biondi 5, Palanca 5 (dal 1' del s.t. Selvaggi, 5); Capra 6, Giovannone 5, Nardello 6; Gori 5, Carrera 5, Jacomuzzi 6, Romanzini 6, Turini 6 (12. Degli Schiavi, 13. Caputi).
PALERMO: Trapani 6; Longo 5, Citterio 5; Viganò 6, Pighin 5, Cerantola 5; Barbana 5, Larini 6, Magherini 6 (al 39' del s.t. Favalli n.g.), Majo 5, Ballabio 6 (12. Bellavia, 11. Peressin).
ARBITRO: Vannucchi di Bologna, 5.

SERVIZIO

TARANTO, 7 marzo

La partita è iniziata con un Taranto in gran vena e che faceva ben sperare per il proseguimento dell'incontro. Infatti per i primi venti minuti la squadra di casa sfoderava un gioco veloce e piccante che metteva in difficoltà la spigolosa e fallosa difesa palermitana che più volte riusciva a salvarsi dalla segnatura per il rotto della cuffia.

Questo sino al 23', quando inaspettatamente un calcio di punizione battuto da Majo, l'ala sinistra palermitana, Ballabio, lasciato tutto solo al vertice dell'area di porta, metteva comodamente di testa nella rete.

Quando sembrava ormai che il risultato non dovesse più cambiare, giungeva anch'esso inaspettato il pareggio. Correva il 70'. Il nuovo entrato Selvaggi da parecchio fuori area lasciava partire un cross in area per Jacomuzzi. Tre difensori ospiti pasticciavano e Citterio toccava nettamente con la mano. Era rigore. Calciava l'esperto Romanzini che alla sua maniera faceva secco Trapani.

Mimmo Irpinia

Squallido 0-0 senza storia e senza luce

CATANIA: Petrovic 7; Labrocca 4, Simonini 6; Fraccapani 5, Pasin 6, Poletto 4; Colombo 4 (dal 35' del s.t. Morra, n.g.), Biondi 7, Ciceri 7, Panizza 5, Malaman 4. (N. 12: Muraro; n. 13: Benincasa).
FOGGIA: Memo 6; Fumagalli 6 (dal 38' del s.t. Fabian, n.g.), Colla 6; Pirazzini 6, Bruschini 5, Sali 5; Inselvini 6, Lodetti 6, Turella 5, De Neri 7, Bordon 5. (N. 12: Villa; n. 14: Toschi).
ARBITRO: Ciacci, 6.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 7 marzo

Squallido pareggio a reti bianche tra Catania e Foggia, a conclusione di una brutta partita. E' un risultato che va male per entrambe le squadre, al Foggia perchè vede ulteriormente salire il suo distacco dalla terza in classifica, e al Catania al quale il punto non serve per staccarsi dal pantano della zona retrocessione.

Il Catania ha mantenuto per tutta la gara una platonica supremazia, ma non è mai riuscito ad aggredire a fondo l'avversario, tanto che in 90' la porta difesa da Memo ha corso un solo serio pericolo su cross di Biondi, al 14' del secondo tempo: il pallone aveva scavalcato il portiere, ma è stato Bruschini a salvare sulla linea della porta.

Anche il Foggia, dal canto suo, non ha mostrato granchè. Si è limitato a giocare per lo 0-0, e solo una volta, al 18' del secondo tempo, ha insidiato la porta del Catania con un tiro a fil di traversa di Inselvini, che Petrovic è stato bravo a deviare in corner.

Agostino Sangiorgio

Nello slalom speciale di Copper Mountain

Successo di Stenmark Thoeni terzo

Alla tedesca Mittermaier la Coppa del mondo del « dopo-Proell »

COPPER MOUNTAIN — Rosi Mittermaier lanciata verso il trionfo finale.

COPPER MOUNTAIN, 7 marzo

Lo slalom speciale di Copper Mountain, valido per la Coppa del mondo, è cominciato bene per lo sci italiano. Dopo la conclusione della prima manche, infatti, al comando della classifica provvisoria è Gustavo Thoeni, che è sceso con il tempo di 48"23 centesimi, con un vantaggio di sette centesimi sul norvegese Stenmark.

Al terzo posto un altro italiano, Piero Gros, con il tempo di 48"82, davanti all'austriaco Thomas Hause (48"83) e ad un altro italiano, Franco Bieler (48"84).

Meno felice per gli italiani la conclusione: in testa passava Stenmark, mentre Thoeni era terzo e Gros quarto.

★

Con la vittoria ottenuta nello slalom speciale di Copper Mountain, la tedesca federale Rosi Mittermaier ha conquistato matematicamente ed in anticipo (prima di Aspen e del Canada) la Coppa del Mondo femminile di sci per la stagione 1975-'76.

La campionessa olimpica (due medaglie d'oro ed una d'argento, più il titolo mondiale della combinata ad Innsbruck) ha compiuto un vero capolavoro di strategia controllando quella che è stata la gara decisiva della Coppa del Mondo. Infatti, la vittoria della Mittermaier conta doppio perché ottenuta a spese dell'ottima elvetica Lise-Marie Morerod (terminata terza), l'unica avversaria che, alla vigilia della prova, poteva matematicamente nutrire ambizioni sulla Coppa.

La Morerod ha dimostrato dapprima di essere degna di un tale riconoscimento, ottenendo il miglior tempo nella prima discesa (seconda la Mittermaier), ma poi, nella seconda, è stata troppo prudente facendo registrare il nono tempo. La Mittermaier, controllando alla perfezione la sua prestazione, nella seconda « manche » ha ottenuto il terzo tempo dietro le austriache Kaserer e Soelaner, sufficiente di pochi centesimi per vincere la competizione.

Entrambi i percorsi delle due manches (60 e 58 porte, rispettivamente, sugli 800 metri della pista, con 165 metri di dislivello) sono stati definiti molto tecnici dalle concorrenti. Le prove sono state rese più difficili dal caldo clima primaverile e dal sole che hanno reso molle la neve.

Claudia Giordani, la più quotata delle italiane, è stata messa fuori gara da una caduta nella prima « manche ».

Ecco la classifica dello slalom speciale: 1. ROSI MITTERMAIER (RFT) 1'47"78; 2. Monika Kaserer (Aus) 1'47" e 94; 3. Lise-Marie Morerod (Sviz) 1'48"06; 4 Pamela Behr (RFT) 1'48"82; 5. Hanni Wenzel (Lichtenstein) 1'48"88; 6. Christa Zechmeister (RFT) 1'48"95; 7. Mary Seaton (USA) 1'49"15; 8. Gail Blackburn (USA) 1'49"50; 9. Monika Berwein (RFT) 1'49"54; 10. Elena Matous (Iran) 1'49"70.

Ed ecco la classifica della Coppa del Mondo: 1. ROSI MITTERMAIER (RFT) punti 272; 2. Lise-Marie Morerod (Sviz) 174; 3. Bernadette Zurbriggen (Sviz) 168; 4. Danielle Debernard (Fr) 130; 5. Brigitta Totschnig (Aus) 130; 6. Monika Kaserer (Aus) 126; 7. Cindy Nelson (USA) 107; 8. Fabienne Serrat (Fr) 104; 9. Irene Epple (RFT) 73; 10. Hanni Wenzel (Lichtenstein) 69.

● SCI — Lo svedese Matti Kuosku ha vinto a Mora in Svezia la 53.ma « Vasaloppet » davanti a 9.000 concorrenti, 4 ore 9' 7" il tempo del vincitore, seguito dal connazionale Jari Svenson 4 ore 9' 22", Tommy Limby 4 ore 11' 22" e dall'elvetico Franz Rengli 4 ore 11' 25".

Formidabile impresa del tanzaniano che rivince la « Cinque Mulini » a San Vittore Olona

Filbert Bayi è di un altro pianeta Fava secondo, ma a mezzo minuto!

Ottimo terzo posto di Ortis - Bella prova di Zarcone (sesto) - La gara femminile alla polacca Pentlinowska davanti alla Knutsson e alla Dorio

DALL'INVIATO
SAN VITTORE OLONA, 7 marzo

Filbert Bayi, intabarrato in un impermeabile di nailon con cappuccio, cercava disperatamente dei guanti. Sopra di lui — che si scaldava i muscoli con scatti veloci — nubi color piombo che lasciavano filtrare brevi raggi di sole. E poi, prima delle gare, una neve fatta di piccoli fiocchi secchi. La domanda era: « Riuscirà l'esile gazzella della Tanzania a sopravvivere in una bagarre corsa nel gelo? ». La gazzella non solo è sopravvissuta ma ha anche vinto. Anzi, « vinto » è parola inadeguata. Filbert ha stravinto. Allo sparo era già in vetta con Franco Arese, che è stato il solo a riuscire nell'impresa di guidare la lunga teoria dei partenti (erano 104) sia pure per non più di 200 metri. Bayi ha voluto uccidere subito la gara. E Pippo Cindolo, che ha tentato di prendere la testa, dopo 500 metri, si è trovato di fronte alla falcata impressionante del grande corridore degli altipiani e ha dovuto rientrare nei ranghi.

Filbert Bayi conosce la neve per averla vista, da lontano, sulla vetta del Kilimangiaro. La conosce per averla vista, e toccata, a New York (ma le indoor si corrono al riparo e non c'è, quindi, problema di clima). Qui la neve ha smesso di essere qualcosa di cui si sa per sentito dire. Suleiman Nyambui, l'altro tanzaniano in gara, aveva le braccia semicongelate. All'arrivo hanno dovuto sorreggerlo e coprirlo con roba calda. Bene, nonostante il gelo il grandioso atleta ha fatto quel che ha voluto. Al primo giro era in compagnia del connazionale. Al secondo passaggio aveva 6" (sempre sul connazionale) e al terzo passaggio faceva gara nella gara: 18" su Fava, 21" su Ortis, 31" su Nyambui.

Bayi non è atleta del mezzofondo, e il mezzofondo. Il ritmo che oggi ha imposto alla gara avrebbe stroncato chiunque e bene ha fatto Franco Fava a iniziare tranquillo, a lasciare che il ritmo fosse una questione privata di Bayi alle prese più con se stesso che con avversari incapaci di tenergli testa. Ecco, Bayi non ha vinto una corsa campestre, ha « scritto » la nuova dimensione della corsa campestre. Bayi non è un atleta di colore nato ai piedi del Kilimangiaro, è un marziano, un venusiano, un extraterrestre, è fantasport.

La gara non può essere raccontata attraverso Bayi che è partito ed è arrivato. Ma attraverso Franco Fava — che ha avuto problemi nel primo giro — e, soprattutto, attraverso Venanzio Ortis, 22 anni, ex sciatore di fondo. Il ragazzo ha il fisico del vero mezzofondista. E' un peso leggero che sa produrre una falcata agile, che « danza » con grande armonia, che sa spingere con straordinaria disinvoltura.

Ortis — che l'hanno scorso aveva problemi di studio e sbagliò completamente preparazione — quest'anno ha vissuto una stagione invernale di lusso. Lungo i 9 km. e mezzo della « Cinque Mulini » è sempre stato nel gruppetto degli eletti. Ha ceduto a Fava per soli 13" ma si è permesso di battere Nyambui (e guardate che il tanzaniano darà fastidio a molta gente sui 10 mila metri di Montreal) e nientemeno che Brendan Foster, campione europeo dei 5 mila e capofila 1975 sulla doppia distanza. Davvero il nostro mezzofondo può fare affidamento su questo giovane friulano pieno di talento. E che dire dello scuro siciliano Luigi Zarcone, anche lui sempre tra i migliori e sesto all'arrivo? Franco Arese è venuto, come vi avevamo annunciato, per correre in allegria. « Che ci fa un vecchietto come te », gli avevano chiesto prima dell'inizio, « in mezzo a questi giovanotteli scatenati? ». « Ci provo, un po' per allegria e un po' per scoprire se a Montreal un vecchietto come me ci sta largo o stretto ».

Franco Fava — spettacoloso il suo terzo giro — è la prima volta, in questa stagione, che viene sconfitto in Italia. Ma visto da chi si è subita la sconfitta e chi ci si è lasciati alle spalle si può ben andarne orgogliosi. Tra l'altro Franco può essere considerato il primo dei « terrestri » visto che Bayi è un marziano.

Eccovi i passaggi: al primo giro Bayi e Nyambui, Ortis e Fava a 3", Foster, Zarcone, Garderud e Arese a 5"; al secondo Bayi ha 6" su Nyambui, 11" su Ortis e Fava, 25" su Zarcone e Moorcroft, 30" su Foster; al terzo il tanzaniano ha 18" su Fava, 21" su Ortis, 31" su Nyambui (irrigidito dal freddo) e 39" su Foster e Zarcone. I giri di Bayi: primo (il più lungo degli altri) in 7'50", secondo in 7"19", terzo in 7,22, ultimo in 7'34".

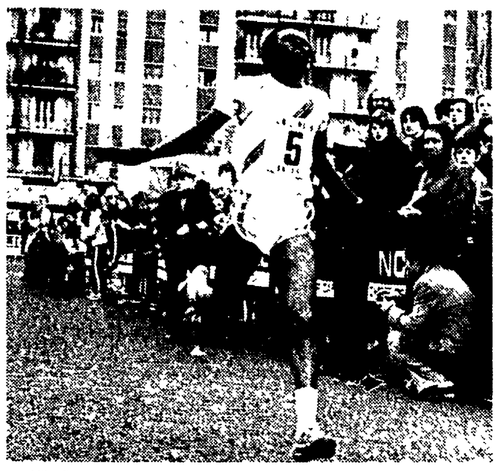
Renata Pentlinowska è la polacca vincitrice a sorpresa della gara femminile. L'atleta — sesta a Chepstow nel « Cross delle Nazioni » — è nata 24 anni fa a Starogard, nel distretto di Danzica, studia educazione fisica e sport all'Università di Poznan, ed è al quarto cross della sua giovane carriera. Ha vinto una gara assai bella dove la grande sconfitta è Gabriella Dorio, favorita di tutti. Gabriella a fine gara non se l'è presa molto: « Respiravo male e avevo le gambe che parevano pezzi di legno ». In effetti la vicentina ha preso un po' sottogamba la « Cinque Mulini ». E' arrivata assai tardi e ha mangiato tardi (e in fretta) col risultato di trovarsi bloccata a metà del secondo e ultimo giro.

In effetti Inger Knutsson e Renata Pentlinowska non hanno avuto nemmeno bisogno di accelerare per togliersi di torno la pericolosa avversaria. Gabriella si è staccata da sé, dolcemente, quasi inavvertitamente. La vittoria della polacca non fa, comunque, pieghe, è bella e ineccepibile. Le due atlete si sono presentate appaiate in pista. La biondina svedese ha appena accennato lo sprint. Renata, invece, lo ha fatto sul serio e ha scritto, per la prima volta, un nome polacco sul ricchissimo *palmares* della « Cinque Mulini ».

Tra gli juniores (ma erano in maggioranza seniores senza tempi validi per l'ammissione) partenza allucinante dei circa 500 iscritti. Ha vinto lo atleta delle Fiamme Gialle Maurizio Da Rold che è riuscito bellamente a districarsi in tutta quella folla da camminata semicompetitiva.

Remo Musumeci

● TENNIS — Con la vittoria di Jimmy Connors su John Newcombe ad Hartford nel Connecticut per 6-2, 6-3, gli Stati Uniti hanno battuto l'Australia nella « Coppa del Mondo » una competizione annuale organizzata fra i due Paesi.



S. VITTORE OLONA — Bayi taglia vittorioso il traguardo (foto in alto). Qui sopra vediamo il tanzaniano sul podio con Ortis (3°) e Fava (2°).

GLI ORDINI D'ARRIVO

GARA MASCHILE:
1. FILBERT BAYI (Tanzania) 9.500 km in 29'55; 2. Franco Fava a 26"; 3. Venanzio Ortis a 37"; 4. Suleiman Nyambui (Tanzania) a 50", 5. Brendan Foster (Inghilterra) a 53"; 6. Luigi Zarcone a 54"; 7. Anders Garderud (Svezia) a 56"; 8. David Moorcroft (Inghilterra) a 1'; 9. Jerzy Kowol (Polonia) a 1'05"; 10. Duzan Janicjevic (Jugoslavia) a 1'26".

GARA FEMMINILE:
1. RENATA PENTLINOWSKA (Polonia) 4.600 km in 17'37"; 2. Inger Knutsson (Svezia) a 1", 3. Gabriella Dorio a 15"; 4. Cristina Tomasini a 57"; 5 Carol Gould (Inghilterra) a 1"59"; 6. Glynis Penny (Inghilterra) a 2'33", 7. Andreja Svere (Jugoslavia) a 2' 43"; 8. Bruna Lovisolo a 2'44". 9. Claudia Bani a 2'46", 10. Maddalena Avalli a 2'47".

Alle Capannelle dopo un appassionante duello con Firehorn

Premio Gianicolo: la spunta Tabacon

ROMA, 7 marzo

Il Premio Gianicolo (L. 3 milioni 600.000, m. 2000 in pista grande) corsa « clou » dell'odierno convegno di galoppo all'ippodromo romano delle Capannelle è vissuto sul duello Tabacon-Firehorn e non poteva essere diversamente dal momento che Paulus Potter e Karamazov, i due *outsider* che potevano aspirare ad inserirsi nella lotta per le prime piazze, sono stati ritirati.

Ha vinto Tabacon, per l'occasione ben montato da Sorrentino. « Povere », naturalmente, sono state le « quote » del totalizzatore: dodici lire per il vincente e undici e diciotto lire per il piazzato; l'accoppiata ha fruttato 32 lire e, data la chiarezza del pronostico, la quota può considerarsi buona.

Nel Premio Esquilino (lire 2.080.000, metri 2400, pista piccola), l'altra corsa di rilievo in « cartellone », il favorito London Melody è stato preceduto da San Giulian, che nel gioco delle scommesse era l'antagonista « numero uno ».

Ecco il dettaglio tecnico della riunione romana:

Prima corsa: 1. Rosewall, 2. Chirone. Totalizzatore: vinc. 18; piaz. 12, 11; acc. 20.

Seconda corsa: 1. Ghemme, 2. Don Teodoro; vinc. 22; piaz. 15; acc. 39.

Terza corsa: 1. Baffo Blu, 2. Pareto, 3. Paolo Petri; vinc. 54; piaz. 19, 15, 83; acc. 89.

Quarta corsa: 1. San Giulian, 2. London Melody; vinc. 28; piaz. 14, 13; acc. 29.

Quinta corsa: 1. Tabacon, 2. Firehorn; vinc. 12; piaz. 11, 12; acc. 32.

Sesta corsa: 1. Norberto, 2. Seres, 3. Riopago; vinc. 31; piaz. 14, 19, 18; acc. 113.

Settima corsa: 1. Nino, 2. Covent Garden; vinc. 42; piaz. 20, 24, 102.

Duplice accoppiata: 8.800 lire.

● SCHERMA — Il tedesco occidentale Alex Pusch ha vinto questa notte a Londra il torneo internazionale Martini di spada, battendo in finale lo svizzero Daniel Giger. Quest'ultimo aveva sconfitto in semifinale l'italiano Claudio Vino.

totip

PRIMA CORSA
1) ECCESSO x
2) AITORO 2

SECONDA CORSA
1) TROPIC D'AUSA 2
2) TRIANA x

TERZA CORSA
1) LAIF 1
2) PSICHE x

QUARTA CORSA
1) DICEMBRE x
2) MAGIARA 2

QUINTA CORSA
1) PAGANELLA 2
2) SULIANO x

SESTA CORSA
1) SINGLETON 1
2) ASTIGIANO 2

QUOTE: ai 15 « 12 » vanno L. 1 milione e 310.944; ai 143 « 11 » L. 131.900, ai 1.146 « 10 » L. 16 700.

E' cominciata una corsa che prepara la « Sanremo »

Parigi-Nizza: vince Maertens a cronometro

Lo spagnolo Aja s'è imposto nel Giro del Levante

PARIGI, 7 marzo

Avvio piuttosto sorprendente nella Parigi-Nizza, la tradizionale corsa a tappe francese che unitamente alla Tirreno-Adriatico prepara i campioni per la Milano-Sanremo. La prima giornata era un prologo a cronometro e il favorito di tutti si chiamava Schuiten. Ha invece vinto il belga Maertens, un tipo che va per la maggiore e che tuttavia non godeva (in occasione della crono) della fiducia dei tecnici.

Freddy Maertens ha battuto la promessa tedesca Thurau di un paio di secondi; al terzo posto Van De Broucke, mentre l'olandese Schuiten non è andato oltre la sesta piazza. Deludente anche la prestazione di Thevenet (decimo). Alla Parigi-Nizza, com'è noto, non ha aderito Merckx il quale ha preferito (per la prima volta), la Tirreno-Adriatico in programma dal 12 al 16 marzo.

Questa la classifica del prologo: 1. Maertens (Bel.) 8'32"5, media 45,659; 2. Thurau (RFT) 8'34"; 3. Van De Broucke (Bel.) 8'36"1; 4. Kuyper (Ol.) 8'41"3; 5. Knetemann (Ol.) 8'45"8; 6. Schuiten (Ol.) 8'46"3; 14. Karstens (Ol.) 8'55"7; 16. Zoetemelk (Ol.) 8'57"6; 18. Ocaña (Sp.) 8'59"2; 19. Thevenet (Fr.) 8'59"6.

★

VALENCIA, 7 marzo

Lo spagnolo Gonzalo Aja ha vinto ieri la 35ª edizione del Giro ciclistico del Levante dopo 1.070 chilometri e sei giorni di corsa. La giornata conclusiva era divisa in due semitappe: la prima è stata vinta dal belga Lefevre, la seconda dall'olandese Smith.

Lahti: successo del sovietico Savelyev

Bella prova di Primus nella 50 Km di fondo

LAHTI, 7 marzo

Il sovietico Sergei Savelyev si è aggiudicato la 50 km di fondo dei Giochi internazionali di sci di Lahti precedendo il finlandese Juha Mieto che ieri era giunto primo nella 15 km di fondo. Degno di rilievo il nono posto conquistato dall'italiano Roberto Primus giunto a circa tre minuti e mezzo dal vincitore.

Nel salto dal trampolino si è imposto il finlandese Rautionaho.

Classifica 50 km: 1. Sergei Savelyev (URSS) 2.32'03"62; 2. Mieto (FINL) 2.32'42"56; 3. Braa (NORV) 2.33'31"59; 4. Lundbaeck (SVEZ) 2.33'39" 04; 5. Repo (FINL) 2.33'49"63; 6. Koivisto (FINL) 2.33'56"82; 7. Garanien (URSS) 2.34'00"65; 8. Formo (NORV) 2.35'42"06; 9. Primus (ITALIA) 2.35'46"68; 10. Zipfel (RFT) 2.36'12"98.

Classifica della gara di salto dal trampolino: 1. Esko Rautionaho (FINL) metri 246,4; 2. Schnabl (AUS) 246; 3. Danneberg (RDT) 243.41; 4. Borovitin (URSS) 230,7; 5. Grosche (RFT) 210.5.

Il maltempo impedisce il Bol d'Or

Motociclismo: c'è ghiaccio rinviata la gara di Misano

MISANO ADRIATICO, 7 marzo

La gara d'apertura della stagione motociclistica, in programma oggi all'autodromo Santamonica di Misano, è stata rinviata a causa del maltempo. Si tratta del « Bol d'Or », corsa di durata a coppie juniores e seniores riservata alle macchine da oltre 250 a 1000 cc. alla quale erano iscritti oltre 80 equipaggi. Gli organizzatori dell'Automobile Club Santamonica, dopo aver sospeso il primo turno di prove ieri a causa del nevischio caduto per tutto il pomeriggio, avevano spostato a questa mattina il proseguimento dei turni di prova. La bassa temperatura della notte e delle prime ore del mattino ha invece gelato il nevischio rendendo così la pista una patina di ghiaccio. Per questo motivo la gara è stata rinviata a data da destinarsi. E' probabile che se ne riparli l'11 aprile prossimo.

Nonostante la tradizione battuta l'Ariccia (3-0) in meno di un'ora

La Panini verso lo scudetto

Solo la Klippan può contrastare i modenesi - Comincia oggi la Coppa delle Coppe

A Modena, nella partita di centro della quinta giornata « poule » scudetto di pallavolo maschile, la Panini ha infranto la tradizione che la voleva sempre battuta con l'Ariccia superando il sestetto romano in poco meno di un'ora di gioco per 3-0, lasciando agli avversari solo 26 punti (15-6; 15-10; 15-10). La squadra modenese ha espresso con il suo sestetto base che rappresenta quasi una nazionale (Skorek, Montorsi, Goldoni, Dall'Olio, Sibani, Giovenzana), una pallavolo ad alto livello ribadendo di essere la più seria candidata al titolo tricolore, Klippan permettendo.

Eliminati definitivamente i campioni in carica, la corsa allo scudetto è diventato un affare privato tra il sestetto torinese ed i giallo-blu emiliani entrambi saldamente attestati in vetta alla classifica in attesa del prossimo scontro diretto in programma fra dieci giorni nel capoluogo piemontese. Klippan-Panini è stata infatti posticipata al 16 marzo. Karov e compagni, dopo aver agevolmente superato in campionato la Denicotin, potranno così affilare le armi nella semifinale della coppa delle coppe che li vedrà impegnati da oggi a mercoledì al Palazzo dello sport contro la Stella Rossa di Bratislava, il Partizan di Belgrado, il Volero di Zurigo. Il programma di questo torneo europeo prevede per oggi: Volero-Stella Rossa (19,30) e Klippan-Partizan (21).

Luca Dalora

RISULTATI

Poule scudetto Klippan-Denicotin 3-0; Panini-Ariccia 3-0; Paoletti Graslux 3-0, Petrarca Giaiotti 3-1

Trofeo federale Aversa Spem 0-3, Genova Trieste 1-3, Lubiam CUS Siena 3-0, CUS Pisa Parma 3-1

Serie A femminile Valdagna Metauro 3-1 Alzano Coma 2-3 Burrogiglio Torre Tabita 3-1 Roma Nelson 1-3 CUS Padova Presolana 2-3

CLASSIFICHE

Poule scudetto Panini e Klippan p. 10, Paoletti 8 Ariccia 4 Petrarca, Graslux, Giaiotti, Denicotin 2

Trofeo V Federale CUS Pisa e Spem p. 8, Lubiam, Parma, Trieste 6, Genova 4, CUS Siena 2, Aversa 0

Serie A femminile Valdagna e Burrogiglio p. 16, Nelson e Alzano 14 Coma 12, Metauro 10, Torretabita 8 Palermo e Roma 6, Presolana 2, CUS Padova 0

PROSSIMO TURNO

Poule scudetto Klippan-Panini Giaiotti Ariccia Graslux Petrarca, Denicotin-Paoletti

Trofeo federale: SPEM Parma, Trieste-Aversa; CUS Siena-Genova; Lubiam CUS Pisa

Serie A femminile Burrogiglio Coma, Valdagna Presolana, Roma Palermo Nelson CUS Padova, Alzano Metauro, Riposa Torretabita.

è accaduto nel campionato di serie C

Tre reti di Carnevali nel derby romagnolo

Il Rimini dilaga (4-1) a spese del Riccione

Schiacciante la superiorità a centrocampo della squadra locale

MARCATORI: Carnevali (Rim) al 22' del primo tempo; nella ripresa Carnevali (Rim) al 10', Marchi (Rim) al 38', Carnevali (Rim) al 43', Vaccario (Ric) al 45'.

RIMINI: Sclocchini; Agostinelli, Rossi; Sarti, Marchi, Berlini; Fiorini, (dal 35' s.t. Fagni) Di Maio, Cinquetti, Romani, Carnevali. (n. 12 Bellucci, n. 14 Tulliac).

RICCIONE: Anzolin; Clementoni, Fabbri; Corallo, Schiano, Cioncolini; Tosi, Vaccario, Eusebi, Allegrini, (dal 20' s.t. Grespi), Bosdaves. (n. 12 Fioravanti, n. 14 Toni).

ARBITRO: Panzino di Catanzaro.

DAL CORRISPONDENTE
RIMINI, 7 marzo

Ancora un perentorio successo, il dodicesimo risultato utile consecutivo del Rimini. Il risultato rispecchia i valori espressi dalle due squadre in campo anche se nel primo tempo, il Riccione ha saputo opporsi con maggiore tenacia e caparbietà agli attacchi della capolista. Nella ripresa, però, quando i cugini riccionesi si sono dovuti sbilanciare troppo in avanti, per Carnevali e compagni è stato veramente un gioco da ragazzi ridurre ad un groviera la porta avversaria.

Davanti Carnevali è apparso subito in giornata di grazia: sempre pronto a sfruttare i suggerimenti dei compagni di squadra, il capitano è stato implacabile nelle conclusioni mettendo a segno una tripletta e creando continuamente lo scompiglio nell'area di rigore. Anche Fiorini si è mosso molto bene, ma è stato sfortunato nelle conclusioni e al 33" della ripresa, dopo uno scontro con Romano ha dovuto abbandonare il campo. Cinquetti ha fornito una buona prestazione anche se un po' inferiore a quella delle ultime partite.

Nel Riccione tutti si sono espressi su livelli di mediocrità denotando mancanza di validi schemi di gioco, di affiatamento e di coordinamento fra i reparti.

Ed ora alcuni cenni di cronaca. Dopo una fase iniziale di studio, il Rimini verso la metà del primo tempo prende decisamente in mano le redini dell'incontro e al 22' passa in vantaggio. Ricevuta la palla a tre quarti di campo, Romano effettua un lungo e calibrato cross sul quale Carnevali, pure sbilanciato, riesce a intervenire di testa: Anzolin esita e quando accenna a intervenire, la palla (diretta nell'angolino alto), è ormai in fondo alla rete. Un minuto più tardi, Berlinese, solo davanti a Sclocchini sciupa banalmente una favorevole occasione. Il Rimini però si fa nuovamente pericoloso al 32' con azione e tiro di Fiorini al 35' e al 38' su punizioni di Cinquetti e Fiorini parate da Anzolin e al 40' con un tiro di Marchi alto di poco sulla traversa.

Nella ripresa la superiorità dei biancorossi diventa più marcata. Al 10' con un'azione molto simile a quella del primo gol, Carnevali raddoppia. Servizio ancora di Romano e la testa del capitano riminese non perdona. Dopo un tentativo di reazione da parte del Riccione, Cinquetti (al 18') Carnevali (20'), Fiorini (28') e Romano (35' e 37') insidiano ancora la rete avversaria. Il terzo gol viene al 38' e lo sigla il giovane Marchi servito da Carnevali, dopo un rimpallo su Agostinelli.

Al 42' Carnevali, su passaggio ancora una volta di Romano, batte Anzolin per la quarta volta. Prima del fischio di chiusura il Riccione riesce a mettere a segno con Vaccario su punizione il gol della bandiera. Non è chiaro se la palla respinta da Sclocchini dopo che gli era sfuggita abbia varcato la linea completamente, ma il signor Panzino è stato deciso nell'indicare il centro del campo.

I. d. c.

serie C

A: cambia poco in testa
B: troppo staccati gli inseguitori
C: continua la fuga del Sorrento

Nella 25ª giornata di campionato di serie C, il Monza capoclassifica del girone A è andato a rimediare la seconda sconfitta stagionale sul campo dell'Alessandria. A parte il grande vantaggio che i brianzoli hanno accumulato tale da consentir loro di vivere giornate tranquille anche quando le cose non si mettono per il meglio, le inseguitrici Treviso e Cremonese non hanno certo saputo approfittare dello « stop » cui è stata costretta la squadra brianzola.

Entrambe giocavano in casa, entrambe hanno pareggiato: il Treviso col Venezia e la Cremonese con il Mantova. Oltre all'Alessandria, anche il Bolzano (con il Trento), il Padova (col Belluno), e l'Udinese (con la Clodiasottomarina) hanno vinto giocando in casa, tutte le altre hanno pareggiato.

In definitiva a far le spese di questa « sesta di ritorno » sono state Belluno e Trento che affondano ancora più arrivandosi verso la serie D molto probabilmente in compagnia del Vicenza visto che Alessandria, Padova e Albese, già protette da un buon margine rispetto al Vigevano, non consentono recuperi.

★

Nel girone B continua la marcia del Rimini ieri vincitore del derby col Riccione. Tra l'altro, a togliere ogni interesse alle vicende relative alla promozione in serie B, le inseguitrici perdono ancora terreno.

La Lucchese che ospitava al Sant'Elia il Pisa ha perso e il Parma, in trasferta sul campo di San Giovanni Valdarno (dove trovava una Sangiovannese impegnatissima ad evitare la retrocessione), è stato costretto al pari.

A parte il Pisa che è andato a prendersi i due punti a Lucca, realizzando una impresa che ha riacceso molti entusiasmi nella città della « torre pendente », le squadre in trasferta hanno ottenuto quattro pareggi uno, come si è detto, il Parma in Valdarno, quindi il Grosseto (ad aggiungere nuovi motivi alla crisi aretina) ha imposto lo zero a zero all'Arezzo e l'Empoli a Pistoia ha fatto altrettanto mentre il Giulianova sul campo del Teramo ha fatto uno ad uno.

La classifica adesso pone otto squadre (Monterarchi, Riccione, Chieti, Ravenna, Empoli, Grosseto, Sangiovannese e Olbia) in lotta serrata per la salvezza, con l'Olbia peggio situata rispetto alle altre.

★

Nel girone meridionale il Sorrento resta in fuga mentre Lecce e Benevento tengono il passo e il Bari cede ancora allontanandosi dalle prime. Il Sorrento aveva un turno facile in casa contro il Potenza ed ha vinto.

In casa giocava anche il Lecce contro la matricola Campobasso e i pugliesi hanno a loro volta guadagnato i due punti, il Benevento (unica squadra a vincere in trasferta) ha invece piegato il Crotone: così le distanze tra loro tre sono rimaste immutate. Il Bari che a Cosenza invece non ha saputo andare oltre lo zero a zero cede ancora del vantaggio alle tre dirette rivali nella corsa alla promozione in serie B. Acireale, Pro Vasto, Casertana e Potenza a tredici giornate dalla fine occupano una scomoda situazione in fondo alla classifica, ma il cammino è davvero ancora molto lungo e le distanze con le altre meglio situate non sono certo incolmabili.

Romano Fiorentino

Domenica esordio a Brands Hatch della nuova 312 T2. Intanto...

KYALAMI HA FUGATO I DUBBI SU LAUDA E SULLA FERRARI

Con la chiara vittoria di Kyalami, Niki Lauda e la Ferrari hanno cancellato le perplessità della vigilia. Non era accaduto niente di preoccupante, per la verità, ma quel miglior tempo in prova di James Hunt con la McLaren a sei marce, insieme con qualche chiacchiera sulla forma del pilota austriaco, erano bastati per far avanzare mille supposizioni. Forse è vero che la 312 T ha trovato avversarie più competitive, ma non bisogna dimenticare che il circuito sudafricano viene considerato tra i meno favorevoli alle caratteristiche dei bolidi rossi. Ciò nonostante a Kyalami, come già a Interlagos (altra pista «ostica» per le macchine di Maranello), il neo campione del mondo ha dominato. Non succedeva da anni che le macchine del «Cavallino» cominciassero così brillantemente il campionato.

Va inoltre considerato che la 312 T è ormai alla fine della sua pur tanto gloriosa carriera e che quindi il vero raffronto sul progresso tecnologico raggiunto dai vari team avverrà il 2 maggio prossimo, allorché scenderanno in pista le macchine aggiornate al nuovo regolamento. Per l'occasione, come si sa, la Ferrari farà esordire la 312 T2 il cui collaudo definitivo avverrà domenica prossima a Brands Hatch, la corsa inglese non valida per il campionato, a cui Lauda parteciperà appunto con il nuovo bolide.

Certo che, come ha detto Enzo Ferrari appena avuto il risultato della corsa sudafricana, a Maranello si dovrà «operare intensamente nella ricerca evolutiva», perché nell'esasperatissimo settore della formula uno non ci si può fermare un istante. E non è detto che la 312 T2, nonostante le ottime prove già fornite, non abbia bisogno di ulteriori perfezionamenti. A favore della nuova macchina c'è comunque la garanzia di un motore imbattibile e di un'esperienza tecnica che ha saputo preparare le macchine oggi più affidabili.

A proposito della ricerca e dei limiti di esasperazione raggiunti in formula uno, va detto che l'impegno profuso da ogni parte non è certo casuale e va certamente al di là dei pur importanti fini agonistici. Oggi, com'è ormai pressoché universalmente riconosciuto, un successo nella massima formula ha ripercussioni eccezionali, che investono il prestigio tecnologico di un intero Paese, travalicando lo stesso settore motoristico. Non a caso i massimi dirigenti dell'Alfa Romeo si sono recati in Sudafrica con la speranza di poter confortare i loro successi produttivi e commerciali in quel Paese con una buona prestazione delle Brabham-Martini equipaggiate con i motori dell'Autodelta.

Purtroppo, dopo aver dato buoni risultati velocistici nelle prove, le macchine di Pace e Reutemann hanno avuto noie ai propulsori durante la gara finendo entrambe ai box anzitempo. Questo inconveniente, francamente, non ci sarebbe voluto, perché, com'è facile intuire, non contribuirà certo a migliorare i già difficili rapporti tra il fornitore dei telai (Ecclestone) e i tecnici milanesi. Ma, come si dice, tutto il male non viene sempre per nuocere. Una rottura della collaborazione con l'assemblatore inglese potrebbe indurre i responsabili dell'Alfa a costruire l'intera monoposto, come da tante parti viene auspicato. A questo discorso, almeno secondo le dichiarazioni che gli vengono attribuite, non sarebbe insensibile il presidente Cortesi, il quale deve essersi reso conto della precarietà del connubio con un team che può vantare (con il vecchio motore) vittorie e buoni piazzamenti e quindi ha facile gioco nell'attribuire gl'insuccessi al partner.

Tra i fatti di Kyalami che ci interessano più da vicino, c'è infine l'ottima prestazione di Vittorio Brambilla. Il monzese, se non avesse dovuto fermarsi a rifornirsi di carburante a meno di due giri dalla fine avrebbe potuto conquistare un onorevolissimo quinto posto. E' finito invece ottavo, ma l'importante è che abbia terminato la gara. Che Brambilla si sia inserito nel ristretto numero dei più veloci è ormai un fatto inconfutabile. Quello che sembrava mancargli era la tenuta alla distanza. Ora questo handicap (dovuto spesso all'insufficienza del mezzo mezzanico) a Kyalami è stato finalmente superato.

Giuseppe Cervetto

Sconfitto il colombiano Cervantes

A soli 17 anni Benitez mondiale dei welter junior

SAN JUAN — La gioia di Benitez dopo il verdetto.

SAN JUAN DI PORTORICO, 7 marzo

Un diciassettenne portoricano, studente liceale, è dalla scorsa notte il nuovo campione mondiale dei pesi welters junior (versione WBA): si tratta di Wilfredo Benitez che ha sconfitto ai punti il detentore del titolo, il trentenne venezuelano Antonio Cervantes, detto «Kid Pambele». L'arbitro panamense Isaac Herrera ha visto Benitez vincitore per 148 a 144; anche il giudice portoricano ha votato per il suo giovane connazionale, 147-144, mentre il giudice venezuelano ha dato due punti di vantaggio a Cervantes, 147-145.

E' una sorpresa, ma soltanto parziale: Benitez era infatti al terzo posto nella classifica mondiale della WBA, mentre Cervantes non e più da tempo il campione che si conosceva, tant'è vero che, prima dell'inizio del match, aveva manifestato propositi di ritiro in caso di sconfitta.

Benitez (il più giovane campione del mondo della storia del pugilato) ha raggiunto la venticinquesima vittoria contro zero sconfitte, mentre Cervantes ha dovuto subire la terza sconfitta contro 63 vittorie e tre pareggi (conquistò il titolo nel 1971). Entrambi i pugili hanno accusato un peso di 62 chilogrammi.

CONTINUA INDISTURBATA LA MARCIA DEL TANDEM MOBILGIRGI-SINUDYNE

Grande regia di Ossola: Mobilquattro condannata

Espugnato il Palalido: i milanesi sconfitti per 78-69 - Facile il successo dei varesini

MOBILQUATTRO: Guidali 2, Veronesi, Jura 28, Rodà 4, Gergati G. 12, Gergati P.A., Papetti 4, Gilardi 10, Farina 3, Crippa 6.

MOBILGIRGI: Iellini 3, Morse 18, Ossola 6, Meneghin 11, Bisson 18, Zanatta 11, Rizzi 11. Non entrati: Gualco, Salvaneschi e Carraria.

ARBITRI: Albanesi e Solenghi.

NOTE: tiri liberi: Mobilquattro 11 su 16, Mobilgirgi 14 su 24. Usciti per raggiunto limite di falli: Meneghin e Morse, entrambi della Girgi. Tecnico e Gamba per proteste.

MILANO, 7 marzo

Dovessimo prestare credito alle voci rimbalzate in settimana da oltre oceano, l'odierno incontro tra Mobilquattro e Mobilgirgi valido per il campionato italiano di pallacanestro, avrebbe anche potuto assumere il sapore d'una eccitante primizia. Nel senso di un allenamento in anteprima della nazionale olimpica statunitense.

Pare infatti che Dean Smith, il responsabile tecnico della selezione USA, concupisca a suon di dispacci due tra i migliori americani in Italia — se non i migliori in assoluto — che rispondono ai nomi di Lee Charles Jura e di Robert Morse. I quali Jura e Morse, guarda caso, si sono affrontati con estremo vigore oggi al Palalido milanese alla testa delle rispettive formazioni, la Mobilquattro e la Girgi appunto.

Nonostante la presenza di due colossi del genere, non diremmo proprio che si sia trattato di una piacevole partita. Tutt'altro. Chi infatti vagheggiava quaranta minuti d'alto contenuto spettacolare avrà senz'altro masticato amaro. Certo, dal punto di vista esclusivamente, diciamo così, atletico, il *match* ha offerto sin troppo, sprizzando scintille ad ogni piè sospinto. E siccome sul piano fisico — come del resto su quello della classe pura — tra Girgi e Mobilquattro non c'è paragone, è abbastanza normale che abbia vinto la Girgi (78-69) e senza neppure forzare.

Mai infatti i milanesi, guidati dalla panchina dallo «stratega» Guerrieri, sono stati in grado di infastidire in qualche modo i più titolati avversari. E' sufficiente scorrere gli appunti per accorgersi come, durante l'intero arco dell'incontro, i varesini abbiano sempre condotto in testa persino con ampi margini (15 lunghezze a metà ripresa) rischiando il ricongiungimento soltanto intorno al 10' del primo tempo allorché quelli della Mobilquattro, fattisi baldanzosi, si sono portati a due punti (8-10).

Si diceva del senso strategico di Guerrieri. Ebbene, il *coach* milanese ha tentato il tutto per tutto nella speranza di arginare l'azione a compressore dei campioni d'Europa, escogitando una serie di gherminelle tattiche davvero deliziose. Un autentico invito a nozze per gli amanti del tatticismo esasperato.

Ha infatti spedito in campo Veronesi con il chiaro compito di indurre Morse a più miti consigli e l'ha tenuto in campo — Veronesi, non Morse — per buona parte della prima frazione. Ha incollato Rodà e Beppe Gergati (davvero interessante il ragazzo) rispettivamente ad Ossola e Iellini, i terribili «nanerottoli» della Girgi. Ha infine disposto i suoi lunghi (Jura e Guidali prima, Jura e Crippa poi) a zona, liberi di scambiarsi le «torri» avversarie che, a seconda dei casi, potevano essere o Meneghin o Bisson o Rizzi. Ha poi affidato Morse a Farina e a Crippa. Ma non c'è stato nulla da fare.

Troppo evidente infatti la differente stazza atletica tra le due compagini, con la Girgi in grado di ruotare a piacimento elementi dalla possanza fisica incredibile sotto la attenta regia di quel grande playmaker che risponde al nome di Ossola. Il nostro infatti, a trent'anni suonati, è senza tema di smentita, il miglior cervello attualmente in circolazione in Italia possedendo intelligenza e senso tattico sufficienti a tenere in pugno le sorti di una squadra anche nei frangenti di minore lucidità.

E' quello che, ad esempio, è accaduto anche oggi, allorchè la Mobilquattro ha abbozzato sprazzi di reazione. Mancava una manciata di minuti al termine e tutto poteva ancora succedere. Anche un capovolgimento di fronte. Ebbene, Ossola, senza cedere ad impulsi esibizionistici, ha letteralmente «gelato» il ritmo consentendo ai suoi di terminare in *souplesse* una partita costellata da parecchie imprecisioni in zona di tiro e da situazioni convulse che con il gioco avevano ben poco in comune.

Un ultimo cenno non può non mettere a fuoco l'arbitraggio, o meglio, uno dei due arbitri: il signor Albanesi. Troppo plateale, quasi teatrale. Di questo passo potrebbe davvero oscurare la memoria di tale Concetto Lo Bello.

Alberto Costa

L'IBP svanisce troppo presto

I bolognesi di Driscoll hanno la meglio per 83-70

SINUDYNE: Caglieris (13), Valenti (1), Antonelli (19), Sacco (1), Martini, Bonamico, Driscoll (19), Serafini (13), Tomasini (2), Bertolotti (15).

IBP: Quercia (10), Bondi, Lazzari (1), Kunderfranco (2), Malachin (4), Corno (2), Vecchiato (7), Tomassi (8), Fossati, Sorenson (33).

ARBITRI: Burcovich e Zanon (Venezia).

NOTE: tiri liberi: 19 su 26 (8); 20 su 22 (1). Usciti per 5 falli: s.t. 17' Fossati, 19'30" Caglieris.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 7 marzo

La Sinudyne pare non avere digerito l'eliminazione di «Coppa Korac» e anche oggi si esprime ad un livello mediocre. Per oltre un tempo e mezzo soffre contro la modesta IBP tutto slancio, ma che vive essenzialmente sui «miracoli» di Sorenson. Sul finire della contesa i romani praticamente «spariscono» per cui la Sinudyne vince (83-70) riuscendo a proporre qualche bagliore che riscalda un pubblico molto paziente.

Pure nel match odierno si è vista una Sinudyne «imballata» con giocatori troppo fermi sulle gambe e con un rendimento altalenante. Bertolotti era partito alla grande: 4 a 4, poi si è innervosito perchè gli arbitri gli hanno fischiato tre falli e il suo secondo tempo è stato modestissimo: 3 su 11 nel tiro. Serafini a dispetto dei suoi m. 2,10 non lo si è visto nei rimbalzi (nel primo tempo ne ha presi tre e Vecchiato al suo cospetto pareva uno scattista); anonima la regia di Caglieris che si è risvegliato solo nel finale; Antonelli ha proceduto a sprazzi e Driscoll è apparso appena appena sufficiente. Insomma, una Sinudyne animante.

Ovviamente l'IBP ha trovato modo di reggere per una lunga parte al confronto perchè Sorenson azzeccava il canestro (nel primo tempo 7 su 11 nel tiro) e tutti i romani, sempre nella prima parte, apparivano previsti nei tiri liberi: 14 su 14.

Nella ripresa reggeva decorosamente Quercia, poi Sorenson al 10' sul punteggio di 57 a 51 veniva pescato nel quarto fallo per cui procedeva nei minuti successivi con parecchi timori e all'IBP non restava che un generoso slancio non corredato dalla necessaria tecnica.

Alcuni «parziali» nel punteggio: al 5' 14 a 8 per la Sinudyne (i canestri di Bertolotti si fanno sentire); rimonta decorosamente l'IBP con Sorenson e Tomassi, 24 a 20 all'11'. Alla fine del tempo 38 a 34 poi i bolognesi riescono a stabilizzarsi sui 10 punti di vantaggio e vincono l'incontro.

Franco Vannini

Forst-Snaidero 88-80

Ai friulani manca ogni interesse

SNAIDERO: Andreani (4), Pressacco (3), Giomo (18), Viola (2), Cagnazzo (19), Fleischer (22), Milani (12), Savio.

FORST: Recalcati (23), Meneghel (10), Della Fiori (24), Lienhard (11), Marzorati (12), Beretta (5), Cattini, Pirovano.

ARBITRI: Sito e Dal Fiume. Uscito per 5 falli Della Fiori.

SERVIZIO

UDINE, 7 marzo

Una volta tanto il pubblico ha dimenticato il risultato per godersi una partita piacevole che i friulani avrebbero potuto anche far loro — visto il punteggio di partita alla fine del primo tempo — ma poi hanno lasciato in mano agli avversari più concentrati e ancora attenti alla classifica per la posizione di prestigio.

Senza Malagoli la Snaidero ha trovato Pressacco, un ragazzino che davvero ci sa fare, e Cagnazzo sempre in crescendo mentre l'americano autore di venti punti nella prima fase ha svolto in seguito una efficace opera di placcaggio nella propria area. La Forst era venuta per vincere e ha vinto anche bene, assecondando gli avversari nel gioco pulito e piacevole, ma Recalcati e ancor più Della Fiori non si sono concessi distrazioni di sorta e sono stati loro infatti i protagonisti più applauditi dell'incontro, assieme al sempre valido Giomo.

Forse il clima idilliaco che si è creato sul terreno è dovuto alla scarsa vena dei tifosi che da qualche tempo hanno abbandonato i loro frenetici incitamenti. Ormai per questo campionato la Snaidero difficilmente avrà qualcosa da dire ancora.

r. m.

● TENNIS — La Spagna ha battuto 3-0 la Svezia a Madrid in un incontro valido per la coppa Europa di tennis per rappresentative nazionali (ex coppa Re di Svezia). Nei due singolari in programma Jose Higueras ha battuto 6-4, 6-2 Ove Bengtson mentre Manuel Orantes ha superato 6-4, 6-3 Birger Andersson.

Sconfitta l'Alco: 69-61

Prevale la Canon dopo una lunga altalena

CANON: Medeot 4, Barbazza, Carraro 21, Pieric 10, Dordei 2, Brezza, Rigo, Stahl 16, Spillare 4, Gorghetto 12.

ALCO: Rusconi 6, Casanova, Leonard 26, Biondi 4, Benevelli 4, Glauro 3, Polzot 8, Benelli 4, Arrigoni 6, Costa.

ARBITRI: Bianchi e Rosi di Livorno.

NOTE: palestra esaurita. Tiri liberi: 7 su 18 per la Canon, 5 su 10 per l'Alco. Usciti per cinque falli nel s.t. a 9'14" Rusconi (A) e a 1'31" Polzot (A).

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA, 7 marzo

Dopo essersi lasciata menare per il naso domenica scorsa a Roma da una IBP per nulla difficile, la Canon doveva dimostrare oggi di non essere proprio quel gigante d'argilla senza personalità e carattere che le molte sberle sofferte al di fuori delle previsioni avevano fatto credere. Tuttavia anche l'odierno incontro, terminato 69-61 per la Canon, diciamolo francamente, non si sono viste grandi cose.

Il primo tempo iniziava al piccolo trotto e poi lentamente il gioco cresceva di tono caratterizzato soprattutto da uno spirito agonistico piuttosto acceso. L'Alco dopo essere stata sempre sotto sia pure di poco, riusciva anche con grinta al 15' ad andare in vantaggio (31-30), ma poi perdeva alcune buone palle e si lasciava raggiungere e poi superare dai lagunari che chiudevano il primo tempo in testa 38-33.

Nella ripresa si aveva un clima di ancor più esasperato agonismo dovuto all'alternarsi del punteggio che oscillava ora a vantaggio dell'una e ora dell'altra squadra, ma infine i granata, meglio riposati, riuscivano nella *bagarre* di chiusura a frenare i bolognesi e a togliere loro ogni speranza di successo.

Marino Marin

Battuta la Duco 109-86

Entra Meriati e la China si sveglia

CHINAMARTINI: Delli Carri, Clama 2, Meriati 23, Mitton 2, Celoria 6, Marietta 18, Laing 20, Riva 22, Paleari 16.

DUCO MESTRE: Bertini 7, Pascucci, Della Costa 10, Palumbo, Borghetto 11, Villalta 25, Facco 2, Buzzavo 4, Gratis, Cartwrigth 21.

ARBITRI: Spotti e Giuffrida.

NOTE: spettatori 1500, usciti per cinque falli Bertini e Cartwright della Duco, Paleari della Chinamartini. Tiri liberi Chinamartini 7 su 8, Duco 20 su 20.

SERVIZIO

TORINO, 7 marzo

Spinta da un Merlati in piena forma, la Chinamartini ha sconfitto la Duco Mestre e superato agevolmente i 100 punti. Partiti male, i padroni di casa hanno faticato nei primi minuti per non farsi troppo staccare da avversari piuttosto pasticcioni e per questo in grado di imbrigliare e confondere le azioni dei torinesi. Solo al 17' (Merlati era entrato da poco) la China è riuscita a superare i veneti e a prendere il largo dominando meglio il suo gioco e la partita. Il capitano della squadra ha saputo riportare la calma tra i suoi compagni, e mantenere per tutta la gara la lucidità di gioco necessaria per superare l'impasse iniziale, e correre verso la vittoria.

La Duco (che specialmente nel primo tempo ha goduto di numerosissimi personali a suo favore) non ha saputo sfruttare il disorientamento iniziale dei torinesi per aggiustare il tiro e organizzare le proprie azioni così da prendere il largo e poter respingere l'imperioso ritorno dei padroni di casa. Una vittoria sicuramente utile per la Chinamartini sia per il campionato, dove deve battersi per rientrare nella A 1 sia (dal punto di vista del morale della squadra) in vista della finale di Coppa Korac contro gli jugoslavi della Jugoplastika.

m. m.

Risultati e classifiche

POLLE SCUDETTO: Canon-Alco 69-61; Forst-Snaidero 88-80; Mobilgirgi-Mobilquattro 78-69; Sinudyne-IBP 83-70.

CLASSIFICA: Sinudyne p. 16, Mobilgirgi 14, Alco, Forst 8, IBP, Canon 6, Mobilquattro 4, Snaidero 2.

POLLE CLASSIFICAZIONE: Girone A: Jollycolombani-Pinti Inox 76-62; Cinzano-Lazio 86-72; Scavolini Trieste 82-79, Brill-Lib. Brindisi 109-69.

CLASSIFICA: Cinzano, Jolly Colombani, Brill p. 14, Lib. Brindisi 8; Scavolini 6; Trieste, Lasich; Pintilnox 0.

POLLE CLASSIFICAZIONE: Girone B: Patriarca-FAG 103-84; Sapori-Ausonia 79-71, Chinamartini-Duco 109-86; Brina-Juventus 94-70.

CLASSIFICA Chinamartini, Sapori, Patriarca p. 12, Brina 10, Duco, FAG 6, Ausonia 4, Juventus 2.

Il tedesco Wicke europeo di ciclocross

VARSAVIA, 7 marzo

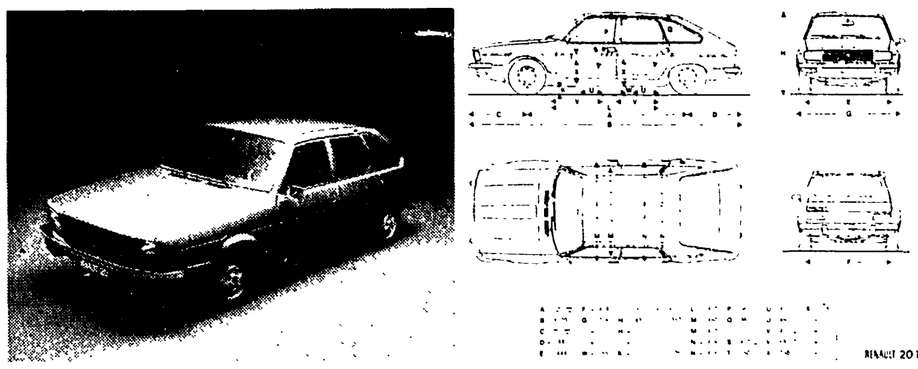
Il tedesco occidentale Ralf Wicke ha conquistato il titolo europeo di ciclocross, categoria Juniores, precedendo al traguardo dopo 15 chilometri e 400 metri di corsa l'olandese Johannes Lammertink ed il cecoslovacco Zdenek Zmeskal. Il primo degli italiani, Giancarlo Fenati, si è classificato dodicesimo.

motori

IMPRESSIONI DI GUIDA AL VOLANTE DELLA NUOVA «R 20»

È comoda e sicura l'ammiraglia Renault in versione «economica»

Esternamente è diversa dalla «R 30» solo per i fari - Il motore è lo stesso a quattro cilindri della «16 TX» - Le prestazioni e i prezzi



Vista esternamente la Renault 20 è difficilmente riconoscibile dalla «R 30». Soltanto i fari, infatti, sono diversi. Nel disegno a destra le quote della nuova vettura della Régie.

Se non fosse per i fari, che invece che essere circolari come sull'«ammiraglia» della Régie, sono rettangolari, sarebbe davvero difficile riconoscere la «R 20» dalla «R 30». Naturalmente all'interno le differenze ci sono, e non solo per il motore che, invece dei sei cilindri Renault-Peugeot-Volvo, è il 4 cilindri di 1647 cc e 91 CV che equipaggia la «16 TX». Ma non è gran danno, tanto più che, vantato l'andamento del mercato automobilistico e i prezzi delle vetture, è facile prevedere che, almeno in Italia, con la contemporanea commercializzazione della «R 30» e della «R 20» si vedrà piazzata al primo posto nelle vendite proprio la seconda. La «R 30» — i prezzi sono soltanto indicativi dato l'andamento del mercato valutario — sarà infatti venduta a 4.910.000 lire, alle quali andrà aggiunto il 30 per cento di IVA; la «R 20» sarà venduta a 3.910.000 lire con un'aggiunta dell'IVA del 12 per cento.

I prezzi, come si vede, sono ragguardevoli, anche se concorrenziali, ma i dirigenti della Renault sono ottimisti. I dati delle immatricolazioni confermano infatti un fenomeno che per noi è scontato: mentre si registra un calo nelle immatricolazioni di vetture di piccola cilindrata, aumentano le immatricolazioni proprio nella fascia di mercato nella quale la «R 20» viene ad inserirsi. Vale a dire che le difficoltà economiche si fanno sentire — tanto per cambiare... - soprattutto tra gli utenti che hanno un reddito più basso.

Abbiamo avuto occasione di provare la «R 20» e la prova ci ha dimostrato che i dirigenti della Renault hanno ragione quando prevedono un buon successo di vendite della vettura anche in Italia. Questa grossa macchina a trazione anteriore — le sue dimensioni sono: lunghezza mm 4520, larghezza mm 1726, altezza mm 1435 — pur permettendo necessariamente, prestazioni meno elevate della «R 30», consente di viaggiare in modo decisamente confortevole e riesce, volendolo, a non essere nemmeno troppo costosa nell'uso. Mediamente, viaggiando a discreta andatura, si possono percorrere 100 chilometri con 9-10 litri di benzina. Noi, viaggiando come se fossimo impegnati in una gara all'economia, siamo riusciti a contenere i consumi: addirittura in 7,27 litri di benzina per cento chilometri. Ma non è certo questo il modo abituale di viaggiare. Diciamo quindi che la «R 20» può essere parca nei consumi se si tiene il piede leggero sull'acceleratore.

Provando la vettura abbiamo avuto l'impressione che il servosterzo — previsto di serie nelle versioni per il mercato francese — pur facilitando la guida sia una raffinatezza inutile, e in qualche caso fastidiosa, in una vettura più leggera della «ammiraglia». Per la stessa ragione, oltre che per contenere i prezzi, crediamo, la Renault Italia ha deciso di importare la «R 20» senza servosterzo, salvo la possibilità di ordinarlo anche da noi in opzione.

Su strada la macchina, senza avere naturalmente lo scatto e la velocità della «R 30», si comporta più che bene. Abbiamo soltanto notato qualche saltellamento al retrotreno in curva, conseguenza della disposizione dei pesi, e il passeggero, pur trattenuto dalle cinture di sicurezza, ha notato l'assenza di una maniglia di sostegno.

Buone le prestazioni per un'auto che, tutto sommato, è destinata ad un uso familiare, in questo facilitata dalla presenza del portellone posteriore che consente di accedere agevolmente al piano di carico con capacità variabile da 400 a 1400 decimetri cubi. La velocità massima è infatti, con il cambio meccanico a 4 rapporti, di 165 chilometri orari; scende a 160 con il cambio automatico offerto in opzione. Con cambio meccanico (i dati tra parentesi si riferiscono all'automatico) la Renault 20 copre i 400 metri con partenza da fermo in 18"8 (20"3) ed il chilometro, sempre con partenza da fermo, in 35"6 (37"7).

Comoda e abbondantemente accessoriata (basti citare gli alzacristalli elettrici e il dispositivo di chiusura elettromagnetica delle porte) la «R 20» ha beneficiato delle esperienze sulla sicurezza attiva e passiva realizzate dalla Renault con il suo veicolo sperimentale B.R.V. (Basic Research Vehicle). In conclusione, una «ammiraglia economica» confortevole e sicura.

Un centro sperimentale realizzato dalla Fiat

La pista di prova di Nardò è la più grande del mondo

Progettati quando non si prevedeva la crisi dell'auto sui circuiti possono girare contemporaneamente ed essere controllati da un centro elettronico 80 automobili e 20 autocarri - Impianti sofisticati

E' costato 7 miliardi (oggi ne occorrerebbero il doppio) e vi lavorano stabilmente una cinquantina di persone; 140 milioni, quindi, per ogni posto di lavoro. Con questo tipo di investimenti per addetto la piaga della disoccupazione nel Mezzogiorno non si cicatrizzerà mai, ma d'altra parte non era questo il problema che preoccupava i dirigenti della FIAT sei anni fa, quando si diede inizio alla costruzione degli impianti e delle piste di prova per autoveicoli a Nardò, nel cuore del Salento. Il problema era quello di disporre di un *proving grounds* capace di far fronte completamente alle esigenze di un'industria, quella automobilistica, che allora si prevedeva in continua, inarrestabile espansione. Così è nata, su un'area di 7 milioni di metri quadrati, la pista di prova più grande del mondo, sulla quale possono essere contemporaneamente collaudati 80 autovetture e 20 autocarri.

La pianta delle attrezzature e delle piste di prova della SASN. Nel disegno in alto il profilo parabolico delle piste circolari.

L'impianto, oltre che il più grande del mondo, è, probabilmente, anche il più attrezzato e sofisticato ed ha il pregio di essere situato in una zona con condizioni climatiche ideali, con assenza totale di nebbia e con 294 giornate di sole ogni anno. E' soltanto sproporzionato rispetto alle esigenze attuali della FIAT ed è per questo che è stata costituita la Società Autopiste Sperimentali di Nardò che gestisce le attrezzature per conto della FIAT, ma che mette gli impianti — a pagamento, naturalmente — a disposizione di tutte quelle industrie, legate alla produzione automobilistica, interessate a disporre per un certo periodo delle installazioni di Nardò.

Qui non ci sono i problemi creati dalla imposizione dei limiti di velocità, dall'affollamento delle strade e delle autostrade, qui si opera in assoluta sicurezza e riservatezza.

Le piste di prova — a forma di doppio anello concentrico con una circonferenza di oltre 12,5 km. e un diametro di 4 km. — si presentano come due superautostrade a sviluppo infinito. L'anello esterno, riservato alle autovetture, ha una larghezza di 16 metri ed è diviso in quattro corsie di 4 metri ciascuna. Quello interno, per le prove degli autocarri e degli autoveicoli pesanti, ha una larghezza di 9 metri e dispone di due corsie. Le piste presentano un profilo trasversale parabolico che consente di compensare la forza centrifuga dei veicoli in prova, sino ad una velocità di 240 chilometri orari per le automobili e di 140 chilometri orari per gli autocarri. Vale a dire che si può viaggiare a queste velocità senza che il guidatore debba intervenire sul volante per mantenere la propria traiettoria di marcia. Le due piste sono separate da una corsia di sosta ed emergenza larga 8 metri.

All'interno delle piste anulari si trova una piattaforma per prove dinamiche, che ha una superficie di 63.400 metri quadrati, alla quale si accede da due rampe larghe 700 metri e larghe 20 che possono essere utilizzate per prove in rettilineo (frenatura, rumorosità, slalom, ecc.). Numerosissime le attrezzature messe a disposizione per le prove: piattaforma inerziale triassale, girometro, giroscopio, ecc.

Sempre all'interno delle piste si trovano gli impianti complementari, tra i quali una torre di controllo, alta 54 metri, dotata di una apparecchiatura completa per seguire i movimenti dei veicoli, per ricevere i dati e le misure trasmessi dai veicoli in prova, per elaborarli e, volendo trasmetterli immediatamente via telex in ogni parte del mondo.

Tra gli impianti complementari ricordiamo ancora il laboratorio per il rilievo delle emissioni, i locali di manutenzione, le officine attrezzate e i vari altri servizi.

Un impianto, quindi, di altissimo livello quello di Nardò. Importante e che ora sia sfruttato appieno ed è appunto in questa direzione che si sta muovendo la SASN, che lo gestisce per conto della FIAT.

Altri due modelli della gamma sul mercato

5 marce per l'Alfasud

L'Alfa Romeo ha immesso sul mercato da sabato due nuovi modelli: Alfasud muniti di cambio a 5 marce: l'Alfasud 5 m e la giardinetta.

L'adozione del cambio a cinque marce rende i nuovi modelli Alfasud ancora più economici perché con la quinta marcia minori sono il consumo di carburante e l'usura del motore; migliorano inoltre le prestazioni perché aumentano le doti di accelerazione e ripresa, con vantaggio anche per la sicurezza.

L'Alfasud 5 m raggiunge il chilometro da fermo in 36 secondi e, a 100 chilometri l'ora, percorre con un litro di benzina 14,7 chilometri.

I prezzi di listino (IVA esclusa) delle nuove Alfasud, che completano la gamma, sono i seguenti: Alfasud 5 m Lire 2.640.000, Alfasud giardinetta, 5 marce Lire 2.960.000. Il fregio, con la scritta 5 M, tra finestrino posteriore e lunotto (nella foto) contraddistingue queste versioni.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

La più alta mai registrata in questo genere di elezioni

Per le «cantonali» in Francia eccezionale affluenza alle urne

Le prime indicazioni sembrano confermare i progressi registrati dalle sinistre nelle recenti consultazioni parziali - Hanno votato per la prima volta i giovani fra i 18 e i 21 anni - Il significato politico del voto

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 7 marzo

Primo turno delle elezioni cantonali. Quasi 17 milioni di cittadini (la metà del corpo elettorale) sono stati chiamati alle urne, 2 milioni in più rispetto al 1970, anno in cui si era votato per le cantonali in queste stesse circoscrizioni. Aperti alle 8 stamattina, i seggi sono stati chiusi alle 18 in provincia, alle 20 nella regione parigina. All'ora in cui scriviamo il ministero dell'Interno non ha ancora fornito alcun risultato di carattere nazionale, suscettibile di dare un'immagine degli eventuali spostamenti nei rapporti di forza politici.

Si sa che la partecipazione alle urne è stata più elevata che in qualsiasi altra consultazione di questo tipo (caratterizzata quasi sempre da un altissimo numero di astensioni, tra il 38 e il 44 per cento) e questo dato, tenuto conto che la popolazione rurale vota sempre in modo massiccio, lascia pensare che vi sia stato un certo incremento nel voto delle città, quindi una effettiva sollecitazione politica, come il tono della campagna elettorale aveva lasciato prevedere.

Una seconda ma ancora incerta indicazione: dai dati parziali fin qui pubblicati le sinistre confermerebbero i progressi registrati nel corso delle recenti consultazioni parziali. Ma, ripetiamolo, si tratta per ora di indicazioni troppo frammentarie per trarne una conclusione di carattere nazionale.

Perchè queste elezioni, destinate a rinnovare 1863 seggi di consiglieri generali — il Consiglio generale corrisponde grosso modo al nostro Consiglio provinciale — hanno assunto un così spiccato sapore politico? Le ragioni sono molte e cercheremo di dire quelle principali. Prima di tutto la metà del corpo elettorale che oggi è stato chiamato alle urne è sparsa un po' in tutti i dipartimenti francesi (salvo la città di Parigi che non ha consiglieri generali), sicchè si tratta del primo sondaggio nazionale delle tendenze dell'elettorato dopo le elezioni presidenziali del 1974.

In secondo luogo, dal 1974 ad oggi la situazione economico-sociale si è gravemente deteriorata e ciò non può non aver influito sulle scelte degli elettori. D'altro canto oggi si è votato in quei cantoni che erano andati alle urne, per le precedenti cantonali, nel 1970, cioè sei anni fa, quando il Partito socialsita non era ancora diretto da Mitterrand e quando non esisteva ancora il programma comune delle sinistre.

Per finire, queste elezioni sono un po' la «prova generale» prima delle municipali del 1977 e delle politiche del 1978. E, soprattutto per ciò che riguarda le municipali, è in base ai risultati di oggi che i socialisti organizzeranno le loro alleanze a livello comunale l'anno prossimo. Non a caso essi hanno respinto due settimane fa la proposta del PCF di presentare candidati comuni in quei cantoni dove la maggioranza è assente o appoggia eventualmente un notabile locale «indipendente».

Non va dimenticato, a questo proposito, che la battaglia di oggi (e di domenica prossima per i seggi che saranno messi in ballottaggio) non è soltanto limitata al confronto tra opposizione e maggioranza. Vi sono altre due battaglie da seguire da vicino nei cantoni dove ciò è possibile: la battaglia tra partiti della stessa maggioranza, cioè tra centristi, giscardiani e gollisti, e il confronto in seno all'opposizione tra socialisti e comunisti, tra socialisti e radicali di sinistra.

Il Partito socialista presenta quasi il doppio dei candidati rispetto al 1970 ed è dunque sicuro di aumentare considerevolmente i suoi voti mentre il PCF, in lizza in quasi tutti i cantoni come sei anni fa, dovrà «realmente» guadagnare voti per potersi dichiarare in progresso. Un bilancio vero può venire solo da quei cantoni dove tutti i partiti presentano un loro candidato, il che richiede una lunga cernita e il confronto con i precedenti risultati elettorali di quegli stessi cantoni. Esistono poi dipartimenti come quello delle Cotes du Nord, dove non si ripresenta Pleven, ex presidente del consiglio conservatore, della Correze, feudo del presidente del Consiglio in carica, dell'Essonne e del Val de Marne, nella regione parigina, dove la maggioranza detiene il potere locale per pochi seggi e dove un lieve spostamento di voti può rovesciare in favore della sinistra un lungo dominio delle destre e del centro.

E ancora: la legge che ha concesso la maggiore età civile a 18 anni è andata in vigore nel 1975 ed è dunque la prima volta che i giovani tra i 18 e i 21 anni possono esercitare il diritto di voto.

Come si vede, queste elezioni cantonali hanno moltissimi motivi di interesse che vanno al di là della vita del cantone e dell'amministrazione dipartimentale. Non a caso la maggioranza ha gettato nella battaglia, assieme al Primo ministro, sette ministri e 11 segretari di Stato, ha mobilitato tutte le sue forze per appoggiare la campagna dei suoi candidati nella speranza di frenare l'avanzata delle sinistre. I partiti dell'opposizione, è vero, hanno fatto altrettanto, ma essi almeno non hanno mai nascosto che questa consultazione era politica e che politici sarebbero stati i suoi risultati.

In breve, da elezioni solitamente locali, di notabili, queste cantonali sono diventate elezioni politiche perchè la congiuntura ha operato in tal senso. Quanto a vederci chiaro, è un altro discorso, ma siamo certi che una indicazione importante la si avrà domani e allora ognuno dovrà fare i conti e trarre la lezione necessaria.

Augusto Pancaldi

BRIONI — Fidel Castro e Tito sulla terrazza dell'edificio dove il leader cubano è stato ospitato.

Fidel Castro lascia oggi la Jugoslavia

I rapporti Jugoslavia - Cuba e la politica verso i non allineati

Riserbo ufficiale sui temi dei colloqui durati tre giorni Un messaggio di Breznev per il Presidente jugoslavo

BELGRADO, 7 marzo

Tito e Fidel Castro hanno trascorso la festività domenicale a bordo del panfilo «Podgorka» con il quale hanno fatto un giro nell'Alto Adriatico. Salpato dall'isola di Brioni al mattino, il «Podgorka» dopo alcune ore di navigazione ha raggiunto Capo d'Istria dove i due dirigenti sono scesi a terra effettuando un breve giro a piedi nella cittadina.

Nel pomeriggio il panfilo è ritornato a Brioni. In serata Tito, Castro ed il seguito hanno assistito alla proiezione del film «Sutjeska» ispirato alla guerra partigiana.

Il giro in panfilo e la visita a Capo d'Istria sono stati favoriti da una giornata bella anche se molto fredda mentre al contrario su Belgrado e su tutta una larga parte del Paese si è abbattuta una bufera di neve.

Questa parentesi domenicale non ha impedito ai due leaders di proseguire i loro colloqui che si sono svolti in modo intenso sfruttando anche le parti «non ufficiali» della giornata. Che si tratti di colloqui impegnativi ed interessanti è stato confermato dalla decisione — resa nota nella tarda serata di ieri — di prolungare la visita di Castro fino a domani, cioè tre giorni invece dei due come previsto. Questo prolungamento del soggiorno jugoslavo del leader cubano è stato interpretato da alcuni osservatori come frutto di divergenze esistenti su alcuni problemi. Secondo altri è invece segno della volontà delle due parti di discutere a fondo tutti i problemi sul tappeto, in particolare quelli del movimento comunista internazionale e dei Paesi non allineati. La discussione su questi temi, a quanto si fa rilevare, favorirebbe l'ulteriore sviluppo delle relazioni tra i due Paesi.

Ai colloqui ha preso parte anche il segretario della Lega dei comunisti Stane Dolanc, il vice presidente della Repubblica di turno Vladimir Bakaric e il primo ministro Germal Bijedic. I colloqui, secondo fonti ufficiali, si sono svolti in una atmosfera «assai cordiale e amichevole» e a un certo ottimismo sono state improntate anche le trasmissioni televisive di stasera.

Fidel Castro ripartirà domani direttamente da Pola. E' prevista la pubblicazione di un comunicato comune dal quale si potrà forse avere un quadro dei risultati raggiunti.

Nel corso di un ricevimento offerto ieri sera in onore dell'ospite cubano, Tito si era compiaciuto per i buoni rapporti esistenti tra i due Paesi ed i due partiti. Tito aveva anche parlato sul tema dei Paesi non allineati affermando che *«le pressioni sui Paesi non allineati non sono cessate. Il loro scopo è quello di distruggere l'unità di questi Paesi»*.

A proposito dell'Angola, dopo essersi compiaciuto per la vittoria del MPLA di Agostino Neto, Tito ha dato atto a Castro di aver contribuito a questa vittoria. *«Consideriamo un dovere di tutte le forze progressiste aiutare la Repubblica popolare angolana e Cuba ha dato il suo contributo a tradurre in realtà le sue aspirazioni di indipendenza sul piano interno ed in tema di politica estera»*.

Per quanto riguarda la giornata politica belgradese va rilevato che Aleksandar Grlickov, segretario della Lega dei comunisti, ha ricevuto l'incaricato d'affari sovietico Vinogradov che gli ha consegnato un messaggio del segretario del PCUS, Breznev, per Tito. Il contenuto del messaggio non è stato reso noto.

Silvano Goruppi

Morto a Vitoria un altro degli operai feriti dalla polizia

OGGI SCIOPERO GENERALE NEL NORD DELLA SPAGNA

Per protesta contro gli eccidi della polizia si fermano i Paesi baschi, le Asturie e la Galizia - Si apre stamane il processo contro nove ufficiali

MADRID, 7 marzo

La già lunga lista di vittime della repressione poliziesca nella cittadina di Vitoria si è oggi allungata di un altro nome. E' morto all'ospedale uno dei feriti, l'operaio trentaduenne José Castillo Garcia, sposato e padre di due bambini. José Castillo Garcia era stato ferito gravemente alla testa allorchè la polizia aprì il fuoco contro i lavoratori che partecipavano alla giornata di lotta indetta dal movimento operaio del capoluogo basco. Sempre gravi restano intanto le condizioni di altri quattro operai.

La lotta dei lavoratori non sembra tuttavia arrestabile, malgrado gli appelli «alla calma» del ministro degli Interni, Fraga Iribarne, primo responsabile dell'eccidio di Vitoria e al quale basterebbe un ordine per impedire che nuovi massacri si verifichino, e malgrado le minacce di una serie di governatori. E' indetto per domani infatti uno sciopero generale dei lavoratori delle province basche del Nord, delle Asturie e della Galizia per protestare contro le violenze poliziesche di Vitoria e di Tarragona mentre a Bilbao, Oviedo e San Sebastiano sono già in sciopero ben centomila operai. I governatori delle città interessate a questo sciopero, come dicevamo, non hanno trovato di meglio che definire lo sciopero generale «illegale», affermando che tutte le misure saranno prese per impedirlo.

In concomitanza con questo sciopero generale, domani mattina si apre nella caserma di Hoyos de Manzanares, ad una quarantina di chilometri da Madrid, il processo contro nove ufficiali sospettati di appartenere all'Unione democratica militare.

Non si conoscono ancora le accuse specifiche che verranno loro mosse, ma è già noto che il procuratore militare ha chiesto condanne che vanno da tre a dodici anni. A favore dei nove ufficiali si è intanto costituito un vasto fronte di solidarietà. Una petizione promossa da alcuni ufficiali, e che aveva riscosso nei mesi scorsi l'appoggio di 3 500 professionisti di Madrid, afferma che i nove si sono uniti con il proposito di perfezionare l'efficienza dell'esercito e di esprimere la loro opinione sul modo più appropriato affinchè «questa istituzione possa servire il popolo spagnolo».

I nove ufficiali hanno già fatto sapere che non vogliono essere difesi. Si limiteranno a rispondere alle domande dell'accusa e della corte.

Un migliaio di persone, per lo più donne, ha inscenato una manifestazione davanti al carcere femminile di Barcellona, chiedendo l'amnistia politica. Non ci sono stati incidenti nella manifestazione, organizzata dall'associazione locale delle donne universitarie. Fra i partecipanti alla manifestazione è il prete cattolico Luis Maria Xerinachs, proposto per il premio Nobel per la pace 1975, che ha effettuato scioperi della fame per chiedere la amnistia ed il rispetto dei diritti dell'uomo.

Più intensa l'attività di guerriglia in Rhodesia

SALISBURY, 7 marzo

L'attività guerrigliera dei patrioti rhodesiani si è intensificata in questi giorni. Lo si deduce da una serie di comunicati ufficiali del governo razzista bianco di Salisbury. Azioni sarebbero state compiute nella zona orientale del Paese almeno in due diverse località. Altre azioni sarebbero state compiute nella zona meridionale, lungo il confine con il Sudafrica, ai danni di colonne militari. Secondo il comunicato di Salisbury sono rimasti danneggiati diversi autocarri e si registrano diversi feriti.

Nessun cenno viene fatto circa perdite umane da parte dei razzisti, mentre si fa ammontare a sei il numero dei patrioti uccisi.

Per quanto riguarda le trattative in corso tra il governo razzista di Ian Smith e l'ala interna dell'ANC di Joshua Nkomo, si è appreso oggi che la stessa frazione dell'*African National Council* ha approvato l'azione fino ad ora svolta ed ha deciso di «prorogare il mandato al presidente ed al suo gruppo di negoziatori affinchè si possa giungere ad una soluzione finale del problema quanto prima». I colloqui riprenderanno la prossima settimana.

Un appello al governo bianco rhodesiano è stato rivolto oggi dal segretario di Stato americano Kissinger. Parlando ad Atlanta, Kissinger ha chiesto al governo di Salisbury di «dar prova di flessibilità» nei negoziati con l'ANC che chiede l'applicazione del principio del governo della maggioranza. Come e nono in Rhodesia vivono 250 mila bianchi e circa 6 milioni di neri. Il segretario di Stato USA ha anche detto alla Rhodesia di tener presente «che il tempo per una soluzione si sta ora esaurendo». Kissinger ha colto anche questa occasione per ripetere le sue minacce all'indirizzo di Cuba. A proposito dell'atteggiamento americano di fronte ad un eventuale collaborazione di volontari cubani con i patrioti della Rhodesia, Kissinger è tuttavia stato più prudente che nel passato, affermando che la risposta «non deve essere necessariamente militare» e che «ogni specifica reazione dipenderà dalle circostanze». Come si ricorderà in una dichiarazione fatta ieri a Nairobi uno dei leader dell'ala esterna dell'ANC, reduce da un incontro con Fidel Castro, aveva dichiarato che non verrà richiesta la collaborazione di volontari stranieri e che l'unico aiuto che i patrioti rhodesiani sollecitano è l'invio di mezzi e materiali.

Due patrioti impiccati a Teheran

TEHERAN, 7 marzo

Nuovo duplice assassinio «legale» in Iran: stamani, nella capitale, due patrioti sono stati impiccati dopo essere stati condannati come responsabili di attentati dinamitardi. Si tratta di Ahmid Reza Fathemi e Mohammed Ali Mahavedi, processati dal tribunale militare insieme ad altri 8 loro compagni; di questi, cinque sono stati condannati a morte ma hanno avuto la pena commutata nel carcere a vita, mentre tre sono stati condannati all'ergastolo.

SECONDO LA STAMPA DI HONG KONG

Anche la moglie di Mao criticata da «dazibao»?

Sarebbero stati visti nella città di Canton - Confermato che Teng Hsiao-ping conserva tuttora i suoi incarichi

PECHINO, 7 marzo

Per il secondo giorno consecutivo, la stampa di Hong Kong pubblica la notizia — non confermata a Pechino — secondo cui a Canton sarebbero apparsi «dazibao» in cui viene criticata la moglie di Mao Tze-tung, Chiang Ching. Le critiche — specifica l'agenzia *ANSA-Reuter* in un dispaccio da Hong Kong — si riferiscono particolarmente alle dichiarazioni rilasciate alla scrittrice americana Roxane Witke, autrice di una biografia della stessa Chiang Ching. Gli incontri della scrittrice con la moglie di Mao avvennero a Pechino nel 1972, ed il libro dovrebbe essere pubblicato quest'anno. I manifesti — secondo *«viaggiatori provenienti dalla Cina»*, citati dall'*ANSA-Reuter* — sarebbero rari nelle vie principali di Canton e più frequenti nelle vie secondarie, dove si trovano accanto a quelli contro Teng Hsiao-ping.

Per quanto riguarda la posizione di quest'ultimo i dirigenti dell'Università di Pechino — riferisce l'*ANSA* dalla capitale cinese — hanno detto ad un gruppo di diplomatici che «a quanto risulta loro» Teng Hsiao-ping conserva i suoi incarichi, malgrado la campagna in corso contro di lui. I diplomatici, che hanno potuto vedere numerosi «dazibao», hanno ricavato l'impressione — scrive ancora l'*ANSA* — *«che si intende tenere sotto controllo la campagna»* la quale *«si svolge sotto il controllo dei comitati di partito»* e non prevede la pubblicazione di «dazibao» al di fuori delle scuole o dei luoghi di lavoro.

SI TEME PER LE SORTI DELLA TREGUA IN ATTO DA UN MESE E MEZZO

Grave tensione nel Libano per gli scontri a Kobeyat

Quindici morti nel Nord e 12 a Beirut e dintorni - Tel Aviv conferma l'ostilità alla fornitura di aerei USA all'Egitto - Verso la nazionalizzazione dell'Aramco?

BEIRUT, 7 marzo

Benche gli scontri che si protraevano da tre giorni intorno alla cittadina maronita di Kobeyat, al confine settentrionale siro-libanese, sembrino oggi essere cessati, dopo l'intervento congiunto di unità dell'esercito libanese e dell'armata di liberazione palestinese, il clima è assai teso in tutto il Libano, e la tregua in atto ormai da un mese e mezzo appare seriamente in pericolo. I combattimenti intorno a Kobeyat hanno avuto infatti come conseguenza episodi di ammutinamento nell'esercito, blocchi stradali e rapimenti a Beirut e in altre località, nonchè il riapparire di gruppi armati, soprattutto di destra. Fino a questa sera si contano una trentina di vittime: almeno 15 morti e 35 feriti sono infatti il bilancio degli scontri a Kobeyt, mentre a Beirut e dintorni nelle ultime ore sono state uccise 12 persone.

Come si è detto, ammutinamenti si sono verificati in alcune caserme, a Sarba, presso Beirut, l'altro ieri è stato represso un tentativo di militari maroniti di marciare verso Kobeyat in appoggio alla «falange» locale; oggi incidenti si sono verificati al l'interno di una caserma di Tripoli.

Il governo si è riunito ieri per esaminare la situazione; quanto ai mediatori siriani (il ministro degli Esteri di Damasco, Khaddam, è sempre a Beirut), essi appaiono preoccupati da questa escalation di incidenti e violazioni che potrebbe far fallire tutto il lavoro dell'ultimo mese e mezzo.

Per quel che riguarda in generale gli sviluppi della situazione meridionale, oggi si è riunito a Tel Aviv il governo israeliano, per discutere la questione della fornitura di sei aerei americani «C-130» all'Egitto; il governo ha preso nota della dichiarazione di Kissinger secondo cui non è prevista «per il momento» alcun'altra fornitura, ma ha egualmente espresso la sua ostilità a qualsiasi vendita di armamenti al Cairo.

In Florida, nella città di Panama City, sarebbe in corso un incontro del ministro saudita del petrolio Zaki Yamani con i rappresentanti della Aramco (Arabian American Oil Company, la più grande compagnia petrolifera del mondo) per concordare — a quanto risulta — il trasferimento della stessa società al governo di Riad. Ai colloqui, che si svolgono in un riserbo assai stretto e con rigide misure di sicurezza, parteciperebbero anche rappresentanti della Texaco, della Exxon, della Mobil e della Standard Oil of California, che detengono la partecipazione azionaria della Aramco. Dal 1973, il 25 per cento delle azioni è già passato al governo saudita.

dalla prima pagina

PSI

tà alla strategia dell'alternativa.

Tuttavia il Congresso afferma che è «necessario tendere ad una verifica e ad un superamento del contrasto fra le due strategie», il che implica per i due partiti «in un rapporto di reciproca autonomia, un approfondimento e un confronto costanti» per una possibile strategia unitaria.

Il dibattito congressuale si era concluso in mattinata con la replica del segretario.

Nelle sue conclusioni De Martino ha sostanzialmente ribadito l'impostazione offerta con la relazione introduttiva: prospettiva strategica dell'alternativa, coerenza con tale obiettivo nella condotta politica immediata, ma senza vincoli formalistici fissati a priori, esclusione di qualsiasi coinvolgimento socialista in governi o maggioranze nello scorcio della presente legislatura, obiettivo di un governo di svolta dopo le elezioni secondo la formula che risulterà concretamente possibile. In pratica, dunque, il segretario del PSI non ha mediato o tanto meno assorbito le sollecitazioni, venute da una parte del Congresso, a escludere in ogni caso collaborazioni con la DC o a vincolare gli atteggiamenti del partito all'acquisizione pregiudiziale dell'adesione comunista. L'alternativa resta una prospettiva, il modo dell'avanzata verso di essa è tutto affidato al concreto svolgersi della lotta politica e al variare dei rapporti di forza.

La crisi dell'assetto capitalistico — ha iniziato — è una crisi radicale che non potrà essere superata riattivando i vecchi meccanismi. Senza scontare un esito catastrofico di tale crisi, è certo che una soluzione socialista è resa attuale, nel senso che ne sono poste le premesse. Bisogna rendersi conto della estrema difficoltà di un processo di superamento del sistema, e la sinistra nel suo complesso è abbastanza impreparata ad affrontare il periodo di transizione, cioè a creare le condizioni per le quali si possa procedere ad un profondo rinnovamento senza provocare reazioni traumatiche, impedendo che si coaguli una base di massa attorno agli interessi colpiti. Per questo non valgono — ha aggiunto — formule scolastiche, elaborazioni a tavolino; occorre una lucida visione della realtà e del suo modificarsi, la capacità di cogliere il momento e la forma idonea di ogni passo avanti.

A questo punto De Martino ha riproposto il quadro delle difficoltà che a suo modo di vedere i socialisti dovranno superare e di cui, in ogni caso, non possono non tener conto. L'alternativa — ha detto — non è a portata di mano, occorre crearne le condizioni numeriche e politiche (cioè un riquilibrio rispetto alla grande forza dei comunisti). Per evitare un rischio di subalternità, il PSI ha bisogno non solo di migliorare le sue posizioni elettorali, ma di accentuare e qualificare la sua presenza nella lotta e nella società, di accrescere la sua incidenza politica e culturale.

Alcune delle proposte programmatiche delineate dal PSI contengono già elementi di un'alternativa al sistema e questo è un contributo al dibattito permanente che si dovrà svolgere fra le sinistre. In proposito, il segretario socialista ha respinto la proposta di Lombardi di istituzionalizzare il confronto coi comunisti dicendo che non è utile creare organismi che potrebbero sovrapporsi all'autonomia dei partiti.

Nel suo sforzo di allargare i consensi, il PSI dovrà tener conto in particolare dei cattolici che staccandosi dalla DC (la quale tuttavia non può essere, come qualcuno ha detto, considerata come un partito che non ha più titolo di rappresentanza neppure parziale dei cattolici) possono recare un contributo specifico alla costruzione dell'alternativa. Ciò implica il reale rifiuto di ogni rigurgito anticlericale.

Ma la difficoltà maggiore — ha aggiunto De Martino — deriva dal fatto che il PCI non accetta l'alternativa e persegue con energia il suo progetto di compromesso storico che e esso stesso una svolta profonda. Si tratta di due prospettive diverse, soprattutto sotto il profilo del ruolo assegnato alla DC. E i socialisti devono fare realisticamente i conti con questa diversità. Grave errore sarebbe un tentativo di aggirare da sinistra il PCI. Senza tentare sintesi formali fra le due linee, bisognerà attendere la verifica dei fatti, proponendosi di avviare nella pratica politica un superamento del contrasto. E qui il segretario socialista ha voluto richiamare l'assemblea a tener presente che la recente proposta di associare in qualche modo i comunisti alla guida del Paese «era più sulla linea del compromesso storico che su quella dell'alternativa».

Non è da escludere — ha aggiunto — che anche a seguito di un'avanzata elettorale ottenuta nella consultazione politica che prima o poi si terrà, si creino le condizioni per un governo di sinistra e che siano necessari compromessi politici che comportino il coinvolgimento del PCI: in questo caso i socialisti non potrebbero opporsi a un fatto così significativo in nome della fedeltà formale all'alternativa.

A questo punto De Martino ha affrontato il tema politico centrale dei caratteri e dei modi della svolta politica. Non esistono — ha detto — in questa legislatura possibilità di un ingresso del PSI nel governo o nella maggioranza a meno che il congresso DC (ma la cosa appare del tutto improbabile) non accetti la idea del governo di emergenza. E dopo le elezioni in quale forma si esprimerà il governo di svolta? Non possiamo legarci in modo rigido a formule precostituite. Occorre invece fissare una linea e atteggiarsi coerentemente con essa. La sostanza di tale linea è: niente antagonismi a sinistra; governo di svolta che segni il superamento dell'egemonia dc.

Sarebbe pertanto un errore, a giudizio del segretario socialista, attestarsi sulla formula per cui il PSI possa entrare in un governo solo se vi entrerà anche il PCI. Naturalmente non si può escludere che tale atteggiamento risulti politicamente possibile e necessario, ma la scelta non potrà che essere definita sulla base delle condizioni date e non preliminarmente.

Con queste parole il segretario socialista ha voluto dare sostanza ed esattezza a quel metodo della «flessibilità» che aveva richiamato nella relazione introduttiva. Flessibilità delle soluzioni riconoscendo essenziale la coerenza fra le scelte concrete dettate dalle condizioni date e il fine dichiarato di un potere democratico per il socialismo. Questa flessibilità — che rifiuta sia la inconciliabilità tattica di rapporti di collaborazione con la DC, sia la rigidità delle formule dell'unità a sinistra — non è condivisa dalla totalità del partito, come si è potuto sentire nel dibattito.

E in proposito De Martino ha voluto esprimere un ammonimento esplicito, apparso a taluni alquanto pesante, contro quello che ha chiamato «il pericolo di una caratterizzazione estremistica del PSI», rispetto alla quale ha preannunciato una dura lotta politica, dello stesso tipo di quella a sua volta condotta contro il pericolo opposto manifestatosi all'epoca dell'unificazione socialdemocratica.

Il discorso si è concluso su una nota autocritica: il PSI — ha detto — non mostra ancora il volto che sarebbe necessario per qualificarlo davvero dinanzi alle classi lavoratrici come il partito dell'alternativa al sistema capitalistico e al modo di governare della DC. Occorre recuperare in pieno i valori della militanza disinteressata ed esemplare.

Il congresso ha eletto su lista bloccata il nuovo Comitato Centrale che risulta composta da 143 membri così suddivisi tra le varie componenti: 59 demartiniani, 30 manciniani 23 per la sinistra lombardiana, 19 autonomisti, 10 del gruppo Bertoldi e 2 del gruppo Mariani.

Il nuovo organismo dirigente risulta, in certa misura, rinnovato rispetto al precedente. Sono entrati 10 intellettuali tra cui Enzo Enriquez Agnoletti, Paolo Grassi, Francesco Rosi, Giorgio Strheler.

Lockheed

non è possibile, che lei sa che il marito non vuol parlare.

Abbiamo provato a chiedere se l'avvocato Smith non vuole parlare con i giornalisti o se non aprirà bocca neppure con il magistrato francese che dovrà porgli le domande preparate dal sostituto procuratore romano Ilario Martella. Ma la porta si è richiusa e le chiavi sono tornate a girare nella toppa.

Non siamo riusciti a sapere neppure se Roger Bixby Smith era in casa. Di sicuro però abbiamo saputo, per vie indirette, parlando con un barista e con un signore che è uscito dal portone di via Voltaire 17, proprio sotto le finestre dell'appartamento dell'avvocato americano, che negli ultimi tempi, almeno in due occasioni, l'ex rappresentante in Europa della Lockheed è stato fuori per qualche giorno.

Insolitamente, contro ogni abitudine, visto che quando parte si porta dietro la moglie e qualche volta persino la portiera, è andato solo.

A Roma avevamo raccolto la voce che Smith, già durante i primi giorni dell'indagine, non appena iniziata l'istruttoria romana, un mese fa, si era recato in Italia. Anzi qualcuno ci aveva precisato che era sceso all'Hotel Hilton, a Roma. Ma un accertamento in questura, all'Ufficio stranieri, aveva smentito questa voce. nessun Roger Bixby Smith è arrivato a Roma negli ultimi sei mesi.

Se si è allontanato da Parigi, dove è dunque andato l'ex rappresentante della Lockheed? E' certo che qualcuno, che voleva vederlo, è venuto a Parigi presumibilmente per contattarlo prima dell'arrivo del magistrato. Per esempio è stato, e forse è ancora qui, nella capitale francese, Melca, il presidente della Ikaria, una delle società delle quali si è servito per la operazione Herkules lo studio D'Ovidio.

E per Parigi, proprio in queste ore, è passato anche Luigi Olivi, amministratore della stessa Ikaria. Dunque si fanno vivi tutti gli interessati, direttamente o indirettamente, alla vicenda: solo il dottor Martella non arriva.

Oggi abbiamo passato tutta la giornata a tentare, inutilmente, anche perchè era domenica e per di più era una bellissima giornata di sole, di metterci in contatto con qualcuno a Palazzo di giustizia per avere spiegazioni. Lo unico presente, come si suol dire, in sede, era il magistrato di turno, il quale, dopo aver detto che di questa storia lui non sa nulla, ci ha rimandato a domani: «Telefonate alla segreteria e lì vi diranno qualcosa».

E' stato un funzionario dell'ambasciata italiana, il dottor Tassoni, verso sera, a metterci al corrente della situazione, almeno dal punto di vista procedurale. Una situazione non certo confortante per chi pensava ad un rapido accertamento qui in Francia da parte della magistratura italiana.

1) Per potere eseguire delle rogatorie (si chiamano così quegli atti chiesti da un magistrato straniero e che, in base a precisi trattati, devono essere compiuti seguendo date modalità), in media occorrono una ventina di giorni. Soprattutto quando, e questo è il caso, ci si trova di fronte a una questione complessa. Nella circostanza, ci riferiscono all'ambasciata, ci sono però state delle pressioni da parte del ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio, perchè si facesse più in fretta possibile.

Grazie a questo intervento, è stato possibile superare una fase, quella nella quale la nostra ambasciata avrebbe dovuto rivolgersi al ministero degli Affari Esteri. Si sono stabiliti così contatti diretti con il ministero di Grazia e Giustizia francese e attraverso quest'ultimo con le autorità giudiziarie parigine;

2) perchè l'iter della pratica possa procedere manca ancora un atto formale: la richiesta ufficiale da parte della Procura romana della rogatoria. Questo atto, che da Roma ci avevano assicurato essere già partito da alcuni giorni, sembra che non sia mai arrivato qui a Parigi. Il dottor Tassoni ha detto che esso è atteso per domani mattina e che non appena materialmente sarà in possesso dei funzionari sarà trasmessa all'autorità parigina competente. A quel punto sarà il giudice istruttore francese a dover decidere giorno, ora e modalità per l'interrogatorio di Smith.

Resta da vedere ovviamente se l'avvocato americano poi comparirà davanti al magistrato. Infatti il dott. Martella non ha alcun diritto nè potere in Francia trovandosi in una giurisdizione straniera. E' quindi molto probabile che se la frase detta dalla moglie di Roger Bixby Smith significava che il marito non era disponibile ad alcun tipo di rivelazione, lo stesso non si presenti neppure al magistrato.

Dunque le cose per gli inquirenti italiani sembrano non mettersi bene: eppure da fonti dirette vicine alla procura romana ieri mattina si dava per certa la partenza del dott. Martella per domani pomeriggio al massimo. Ora delle due l'una: o all'ambasciata italiana non sanno di alcuni contatti che già sarebbero stati presi direttamente dalle due magistrature, quella romana e quella parigina, oppure il dott. Martella partirebbe all'«avventura».

C'è una terza ipotesi che qui comincia ad affacciarsi: è che per ora questo interrogatorio non si farà. E considerando che su di esso erano riposte molte speranze del dott. Martella per arrivare ad una prima conclusione della istruttoria con l'identificazione di altri passaggi delle bustarelle, si capisce che ci troviamo di fronte ad un nuovo e difficile ostacolo.

Dichiarazione di Kissinger sui PC al governo

WASHINGTON, 7 marzo

Nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri sera ad Atlanta (Georgia), il segretario di Stato Kissinger ha sostenuto che i recenti passi dell'ambasciata USA a Parigi presso esponenti socialisti francesi «non sono stati» compiuti dietro istruzioni da Washington. La determinazione del futuro politico della Francia o dell'Italia spetta — ha detto Kissinger — ai francesi e agli italiani e non agli Stati Uniti. Tuttavia — ha aggiunto — «se ci si chiede il nostro parere, noi diciamo che la partecipazione dei comunisti al potere in questi Paesi influirà necessariamente sulle loro relazioni con gli Stati Uniti e la NATO».

Il Marocco rompe le relazioni con l'Algeria

RABAT, 7 marzo

Il governo marocchino ha reso noto che ha deciso di rompere i rapporti diplomatici con l'Algeria. Il comunicato assicura, però, che il Marocco continuerà ad adoperarsi per la tutela dei rapporti di solidarietà, fraternità e buon vicinato con l'Algeria, e a compiere ogni sforzo perché non sia compromessa l'unità del Maghreb arabo. Da diverso tempo l'Algeria ed il Marocco sono in aperto contrasto per la questione del Sahara occidentale, ceduto dalla Spagna al Marocco e alla Mauritania; l'Algeria, contraria a questa cessione, appoggia il «Fronte Polisario», movimento indipendentista del Sahara ex spagnolo.

Guatemala: altre otto scosse sismiche

CITTA' DEL GUATEMALA, 7 marzo

Una serie di scosse sismiche ha fatto nuovamente tremare la terra nel Guatemala devastato. I muri degli edifici già lesionati per il tragico terremoto del 4 febbraio scorso sono crollati.

Le scosse avvertite ieri sono state otto e variavano per intensità dal primo al terzo grado e mezzo della scala Mercalli. Il loro epicentro è stata la regione di El Progreso, ad una settantina di chilometri da Città del Guatemala. Secondo i tecnici dal 4 febbraio scorso ad oggi la terra ha continuato a tremare per 1250 volte.